ANTONIO SARNI

IL "SALVATORE" DI MONTELLA

LEGGENDA, TRADIZIONE, CRONACA

AMALFI
Tip. Arciv. A. DE LUCA
1934 — XII

FONTI E BIBLIOGRAFIA

colle abbreviature per i richiami nelle note del testo.

1.) **LCC. '758** - Libro d'introito ed esito della venerabile Cappella del Ss. Salvatore. (Archivio della Congrega di Carità di Montella).

2.) **LC. '779.** - Libro d' introito ed esito della venerabile Cappella del Ss. Salvatore. (In possesso dello scultore Prof. Felice Cianciulli).

3.) **MS.** Manoscritto squinternato, con pagine strappate, rinvenuto abbandonato nel Santuario del Salvatore dal sig. Massimino Sarni.

4.) **MC. a). b). c). d).** - *Michelangelo Cianciulli: a)* Ragioni dell' Università di Montella, che si umiliano alla Real Camera di S. Chiara, ecc. Napoli 26 Marzo 1762. - *b)* Per l' Università ed Insigne Collegiata di Montella, contro il Vescovo di Nusco. Nella Real Camera di S. Chiara. Napoli 25 Luglio 1766. - *c)* Memoria da umiliarsi a S. M. ecc. dal Dott. M. C. in nome della Universitá di Montella. Napoli 1767. - *d)* Per l' Università e Monte dei Morti di Montella col Capitolo di quella Terra. Degnissimo Commissario Sig. D. Francesco Coiro. Napoli 2 Marzo 1786.

5.) **AB.** - Nuova e bellissima istoria delle grazie concedute e miracoli operati dal Ss. Salvadore di Montella nel suo monte detto del Salvadore. Nuova-

mente ristampata, corretta, accresciuta ed ordinata in ottava rima da me *Antonino Barbone*, Naturale della stessa Terra. Napoli 1781. Con Licenza dei Superiori.

6.) **FV.** - Can. *Felice Verzella.* Novena del Ss. Salvatore, dedicata all' Ill.mo e Rev. Mons. D. Francescantonio Bonaventura, Vescovo di Nusco, ecc. Roma 1785.

7. **CSS.** - Notizie circa la chiesa del Ss. Salvatore edificata sopra un ramo degli appennini di Montella, pel Can. *Domenico Ciociola.* Napoli. Stabil. tip. partenopeo 1873.

8.) **CM.** - *Domenico Ciociola.* - Montella, saggio di memorie critico-cronografiche. Montella. Tipografia di Rocco Cianciulli. 1877.

9.) **CC.** - Festa centenaria celebrata in Montella ad onore del Ss. Salvatore nei giorni 5, 6, 7 ed 8 Giugno 1879. Impressioni e ricordi pel Can. *Domenico Ciociola.* Montella, Tipografia di Rocco Cianciulli. 1879.

10.) **BI.** - *Salvatore Marano.* Bellezze ignote (Noterelle di viaggio). Salerno. Tipografia Nazionale 1888.

11.) **SAV.** *Francesco Scandone.* L'alta valle del Calore. I. Napoli 1911. II. Palermo 1913. III. Napoli 1920.

CAPITOLO I.

Preliminari. Il Casale "Prati" di Montella e l'antica parrocchia di S. Salvatore in Prato. Cenno sulle varie Chiese di Montella. La Collegiata eretta nel 1515. Le Parrocchie di Montella dopo le leggi eversive.

A chi da Avellino s'inoltra nell'alta Irpinia, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Cassano, d'un tratto si schiude dinanzi una vasta pianura semicircolare, a forma di ferro di cavallo, circondata da monti di varia altezza, lussureggianti di verde, che le fanno corona, e disposti ad anfiteatro. A sinistra, verso est, si elevano i monti di Bagnoli, ai cui piedi, disseminato in vari colli, si distende l'abitato di quel comune; in fondo, a sud-est, la cima del Cervialto protendentesi verso l' azzurro colle sue nevi perenni; più in fondo, verso sud, le vette dell'Acelica rotondeggianti come la sella di un cammello, contornata da varie colline, perdentisi gradatamente in declivio verso il piano. Ed in mezzo a questi colli, le acque del Calore, sgorganti limpide e copiose dal ventre dell'Acelica, scorrono in fondo ad una valle, trincea scavata a picco fra i contrafforti dell'Acelica ed il gruppo massiccio del Sassosano.

Tre colline dividono questo gruppo dal piano: S. Martino, la Madonna del Monte ed il Toriello, effigiate nello stemma del Comune di Montella, con tre

stelle a perpendicolo delle relative cime; ed ai piedi di esse, parte in pendio, parte in pianura, si estende una ridente cittadina: Montella 1).

1) BELLABONA. *Ragguagli della città di Avellino.* Pag.33:
« Con ragione dal Biondo (*a*) chiamata fu *nobil terra* Montella, poichè conosciuta fu dai Longobardi Principi di Benevento degna delle dignità del Castaldato *(b);* e nella divisione del Principato et erettione di quello di Salerno, terminata li 850 (*c*), sotto il dominio di questo passò co 'l suo Castaldato: li cui confini dalla parte di Avellino, che era anche Castaldato, ma rimasto al Principe di Benevento, terminavano alla Serra detta oggi di Croci nel luogo dove la chiesa si vede; confinava dall' altro canto col Castaldato di Conza, con quello di Rota, e l'istesso principato di Salerno.....
« Il Padre S. Francesco di Assisi li 1222, per sè e suoi Religiosi vi fondò un monastero nel luogo detto li Folloni (*d*). Giano, o Giovan Anisio, nel Lib. 2 dei suoi *Poemi e Satire*, favellando di Montella, Bagnuolo e Traiano Cavaniglia, lor Signore, dice fra l'altre cose:

« Montella, et gelidi valete fontes,
Et Sylvæ, et memora alta castanetis,
Tunc me frigoribus tuis tenebas
Montella alpigenum e choro fororum
Una, nobiliorque, latiorque,
Quum canis rapido æstuabatore.
Sic te Balneoli, aurei recessus
Ament, Balneoli domus Deorum,
Traianique mei incliti, omne in suum,
Sed nunc quum rapidæ procellæ ab altis
Cadunt montibus, imbribusque cælum
Totum inuoluitur, impotente et Austro,
Austro pernicie serenitatis,
Migrandum est alto, vocatque amoena
Jam me Parthenope, et meta Intimilla,
Quare vos gelidæ valete Sylvæ,
Montella, et gelidi valete fontes ».

« *a*) Flau. Bond. in *Ital. illustr.*
« *b*) Eremp. in *Hist Long.*
« *c*) Leo Ostiens, Lib. I. C. 18.
« *d*) Luca Vuading. *Loc. cit.*

Sulla destra di chi segue il corso delle acque del Calore, nel punto in cui queste lasciano i monti, per riversarsi nel piano, quasi sentinella avanzata incuneantesi nella pianura, si erge un monte a forma di piramide, alto circa mille metri, sul cui vertice scorgonsi da chilometri di lontananza un caseggiato ed un campanile: è quello il Santuario del SS. Salvatore, monumento della religione e della fede dei Montellesi, dei quali, attraverso i secoli, tale Santuario ha costituito e costituisce l' orgoglio.

« Il Santuario è l'orgoglio di tutto il paese, che vi accorre ogni anno in pellegrinaggio, ai 6 di Agosto ad adorare il suo protettore... Tali e tanti i miracoli che si raccontano, tali i prodigi, che da ogni parte del vallo, e dai paesi limitrofi, si corre in pellegrinaggio al Salvatore. Guai chi diffidasse! Montella tutta gli si leverebbe contro » 1).

L' origine di tale Santuario si disperde attraverso i secoli lontani, dei quali a noi, per incuria degli uomini, non è arrivata che appena l' eco, risonante incerta e malsicura nella leggenda e nella tradizione.

Il nome « San Salvatore » — divenuto poi « Santissimo », quando crebbero, coi miracoli, la fede e la rinomanza — è antico quanto e più della prima pietra delle mura del Santuario, perchè, prima della costruzione di questo, esisteva in Montella la Parrocchia di S. Salvatore in Prato, sita in un *Casale* del paese, denominato « Prati », casale che faceva parte della Montella romana e successivamente fece parte della Montella longobarda.

Di questo *Casale* troviamo la prima traccia, sto-

1) Bl. pag. 23.

ricamente accertata, nel 689, quando Teodorata, figlia di Lupo, Duca del Friuli — detta la Teodolinda del Mezzogiorno, per l'opera spiegata a convertire suo marito Romoaldo ed i suoi sudditi, professanti il Culto Ariano, alla religione cristiana — perduti il marito ed il primogenito Grimoaldo II, assunse la reggenza, in nome del suo secondogenito minorenne Gisulfo I, del Ducato di Benevento. In questa occasione, essa donò a nome suo e del figlio, al Monastero di S. Benedetto di Benevento tutti gli abitanti del Casale Prati di Montella.

« Questo Casale, nei tempi antichi doveva essere abbastanza grande, poichè vi erano state erette due Chiese parrocchiali: quella di S. Pietro vecchio, e quella di *S. Salvatore in Prato*.

« ...Il perimetro, nel quale sorgevano le abitazioni, donate, cogli abitanti, a S. Benedetto di Benevento, è indicato esattamente dalla estensione di un territorio, appartenente sino al secolo XVIII a S. Benedetto di Montella, grancia dipendente sino agli ultimi tempi dall' omonimo monastero di S. Benedetto di Salerno.

« ...Nel catasto *onciario*, R. A. di Stato di Napoli, Vol. 5037.,,, fra i beni, di cui si fa l'elenco, si ricorda in primo luogo un " *territorio chiamato Corte di S. Benedetto* », e dopo « *un territorio chiamato Prato di capacità tomoli 8, presso i beni del Rev. Tommaso Mancini* », e « *altro territorio seminatorio nel luogo detto " li prati ,, di capacità tomoli 4, giusta li beni di Francesco Sesso, etc.* ».

« Le abitazioni erano appunto disseminate in questo ultimo: dalle rovine dovè derivare il nome caratteristico di *prati delle morrecine* (muricciuoli), che gli è stato conservato nel catasto » 1).

1) SAV. I. pag. 65.

Prima di parlare della parrocchia e della chiesa di S. Salvatore in Prato, è opportuno far cenno delle chiese antiche di Montella.

Primissima fra tutte, quando il *nuovo verbo* del Cristianesimo arrivò fra i monti dell'alta Irpinia, fu eretta la chiesa intitolata a S. Pietro, sorta là, dove esisteva un tempio pagano, il « tempio di Augusto » 1), la quale si mantenne in piedi fino alla metà del 1700, allorchè fu trasformata in aia in fabbrica, per la trebbiatura del grano, aia, che ancora oggi esiste, nel fondo denominato « Corte di S. Pietro », attualmente di proprietà del medico Dott. Nicola Virnicchi.

Il primo parroco di tale chiesa fu S. Amato, che, dopo, venne assunto alla dignità di Vescovo di Nusco; ed in un documento dell'Archivio di Stato è dato al Vescovo di Nusco il titolo di « primo parroco di S. Pietro »; per modo che anche attualmente la nuova chiesa di S. Pietro ha per suo parroco, durante la vacanza del Beneficio, il Vescovo pro tempore, il quale vi destina un vicario curato 2).

Ai piedi della cinta del Castello del Monte sorgeva la Cappella di S. Marco, la quale ancora oggi si osserva diruta nell'angolo occidentale del muro di cinta del giardino del convento di S. Maria della Neve, o del Monte.

Non lontane da questa erano le chiese di S. Andrea e S. Giovanni *de castello* — indicate come dirute nell'inventario della Collegiata di Montella per Notar Paolo Gargano del 1532 —; e la chiesa di S. Maria del Monte, che nel 1544 fu ceduta al Monte di Pietà di Montella, il quale procedette all'abbattimento, e ricostruì,

1) SAV. I. pag. 56.
2) id. id. 57.

sulle rovine, quella attualmente esistente, col relativo convento attaccatovi.

Poco discosta da questa, ed alla cima del colle omonimo, sorgeva la chiesa di S. Martino, la quale, nello inventario della chiesa di S. Giovanni de *Fontana,* è ricordata nei primi anni del 1400 come diruta.

Nei pressi di S. Pietro, esisteva la chiesa di S. Salvatore in Prato; ed esistevano ancora, qua e là disseminate, le chiese di S. Croce e di S. Stefano, di S. Sebastiano, di S. Elia, di S. Vito, di S. Silvestro e S. Giovanni de Comtiis, presso il castello della Rotonda.

Dopo l'invasione Longobarda furono tutte distrutte, rimanendone in piedi solo qualcuna, come, ad es., quella di S. Vito, anche attualmente in piena efficienza.

Tutte queste chiese sorgevano nell' abitato di Montella, il quale era sparso fra il castello del Monte 1), attualmente giardino del convento, il colle S. Martino e il colle Toriello; e si estendeva ancora l' abitato, munito di solide fortificazioni, anche nel luogo chiamato « Montella Piccola », ai piedi del monte del Salvatore e presso la contrada Mancognano, protetto dall' altro castello della Rotonda, che guardava il valico di Acerno.

Nel giardino del convento del « Monte » o « S. Maria della Neve », ammirasi anche oggi il cosidetto « Cisternone », acquedotto di costruzione romana, il quale ha resistito alle ingiurie del tempo, e che serviva per riserva idrica degli abitanti. Tuttora si riempie dell'acqua che lo alimenta, attraverso un acquedotto, mai finora bene esplorato, e proveniente dal vicino gruppo del Sassosano 2).

1) Già diruto nel 1544. SAV. I. pag. 77.
2) I Montellesi delle epoche romana e longobarda erano molto più fortunati di noi, perchè bevevano acqua fresca e pura, mentre per noi l'acqua potabile rappresenta ancora un pio desiderio!

Convertitisi i Longobardi alla religione cattolica, e cominciandosi ad edificare Montella, divisa in vari *Casali,* nel sito ove trovasi attualmente il suo abitato, altre chiese sorsero, mentre le antiche, abbandonate, cadevano in rovina.

Prima del 1515 le chiese in efficienza erano quattordici, delle quali otto rappresentavano parrocchie con cura di anime, tutte di patronato dell' Università di Montella 1).

Fra le parrocchie erano quella di S. Maria in Piano, e di S. Salvatore in Prato.

Con una Bolla di Leone X del 31 Luglio 1515 — sù richiesta del conte Troiano Cavaniglia, utile possessore di Montella, e sù istanza della Università e del Clero — furono tutte le parrocchie incorporate in una sola Collegiata, con sede nella Chiesa di Santa Maria in Piano 2).

1) MC. c) pag. 3.
2) MC. d), pag. 14: « ...furono soppresse 14 chiese tutte di patronato dell' Università, e di esse fu fatta l'unione al Capitolo: di quelle, otto eran Parrocchie con cura di anime, e sei senza cura. Dall' unione *subiettiva* di tante Chiese ne fu fondata una sola Collegiata, che è quella che oggi esiste sotto il titolo di S. Maria del Piano; e fu ordinato che la nuova Collegiata avesse dodici canonici e due Dignità, cioè l'Arciprete e il Primicerio, quantunque poi con altro breve del Papa medesimo, per non essere sufficienti le rendite al comodo di tanti individui, i Canonici si fossero ridotti semplicemente a dieci. Al nascente Capitolo accordò Leone X molti e ragguardevoli privilegi. Gli die' facoltà di farsi da sè que' regolamenti, che al proprio utile ed alla retta amministrazione delle rendite credesse vantaggiosi. Gli die' facoltà di eliggere, e nominar nelle vacanze l'Arciprete ed il Primicerio, quali volle che dovessero dal Vescovo solamente istituirsi. La elezione dei Canonici nelle vacanze fu pure al Capitolo riservata, e la istituzione degli eletti al solo Arciprete senza ingerenza del Vescovo. Per quanto poi riguardava quelle Chiese unite, che avevano la cura delle anime, stabilì Leone, che non

Questa era una piccola cappella collabente, che fu diroccata, riedificata e decorata nel 1726, a spese dell'Università ed in concorso della Congregazione del « Monte dei Morti », sorto in Montella nel 1630. Già, però, l'Università nel 1603 aveva donato alla Collegiata due selve castagnali denominate « Vitirali » e « Montella Piccola », obbligandosi a costruire il campanile, che attualmente esiste, contro prestazione, da parte del Capitolo della Collegiata, d' intervenire gratuitamente ai funerali dei minori degli anni 9, di esigere cinque soli carlini per i morti in età dai 7 agli 11 anni, e 9 carlini per i morti in età superiore ai 12 anni.

Nella Collegiata si fusero tutti i beni, dei quali erano state dotate dalla Università le Parrocchie incorporate, ond'essa Collegiata fu *dotata* non solo, ma anche *fondata* colla concessione del suolo sul quale venne edificata, donde il dritto di patronato 1).

Per effetto delle leggi eversive dei beni ecclesiastici, abolita giuridicamente la Collegiata, rimasero, come enti ecclesiastici riconosciuti, le singole parrocchie, che un tempo in essa si erano fuse subbiettivamente.

---

dovessero essere defraudate negli ossequi dovutile *dummodo debitis non defraudentur obsequis*, val quanto dire che non dovessero esser prive della cura. Ma ad esercitarla si destinassero dal Capitolo dei Preti secolari, ed amovibili *ad nutum*, senza necessità di ottener permesso dal Vescovo. Ecco le parole della Bolla: *Et eisdem Ecclesis unitis per aliquem, seu per aliquos Presbiteros saeculares ad corum nutum* (cioè dei Canonici del Capitolo) *ponendos, et amovendos in divinis deservire, et curam animarum Parochianorum dictarum Parochiatium Ecclesiarum exerceri facere, Dioecesani loci, et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita* ».

1) *Scaduto*. Dr. eccl. vigente in Italia. Torino. Bocca 1894. II. 441: « Il patronato si acquista *ipso jure* colla fondazione o colla dotazione, senza bisogno di espressa riserva da parte del fondatore o dotante ».

Sorta contestazione giudiziaria circa i beni della Collegiata, mentre pendeva ricorso in Cassazione avverso una sentenza della Corte di Appello di Napoli, sfavorevole al Capitolo, con l' appoggio dell' On. Filippo Capone, Deputato al Parlamento, con decisione ministeriale 27 Settembre 1874, fu stabilito, in via transattiva, che dalla proprietà capitolare si distaccassero tanti fondi, fino alla concorrenza della rendita di L. 600 annue per la dotazione di sei parrocchie; decisione, che venne eseguita nel 1878 1).

Con Breve Pontificio dello stesso Leone X del 4 Marzo 1520, due benefici erano stati soppressi, per dare un utile maggiore all' Arciprete, ed uno di essi dovette certamente essere la incorporata parrocchia di S. Salvatore in Prato, perchè, dopo le leggi eversive e la erezione delle parrocchie già fuse nella Collegiata, fra queste non troviamo più traccia della Parrocchia di S. Salvatore 2).

---

1) CM. pag. 122.

2) Alla concessione degli eccezionali privilegi contenuti della Bolla di Leone X del 1515 per la erezione della Collegiata, non dovette essere estraneo il celebre medico e matematico Giambattista Abioso, molto benvisto da tale Papa.

Il CIARLANTI, in *Mem. Hist. del Sannio* — Isernia 1644, Lib. V., Cap. XIV., pag. 469 — scrive: « Papa Leone X s' indusse a scrivere a Troiano Cavaniglia, conte di Montella, esortandolo che scarcerassero sì gran huomo, che carcerato l'havea per haverli quello fatto certi libelli famosi, e lo mandasse da lui, che servir se ne voleva, e li scrisse con affetto di padre, e con istanza, spento dall' eminente suo sapere, e dalli molti prieghi di gran numero di nobilisssimi e dottissimi personaggi, con la data in Roma 9 Aprile 1517, sub anulo Piscatoris ».

CAPITOLO II.

Ubicazione della chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Prato. Beni di tale chiesa, secondo l'inventario del 1532. Epoca della erezione della Cappella del Salvatore. Dritto di patronato dell'Università di Montella sù di essa. Personalità ecclesiastica e giuridica della stessa, prima e dopo le leggi eversive dei beni ecclesiastici; non più parrocchia, ma ente di beneficenza, dopo di queste. La leggenda sulla fondazione della chiesa del Salvatore, e la festa della Trasfigurazione.

LA chiesa antichissima di S. Salvatore in Prato, ricordata nell' Inventario della Collegiata del 1532, come chiesa parrocchiale, era sita, come si è detto, nei pressi di S. Pietro.

La tradizione — più esatta, alle volte, dei documenti — vuole che sorgesse sù quella lingua di terra, sita fra il tratto ferroviario, ai piedi del colle Monticchio, e la rotabile che sale per il ponte dei Cannavali; precisamente ove oggi vedesi una casetta colonica con piccola aia in fabbrica, di proprietà dell'Avv. Michele Carfagni.

Si attesta da qualche storico che esistesse ancora nel 1600 1). Nell'inventario dei beni della chiesa mede-

1) SAV. I. pag. 58.

sima, per Notar Paolo Gargano del 10 Aprile 1532, si trovano elencati tutti i beni di tale chiesa, perfino col nome dei singoli possessori e dell'annuo canone che ognuno pagava 1).

1) " *Inventarium Sancti Salvatoris.* Die XI, mensis Aprilis quinte indictionis, 1532, Montellae, et coram nobis subscriptis Judice, Notario et testibus, videlicet Angelo De Branca, me Paulo Gargano pro Notario, Joanne Marino de lo Camerlingo, Riczardo De Gregorio et Elefantes Gambone.

« Sabatinus Voscus de Montella sponte confexus fuit tenere ab ipsa *eccelsia Sancti Salvatoris*, castanetum unum situm in pertinentiis dictae terrae, et proprie in loco ubi dicitur, *'Ile Maute*, nominato lo castagnito de lo Monte, juxta lo domanio de Montella circum circa; de quo promisit anno quolibet in perpetuum redere dictae ecclesiae in sesto omnium fauctorum tarenos duos, et promisit non vendere etc..., renunciare etc..., Juramento etc...

Dopo l' elenco dei redditi, continua il detto inventario: « Item la dicta ecclesia de Sancto Salvatore tene et possede uno castagnito sito et posto ad Montella Piczola, dicto lo castagnito de Messer Nicola, confina collo bono de la Annuntiata et aliorum.

« Item dicta ecclesia tenet et possidet aliud castanetum situm ad Montella piczola nominatum lo Castagnito de Marenzata, juxta bona ecclesiae Annuntiatae et aliorum.

« Item dicata ecclesia tenet et possidet aliud castanetum situm ad Montella piczola et fuit castanetum quod tenuit quondam Adessus Comes, Juxta bona Rici Coci et juxta alia bona dictae ecclesiae, nominatum Vesciglito.

« Item dicta ecclesia tenet et possidet aliud castanetum situm ad Montella piczola, nominatum lo Grecholito, juxsta bona domini Leonardi Pascalis, juxsta bona Domini Antonii Gamboni et juxsta dictum castanetum numinatum lo Vesceglieto et aliorum.

« Item dicta ecclesia tenet et possidet aliud castanetum nominatum la Chiusa de Sancto Stefano, juxta bona dicti castaneti nominatum lo Vesciglito et juxta bona Annuntiatae et aliorum.

« Item dicta ecclesia tenet et possidet aliud castanetum nominatum Fruri, situm in dicto loco et juxta dictos fines.

« Quae castaneta ad presens simul integrata et cum aliis castanetis ecclesiae Annuntiatae et annuatim venduntur eandem matricem ecclesiam.

« Item dicta ecclesia habet, tenet et possidet pecium unum terrae; in lo quale sono stati pastini, situm a la terra de Mastro Angelo de la Creta dicta la macula de lo Cognulo tumulorum

Dalla *Platea di S. Francesco*, compilata nel 1741, si rilevano le seguenti altre notizie, incluse nella « genealogia » del fondo a castagneto ed a pascolo denominato « Malte » e « Orto dell' Abate », cominciato ad acquistare fin dal 1500 dal Convento di S. Francesco a Folloni di Montella; fondo confinante col territorio nel quale fu eretto il Santuario del Ss. Salvatore, indi pervenuto per vendita alla famiglia Abiosi di Montella, e da questa famiglia alienato nel 1920 al Comm. Celestino De Marco; ora di proprietà della vedova ed erede Sig.ra Elena 'O Connor. « Parte « (del fondo « Malte » o « Maute ») pervenne da Apo- « stolo Pizzaca, il quale vendè al Convento alcuni « *biscigli* delle Malde e proprio dove si dice, *alla* « *costa del Ss. Salvatore*, per ducati 6, tarì 3, e grana « 10. Istromento di Notar Bernardino Colleone *11* « *Nov. 1561* in pergamena tra le scritture del Con- « vento n. 55, libro vecchio dei contratti, fol. 64 1).

circa decem juxta bona ecclesiae praedictae, quae tenet Annuntius Gambonus et juxta bona Pacilli Pieze et Juxta bona Cesaris Bocti et bona Sancti Leonardi ».

1) Platea di S. Francesco fol. 245. In virtù dell'Apostolica Costituzione di Papa Benedetto XIII del 18 Luglio 1727 (§. 1., n. 4) tutte le « Chiese », « luoghi pii », e « cause pie » « dovevano formare un libro chiamato *Platea*, di tutti i beni sta- « bili rendite, ragioni ed azioni... nel quale si faccia menzione « distinta circa l' acquisto, tempo, Notaro, confini e piante dei « medesimi stabili con ogni altra particolarità e circostanza per « le più chiare notizie, ecc... ".

Nell'Archivio della Congrega di Carità di Montella esistono le *Platee* degli altri tre enti da essa amministrati, mentre manca solo quella della " Cappella del Ss. Salvatore ", il che sta a dimostrare che la Platea di tale ente è stata sottratta, insieme agli altri documenti che lo riguardano.

Essa sarebbe stata una fonte preziosissima di notizie, per risalire fino alla origine della fondazione del Santuario del Ss. Salvatore, ma, purtroppo, non è possibile arrivarvi!

« Parte, cioè una quantità di *biscigli* piantati sotto « la Cisterna, tanto dalla parte verso la *Montagna* « *del Salvatore*, quanto dall' altra parte verso li Za- « vuosi, pervenne da Pietro Gargano, il quale in escom- « puto di docati 25 gli andava dovendo al Convento, « resto di maggior summa, l'aversi comprata una grotta « con orto sita nel casale di S. Giovanni; i quali beni « erano pervenuti al Convento dall' eredità di Luzio « Morzillo. Si compromise di piantare e dare al Con- « vento detti bescigli quando erano grandi. Istromento « rogato per mano di Notar Paolo Trevisano 5 *Marzo* « *1581*. Notamento di diversi istromenti fol. 36, libro « vecchio dei contratti, fol. 59 a tergo.

« Parte pervenne da Francesco Pascale, il quale a « titolo di permutazione diede al Convento due par- « tite di castagne site alla Malde, una sopra la cisterna, « verso il *Monte detto del Salvadore*, giusta gli altri « beni del Convento... Istr. Notar Paolo Trivisano 6 « Marzo 1581. Notamento diversi istromenti, fol. 38 « libro vecchio contratti, e fol. 60. Processo delle messe.

« Parte pervenne da Paolo di Rubino, il quale « lasciò al Convento, i suoi *biscigli* siti *alle Malde, verso* « *il Ss. Salvadore*, giusta gli altri beni di esso Con- « vento... Testamento rogato a mano di Notar Giov. « Paolo Boccuti 31 Marzo 1623. Libro antico diversi « notamenti, Fol. 100. Libro vecchio contrat. fol. 233. « Volume delle scritture del Convento fol. 561.

« Parte è pervenuto da Giov. Angelo Palatucci, « il quale negli anni addietro vendè in solutio e sen- « za verun peso al Convento un suo castagneto sito « alle *Malde* e proprio alla *Valle dell' Acera del* « *Ss. Salvadore*, giusta gli beni del Convento. Istru- « mento Notar Felice Guerrucci 8 Maggio 1728. Li-

« bro nuovo dei contratti fol. 55 a tergo ».

Nell'istrumento per Notar Paolo Trevisani sopra citato 1) del 5 Marzo 1581, leggesi che il Guardiano del convento di S. Francesco a Folloni concesse al Nobile Pietro Gargano il territorio denominato « *le Malte* », ove si dovevano piantare « *vescigli* 2) *de castagne, da sotto la cisterna della tempata,* verso Santo Salvatore » 3).

Queste le fonti autentiche, alle quali si può attingere, per fissare approssimativamente l'epoca della costruzione della chiesa del SS. Salvatore.

Sorse essa mentre la chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Prato era ancora in piedi? Sorse dopo la rovina di questa?

Nessuna notizia, all'infuori di quelle già accennate, ed all'infuori della Bolla di Leone X, che ci attesta essere stata la Parrocchia di S. Salvatore in Prato fusa nella Collegiata nel 1515.

« Come e quando abbia ricevuto l'origine s'ignora — scrive il Ciociola 4) — ...Sarebbe la Chiesuola un avanzo della caduta Parrocchia? Che che ne sia, nessuno si è curato tramandarcene notizie... »

Indubbiamente la Bolla di Leone X si riferisce alla chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Prato, esistente allora presso il colle Monticchio nel piano Folloni, e non può riferirsi alla chiesa eretta sul picco della montagna del Salvatore, perchè sarebbe illogico pensare che

1) SAV., III. pag. 198.

2) Voce del dialetto di Montella, significa *virgulti.*

3) *Tempata* derivato da *tempa*, voce del dialetto di Montella, significa *scarpata*. « Tempa » — scarpata normale; « tempata » — scarpata molto vasta.

Difatti in quella località « Malte » c'è una scarpata abbastanza estesa.

4) CM. pag. 163.

una chiesa parrocchiale, con cura di anime, si erigesse sulla vetta di un monte aspro, di difficilissimo accesso, lontano dall'abitato.

Infatti in tale epoca Montella piccola, sita ai piedi del monte del Salvatore, era stata già distrutta e ricostruita, fin dalla venuta dei Longobardi, nelle località, ov'è attualmente, molto distante dalla cima del detto monte.

Perciò, quando fu eretta la Collegiata nel 1515, l'attuale chiesa del Santuario del Salvatore non ancora poteva essere stata costruita.

Le notizie fornite da Michelangelo Cianciulli, rilevate nel catasto Onciario dallo Scandone, ed attinte da noi in un antico libro di contabilità del Santuario, che va dal 1758 al 1779 — *unico* documento relativo al Santuario esistente nell'Archivio della Congrega di Carità di Montella — ci assicurano essere il detto Santuario di patronato dell'Università di Montella.

Da ciò scaturisce necessariamente che essa fu fondata e dotata dalla Università di Montella nel periodo di tempo che va dal 1515 al 1561, epoca nella quale ne rinveniamo la prima traccia nell'istrumento del N.r Collcone dell'11 Novembre 1561, dal quale rilevasi che già in detto anno la chiesetta esisteva, e da essa prendeva nome il territorio limitrofo. In alcuni appunti dell'Archivio Comunale di Montella la fondazione della chiesetta è segnata come avvenuta nel 1456, ma non v'è traccia della fonte donde la notizia sarebbe stata attinta, per modo che non vi si può prestar fede sicura.

Un manoscritto dell'anno 1779 denomina tale Santuario « Cappella eremitica » 1), il che è in antitesi

1) Questo manoscritto è copiato sù di un Libro di contabilità del Santuario impiantato nell'anno 1779, nelle prime pagine,

col concetto di « chiesa parrocchiale », perchè questa deve trovarsi in un posto di facile accesso a tutti i fedeli, mentre, per accedere al Santuario, non esisteva, che un viottolo appena transitabile da piede umano addestrato 1).

Indubbiamente, quindi, la chiesa del Salvatore fu eretta dall'Università, dopo che il Capitolo della Collegiata aveva rinunziato ad officiare nella chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Prato 2).

E fu eretta sopra suolo dell'Università, essendo tutto il terreno che circonda il Santuario demanio Comunale, e non risultando avere l'Università alienato a chicchessia il terreno sul quale la chiesa venne edificata.

e prima dello inizio delle contabilità. Ad un certo punto la copiatura si arresta di colpo, rimanendo un periodo sospeso.

Altra copia di tale manoscritto esiste nelle schede del Notaro Francesco Marinari, nell' Archivio Notarile di S. Angelo dei Lombardi, e precisamente nel volume riguardante l' anno 1779, la quale copia è anche incompleta, e si arresta in un punto precedente a quello della copia del Libro di contabilità del 1779.

Il Ciociola — CSS. pag. !0 — attribuisce tale manoscritto al Canonico D. Pasquale Lepore.

Questo « Libro » è in possesso dello scultore Prof. Felice Cianciulli di Salvatore, che gentilmente ne ha permessa la compulsazione.

1) La strada mulattiera, per la quale si accede al Santuario, fu scavata solo nel Maggio 1779. (a.b.)

2) SAV. III. Pag. 198.

a) FV. pag. 15: " Ma come il Monte era erto e scosceso di molto, non era possibile condurvi una processione, e portarvi una Statua niente leggiera. Si risolvè di farsi una *nuova strada* atta per questo fine. Si vide subito in folla il popolo al lavoro".

b) CSS. pag. 11: " ...si presentò al Capitolo, ed altra difficoltà non si trovò, che la mancanza della strada, mentre vi si ascendeva mercè un viottolo. Alla dimane 26 (Maggio 1779) erano trecento persone, che con zappe ed altri stromenti la stavano spianando ".

Ebbe essa personalità giuridica ed ecclesiastica, sotto il nome di « Cappella del SS. Salvatore » 1).

Venute le leggi di soppressione dei beni ecclesiastici, l' ente ecclesiastico « Cappella del SS. Salvatore » fu conservato si, ma con finalità diversa dall' antica, che era quella del culto e della devozione dei fedeli; fu conservata, cioè, come *Opera Pia Laicale*, avente scopo di beneficenza, e — aggruppata cogli altri enti aventi eguale scopo: « Monte Bosco », « Monte dei Morti » e « Cappella S. Antonio Abate » — fu data in amministrazione alla Congrega di Carità di Montella, che attualmente amministra tutti e quattro i detti enti, secondo le regole di amministrazione statale, mercè formazione dell'annuo bilancio, con la relativa vigilanza delle autorità tutorie.

Intanto, coll'abolizione della Collegiata per le leggi eversive, e col rivivere delle Parrocchie in essa incorporate nel 1515, non troviamo più traccia della parrocchia di S. Salvatore in Prato, soppressa, come si è detto, col Breve Pontificio del 1520, e non più necessaria, essendo andato distrutto nei secoli intermedi il *Casale* « Prati », alla cura delle quali anime tale parrocchia un tempo era adibita.

E troviamo ancora che i due maggiori beni dell'ente ecclesiastico « Cappella del SS. Salvatore » — cioè i

1) L. C. '779: " La detta Cappella è di Juspatronato di questa Università. La fondazione di essa è immemorabile, nè con scritture se ne può sapere l'epoca, solo si sa di certo che altra Cappella coll' istesso titolo era al luogo detto " il Prato " dove anche adesso — 1779 — si vedono li vestiggi, onde si congiettura che, demolita quella, fossesi questa eretta.

" Quella esisteva nel 1515, come si vede dalle Bolle dell'erezione di questa Collegiata, sicchè si può credere che dopo quel tempo fossesi eretta questa, ma è incerto il quanno ".

fondi rustici « Cutigliara » e « Campo al Fiume » — sono incamerati e venduti all'asta 1).

Attualmente, adunque, la « Cappella del SS. Salvatore » è riconosciuta dallo Stato come ente giuridico a scopo di beneficenza (elemosine ai poveri); alla quale beneficenza sono destinate alcune entrate del suo esiguo bilancio — costituite da pochi canoni e censi —; è amministrata dalla Congrega di Carità, e, come persona giuridica riconosciuta dallo Stato, ha facoltà di agire, nei limiti della sfera patrimoniale, come ogni persona fisica, quindi può vendere, alienare, e ricevere per testamento e per ogni altro atto di liberalità.

1) Il castagneto "Cutigliara" venne esposto in vendita dal Demanio con avviso d'asta 29 Gennaio 1891, come fondo pervenutogli dall' Asse ecclesiastico soppresso.

Confinava con Vuotto Mariano, beni di S. Maria della Libera, e beni del Capitolo di Montella.

Era riportato in catasto all' art. 3497, Sez. B. N. 148. coll' imponibile di L. 667,59.

Con verbale di asta, presieduto dal Pretore di Montella Roberto Calenda, sulla istanza dell' allor Ricevitore del Registro di Montella Bennardo Mancini, banditore Moscariello Agostino, testimoni Salvatore Preziosi e Caputo Giovanni, per il prezzo di L. 2989 fu aggiudicato a Giuseppe Granese. Tale verbale venne trascritto alla Conservazione delle Ipoteche di Avellino il 13 Ottobre 1891, N. 2651 d' ordine.

L' altro fondo rustico "Campo al Fiume", esposto in vendita come il precedente, con verbale d' asta 8 Novembre 1894, presieduto dal Pretore di Montella Federico Ciani, Ricevitore del Registro Cesare Mazzone, banditore Pascale Salvatore, testimoni Salvatore Preziosi e Giuseppe Cione, per il prezzo di L. 2015 fu aggiudicato al suddetto Giuseppe Granese, rappresentato nell' asta da Francesco Gramaglia fu Emanuele.

Tale fondo era riportato in catasto all' art. 7349, Sez. A., N. 1875, coll' imponibile di L. 102,34, esteso per are 51,08, costituente il lotto 3°, N. 334 della Tabella, e proveniva dalla "Cappellla del Ss. Salvatore" in Montella.

Il verbale di aggiudicazione fu trascritto alla conservazione delle Ipoteche di Avellino l'11 Ottobre 1895 n. 2593 d'ordine.

A parte lo scopo di beneficenza che ha l' ente, il popolo ha mantenuti la chiesa ed il Santuario col suo obolo, a scopo di culto e di devozione; obolo che, dopo le leggi eversive, è stato amministrato da un Procuratore, nominato per il passato dagli Amministratori della Congrega di Carità, mentre prima delle leggi eversive era nominato dall'Università, e controllato da una Commissione eletta dal popolo in pubblico parlamento.

Oggi, sotto l'impero delle leggi dello stato fascista, sparite le cariche elettive dei componenti l'amministrazione della Congrega di Carità, ed affidata l' amministrazione di questa ad un Presidente di nomina prefettizia dalla Legge 4 Marzo 1928 n. 413, lo stesso Presidente cumula le funzioni di amministratore della Congrega di Carità, e — fiduciariamente — dell' obolo del Santuario, destinato dai fedeli all' incremento di questo ed alla celebrazione delle festività della Trinità e della Trasfigurazione 1).

1) Deliberazione della Congrega di Carità di Montella 25 Settembre 1909: "Oggetto. — Statuto organico della Congrega di Carità.

« Art. 1. — La Congrega di Carità di Montella, costituita in virtù dell' art. 26 della legge 3 Agosto 1862, è regolata dalla legge 17 Luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza e dai relativi regolamenti.

. . . .

« Art. 4. — La Congrega ha la direzione ed amministrazione delle seguenti istituzioni di beneficenza, regolate come appresso, mantenendo separati patrimoni e gestione :

« A.) Pio Monte Bosco... B.) Pio Monte dei Morti... C.) Cappella di S. Simeone... D.) *Cappella del Ss. Salvatore*. La C. del Ss. S., eretta in epoca immemorabile sulla vetta di un monte di questo Comune — alle cui falde scorre il fiume Calore, e della quale s' ignora ogni fondazione — trovasi dotata di un fondo denominato Campo al Fiume, che, assoggettato a con-

Dovette essere eretta — dicevamo — tale Cappella nel periodo di tempo, che va dal 1515 al 1561, dalla Università di Montella, anche in concorso dell' obolo dei fedeli cittadini montellesi, i quali vollero mantener vivo il segnacolo della loro fede nel Figliuolo di Dio, venerato sotto il nome del « Salvatore », riedificando in suo onore, in luogo della Chiesa dei « Prati » distrutta o collabente, la nuova Cappella in un punto altissimo, donde si abbraccia collo sguardo e si domina Montella non solo, ma tutta l'alta Irpinia.

Alle cause che determinarono la erezione di tale nuova Chiesa non dovette essere estranea una certa reazione dei fedeli e dell' Università verso il Capitolo della Collegiata, il quale aveva rinunziato ad officiare nella Chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Prato 1), così come si era regolato verso la Chiesa di S. Maria

che è quello della manutenzione della Chiesa e dello annesso fabbricato, ampliato poi coll' obolo spontaneo dei fedeli, i quali numerosi accorrono a visitarlo spesso ».

Nella deliberazione 8 Aprile 1913, al medesimo oggetto, rimane integro il detto articolo, colla seguente aggiunta: " ...possiede una rendita annua di L. 158,65; cioè L. 151 per rendita iscritta, L. 2,97 canoni anfiteutici, e L. 4,68 interessi di capitali. Tale rendita, depurata delle imposte, degli oneri patrimoniali e dell'assegno al personale — come dalla pianta organica regolarmente approvata per L. 70 — viene destinata a scopo di beneficenza; cioè L. 28 per elemosina in danaro ai poveri, L. 32 all' infanzia abbandonata, e L. 10 per gl' inabili al lavoro. Vengono destinate L. 20 per manutenzione annua del Santuario, esposto a tutti i possibili danni, e L. 20 per salario ai custodi dello stesso, e L. 10 ai guardiani *del boschetto che cinge il* Santuario.

Le suddette istituzioni, amministrate dalla Congrega di Carità, non avendo statuti propri separati, verranno regolati dal presente, e per le stesse non vi sono amministratori aggiunti, nè esistono lasciti con determinazione di scopo ».

1) S. A. V., III. pag. 198.

del Monte, la quale, nella stessa epoca, venne abbattuta e riedificata coll' annessione del Convento ancora attualmente in piedi ed in discrete condizioni.

Narra, a proposito della erezione della Cappella del Salvatore, la leggenda che la Statua di S. Salvatore in Prato, dalla chiesa omonima collabente, siasi rifugiata sulla collina « Toppolo del Mulino », per non essere più molestata dai « *porcari* » 1).

Rimasta quivi, nella chiesa di S. Elia, parecchio tempo, i « *porcari* » continuarono a darle molestia, tirando sassi contro la stessa e facendola oggetto di ogni sorta di dispetti e di sfregi; per modo che, un bel giorno, detta statua non fu più rinvenuta in tale chiesa, e si rinvenne, invece, più in sù, sulla collinetta denominata « Trucini », proprio ai piedi della montagna del Salvatore, alla quale la collina « Trucini » funziona da piccolo contrafforte.

Quivi la devozione dei fedeli le aveva accesa una lampada votiva, la quale, simbolo della fede dei Montellesi, era mantenuta perennemente viva.

Ma anche qui le molestie dei « *porcari* » continuarono; al lancio dei sassi, si aggiunse la sottrazione dell'olio dalla lampada votiva 2).

Ad onta, però, della mancanza del combustibile, essa ardeva sempre, giorno e notte.

Fu allora che la Statua si sarebbe rifugiata sulla

1) Monelli per eccellenza, colleghi degli antichi *lazzaroni* di Napoli, adibiti alla custodia ed al pascolo dei maiali; gente abbietti e spregevole, destituita da ogni senso morale, e così da tutti considerata anche attualmente, dedita al furto campestre e ad ogni sorta di danneggiamenti.

2) Da questa leggenda trae origine il motto sarcastico popolare montellese: " *Stai com'a la lampa re lo Salvatore* ", per dire ad un individuo che è al verde,

vetta quasi inaccessibile del vicino monte, che dal Santo prese il nome; mentre la novella della fiamma perenne della lampada e della fuga della statua si sparsero nell'abitato di Montella, provocando nel popolo un' esplosione di entusiasmo, che determinò la erezione della chiesa sulla vetta del monte, che il Salvatore aveva scelto come nuovo rifugio.

Così narra la leggenda del Salvatore, il cui nome ravviva nell' anima di ogni Montellese il ricordo della mamma, perchè tutte le nostre madri ce l'hanno raccontata, e tutte la raccontano ai loro bambini la leggenda del Santo, radicando loro, così, nell'anima la fede.

Scendendo, ora, in fondo alla leggenda « dobbiamo ritenere che, dopo l'assedio di Belgrado, cioè fin dal 1456, la festa della Trasfigurazione, essendo stata estesa dal Pontefice Callisto III a tutta la Chiesa; e poichè la Parrocchia di S. Salvatore in Prato era stata diroccata dai monelli in parola, la statua che ivi esisteva fu portata alla chiesetta di S. Elia, sita sul colle « Toppolo del Mulino », e quivi, alla stessa toccata simile ventura, gli antichi Montellesi, per non vedersi defraudati della loro devozione, sulla vetta di quel monte fondarono la meschinissima chiesuola, rimanendola affidata a due romiti, affinchè avessero potuta tenerla aperta per qualche adoratore, il quale ivi si fosse recato, mentre in ogni anno vi si celebrava la festa della Trasfigurazione del dì 6 Agosto » 1).

1) CM. pag. 163.

CAPITOLO III.

Sistema di amministrazione del Santuario. L' antico " Maestro-Casciero ". L'antica Commissione esaminatrice dei conti e suoi poteri. Elenco preciso degli amministratori dal 1758 al 1800. Amministratori del secolo XIX. Amministratori dell' ultimo trentennio del secolo in corso.

DALL'ANNO 1758 s' incominciano ad avere dati certi, fuori del campo della tradizione e della leggenda, per ricostruire la storia del Santuario del Salvatore.

Incominceremo per accennare al sistema di amministrazione.

Veniva il Santuario amministrato da un « *Maestro-Casciero* », che durava in carica un anno, cioè dal 7 Agosto dell'anno di nomina, giorno successivo alla festa della Trasfigurazione, al sei Agosto dell'anno successivo.

Dal « Libro d' introito ed esito della Venerabile Cappella del SS. Salvatore », installato nel 1758 1) non si rileva da parte di chi avvenisse la nomina del Maestro-Casciero, ma evidentemente essa era opera del-

1] Sul frontespizio è scritto: « Lib. 3. ». Gli altri due precedenti, che certamente potevano fornirci notizie precise sul Santuario, sono andati smarriti. A pie' del frontespizio di detto « Libro » leggesi: " *Quaeritur inter Dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.* Corint. 4. Anno Domini MDCCLVIII.

l' Università, che sulla Cappella aveva il diritto di patronato.

Aveva detto amministratore l' obbligo di presentare il conto, che veniva esaminato da una Commissione composta di due « Razionali », eletti annualmente dal popolo di Montella, che riunivasi appositamente in pubblico Parlamento. e di un Ecclesiastico deputato « a tenore dei Concordati tra la Santa Sede e la Maestà del Re nostro Signore, che Dio guardi » 1).

Veniva il ripetuto amministratore retribuito coll'emolumento annuo di un ducato, ed i Razionali con cinque carlini, cioè due carlini e mezzo per ciascuno, mentre il deputato ecclesiastico non percepiva nulla 2).

La Commissione suddetta di revisione, a pie' di ogni conto stendeva meticoloso e regolare verbale di esame, procedendo, come l'attuale Consiglio di Prefettura, alle « Lettere significatorie », mercè le quali venivano addebitate le partite ingiustificate o mal pagate; lettere significatorie, che, in caso di mancata accettazione o di contumacia dell' amministratore, gli venivano notificate in copia legale, a mezzo del « Serviens Curiæ », cioè, l' Usciere della Corte.

Avverso di esse il Cassiere aveva il dritto di proporre « *infra legittima tempora* » le nullità, che erano portate a cognizione della Corte, come ogni ordinaria lite civile, in contradittorio dell' Università.

I primi « Maestri - Cascieri », dei quali si ha notizia dal cennato « Libro » del 1758, sono D. Niccolò Abiosi (1757 - 1758), del quale si portano versati al cassiere subentrante — che lo annota « mio predecessore » — ducati 2,66; e Antonio Marinaro, annotato nel conto suddetto come « olim Casciero di detta eremitica cappella », e che evidentemente era stato predecessore dell' Abiosi.

1) LCC. '758.
2) LCC. '758. Pag. 23.

I successivi amministratori, colle relative commissioni esaminatrici dei conti, sono i seguenti:

1758 - 1759. — M. C. Francesco Marinaro. Raz. Nicolò Conte, e Stefano Ciociola. Dep. Eccl. Troiano Gamboni.

1759 - 1760. — M. C. Carmine Gambone. Raz.: gli stessi dell' anno precedente. Dep. Eccl. D. Francescantonio Moscariello.

1760 - 1761. — M. C. Gioacchino Palatuccio. Raz.: e Dep. Eccl. come il 1758 - '59.

1761 - 1762. — M. C. Geronimo Boccuti. Raz.: e Dep. Eccl. come per l'anno precedente 1).

1762 - 1763. — M. C. Andrea Marinaro. Raz. Sebastiano Conte, Nicola Carfagna. Dep. Eccl. D. Francescantonio Moscariello.

1763 - 1764. — M. C. Nicola Verzella. Raz. Stefano Cione, Alessandro Marano. Dep. Eccl. il precedente.

1) LCC. '758. In questo anno il M. C. portò in conto per elemosina al Parroco di S. Silvestro docati 21 carlini 9, ed un tornese. La Commissione insorse, deducendo « non essendo in « istato detta Ven. Cappella poter somministrare limosina così « esorbitante, come quella che si porta all'esito dall'olim ammi- « nistratore, perciò lo condanniamo a pagare in beneficio di detta » Cappella docati 15, delli docati 21, e grana novanta ed un « tornese... fra lo spazio di giorni 15 in capitale »; e notificò la relativa lettera significatoria, avverso la quale il Cassiere si oppose in Corte.

Dieci anni dopo i Governatori dell'Università chiesero parere al Canonico D. Michele Clemente, il quale opinò per iscritto a pie' della significa che, qualora effettivamente detta somma fosse stata impiegata a beneficio della Chiesa di S. Silvestre, si potesse bonificare al Cassiere.

1764 - 1765. — M. C. Michele Coscia. Raz. e Dep. Eccl. quelli dell'anno precedente.

1765 - 1766. — M. C. Luca Sarni. Raz. Nicola Carfagna, Gioacchino Moscariello. Dep. Eccl. il prec.

1766 - 1767. — M. C. il precedente. Raz. Francesco - Mario Rubino, Francesco Marinaro. Dep. Eccl. D. Gioacchino Pascale.

1767 - 1768. — M. C. Giuseppe Chieffo. Raz. Niccolò Bosco, Nicola Galea. Dep. Eccl. D. Francescantonio Moscariello.

1768 - 1769. — M. C. Pasquale Marinaro. Raz. Niccolò Lepore, Nicola Bosco. Dep. Eccl. D. Giacinto Pascale.

1769 - 1770. — M. C. Pasquale Palatuccio. Raz. Salvatore Lepore, Carmine Gambone. Dep. Eccl. il precedente.

1770 - 1771. — M. C. il precedente. Raz. Vincenzo Lenzi, Michele Lepore. Dep. Eccl. il precedente.

1771 - 1772. — M. C. Francesco Di Stefano. Raz. Niccolò Lepore, Niccolò Bosco. Dep. Eccl. il precedente.

1772 - 1773. — M. C. Salvatore Lepore. Raz. Diego Capone, Giuseppe Conte. Dep. Eccl. il precedente.

1773 - 1774. — M. C. Pasquale Ciociola. Raz. Vincenzo Lenzi, Nicola Delli Bovi. Dep. Eccl. D. Tommaso Gargano.

1774 - 1775. — M. C. Gioacchino Moscariello. Raz. Felice Natellis, Giulio - Cesare Carfagna. Dep. Eccl. D. Felice Verzella 1).

---

1) Dette alle stampe nel 1785 il libricino « Novena del Ss. Salvatore, dedicata all'Ill.mo e Rev. Mons. D. Fr. Ant. Bonaventura, Vescovo di Nusco ecc. ». E' pregevole per la Introduzione, nella quale si parla del miracolo del 1779, e per altre notizie succinte sul Santuario. E' il secondo libro che si sia dato

1775 - 1776. — M. C. Francesco Marinaro. Raz. e Dep. Eccl. i precedenti.

1776 - 1777. — M. C. Domenicantonio Cianciullo. Raz. Costantino Moscariello, Donato Del Sordo. Dep. Eccl. il precedente.

1777 - 1778. — M. C. Pasquale Palatucci. Raz. e Dep. Eccl. i precedenti.

1778 - 1779. - M. C. Pietro Carfagni. Raz. Aniello Lepore, Donato Del Sordo. Dep. Eccl. il precedente 1).

1779 - 1780. - M. C. Gioacchino Moscariello. Raz. e Dep. Eccl. precedenti.

1780 - 1781. — M. C. Nicola Verzella. Raz. i precedenti. Dep. Eccl. G. Battista Gargano.

1781 - 1782 — M. C. Domenico Collucci. Raz. Felicissimo Antonio Ragone, Pietro Carfagno. Dep. Eccl. D. Savino Marano.

1782 - 1787. — cioè per un quinquennio — M. C. Nicola Verzella. Raz. Francescantonio De Angelis e Donato del Sordo. Dep. Eccl. D. G. Battista Gargano.

Dopo il miracolo del 1779, del quale si dirà in seguito, avendo il Santuario acquistate maggiori rinomanza ed importanza, si rese necessario prolungare la durata in carica dell' amministratore, per dargli modo e tempo di migliorarne le sorti e di ampliarne il fab-

---

alle stampe sul Santuario, dopo il poemetto di Antonino Barbone. Tale libro fu èdito a spese del Santuario in n. 220 esemplari e costò ducati 10. a)

1) Qui finisce il libro 3. d'introito ed esito della Venerabile Cappella del Ss. Salvatore. (1758—1779). Le notizie che seguono sono desunte da altro simile Libro. (LC. '779).

---

a) LC. '769. pag. 50. Contabilità dell'anno 1786—'87 de Cassiere Nicola Verzella. « Pagato a mio fratello per duecentoventi libretti della Novena da lui stampata, docati dieci »,

bricato e la chiesa, cose che non avrebbe avuto il tempo di portare a compimento chi avesse avuto davanti a sè appena un anno di tempo.

1787 — 1790. — M. C. Filippo Coscia. Raz. Pasquale De Vicariis, Domenico Del Sordo. D. Savino Marano, Dep. Eccl.

1790 — 1796 — cioè circa un sessennio — M. C. Francesco Cianciullo, uno dei più benemeriti amministratori del Santuario, del quale in seguito diremo. Raz. Donato Del Sordo, Natale De Stefano. Dep. Eccl. D. Pasquale Can. Lepore 1).

1796 - 1797 — M. C. Sebastiano Marinari. Raz. Basilio Rubino, Gennaro Bosco. Dep. Eccl. D. Felice Can. Verzella.

1798 - 1799 — M. C. Nicola Verzella. Morì durante l'anno, ed i conti per lui li rese il fratello Can. Felice. Raz. Aniello Lepore, Gennaro Bosco. Dep. Eccl. G. Battista Can. Gargano.

1799 - 1800 — M. C. Michele Cianciulli. Manca l'annotazione della Commissione esaminatrice del conto.

Probabilmente la contabilità in quell'anno si arrestò per i rivolgimenti politici, e per l'invasione francese nel Regno di Napoli, colla dichiarazione della Repubblica Partenopea, e relativa fuga del Re Ferdinando in Sicilia.

Si dovette dall'Università e dal Tesoriere in quell'anno pensare a nascondere i fondi del Santuario, perchè è noto che i Francesi facevano man bassa di tutti i valori, arredi di chiesa ed anche del bronzo delle campane.

Colla fine del secolo XVIII finisce anche il «Libro»

---

1) CSS., pag. 12, lo ritiene autore delle Notizie sul Santuario, copiato sul «Libro» di contabilità impiantata il 1779.

di contabilità. Nessun altro se ne trova nell'archivio della Congrega di Carità, per tutto il secolo 1800.

Quindi è sparito dall'archivio suddetto anche il più piccolo documento, che riguarda il Santuario del Salvatore per la durata di un secolo e più. L'ammanco è troppo rilevante, per potersi pensare ad una dispersione fortuita. Chi è responsabile di tale manomissione ha oltraggiato il popolo di Montella nella religione e nella fede verso il Salvatore, quindi nella sua cosa più cara!

Non si può, perciò, continuare a dar notizie precise sugli amministratori del Santuario e sui sistemi di amministrazione per tutto il secolo XIX, fino ai principi del secolo presente, se non attraverso una ricostruzione, basata sulla tradizione, sulle testimonianze e sui ricordi personali degli ultimi tempi.

Dal 1800 al 1844 nessuna notizia si è potuta rintracciare circa gli amministratori del Santuario.

Troviamo traccia di D. Gioacchino Natellis, amministratore dal 1844 al 1871 1). Dopo di lui pare che abbia amministrato il Santuario direttamente il Presidente della Congrega di Carità Avv. Vincenzo Bruni, e cioè dal 1871 a prima del 1879, nel quale anno troviamo come amministratore Felice Pascale 2).

Dovette a costui succedere il Dott. Pasquale Colucci, che resse le sorti del Santuario fino al 1904.

Dopo di lui fu amministratore il figliuolo Avv. Giuseppe, fino al 1907.

Ricordare la guerra che venne mossa contro questo amministratore esorbita dall'indole e dallo scopo di queste note, aventi finalità esclusivamente storica.

---

1) CSS. Pag. 31 e 35.
2) CC. Pag. 8.

Si viveva in quell'epoca la politica del governo parlamentare, e... tutto credevasi lecito!... Tutto, perfino la religione, formava obbietto delle misere lotte locali.

Le dimissioni date dignitosamente dall'Avv. Colucci vennero accettate con deliberazione della Congrega di Carità del 24 Febbraio 1908, senza neppure una parola di ringraziamento..., senza neppure salvare la forma.

E d'allora il Santuario fu amministrato direttamente dal Presidente della Congrega di Carità Michele Schiavo, col controllo degli amministratori della Congrega medesima.

Con deliberazione 12 Settembre 1910 si formò dalla Congrega di Carità un regolamento, che doveva servire di norma al Procuratore delegato all'amministrazione del Santuario, nella sua gestione; e colla stessa deliberazione si nominò amministratore Nicola Cianciulli.

Con deliberazione 17 Luglio 1912 la Congrega revocò il regolamento 12 Settembre 1910, per redigerne un altro meglio rispondente alle esigenze del Santuario; e difatti, con altra deliberazione 1° Agosto 1913, si dette mandato ad un componente l'amministrazione stessa di redigere il nuovo regolamento; ma poi, senz'attendere che questo fosse stato compilato e portato in discussione, con successiva deliberazione 29 Settembre 1913, si ritenne (in omaggio alla logica ed al buon senso...) che il regolamento 12 Settembre 1910 rispondesse alle esigenze del Santuario, e lo si riapprovò, nominandosi, colla medesima deliberazione, ad amministratore il Cav. Donato Bruni, il quale forse non entrò neppure, da uomo di buon senso, in possesso della nuova carica, per sottrarsi alle lotte politiche locali, che, bene o male, si riverberavano sul Santuario.

E così, dalla morte dell'amministratore Nicola Cianciulli, al 1914, l'amministrazione del Santuario fu tenuta da Oreste Colucci, Presidente della Congrega fin dal 16 Dicembre 1910.

Con deliberazione 8 Ottobre 1914 venne nominato amministratore il Nob. Domenico Abiosi, che restò in carica fino al 1920. Contro di lui nella deliberazione 25 Luglio 1915 della Congrega di Carità venne mosso appunto, perchè avrebbe iniziati dei lavori sul Santuario senza interpellare la Congrega, come gliene avrebbe fatto obbligo il regolamento; e si deliberò intimargli avviso di sospensione dei lavori stessi. Ma tale intima rimase allo stato di desiderio, perchè non risulta essergli stata mai fatta, mentre risulta che l'Abiosi rimase in carica fino al 1920.

E non bastò..., perchè leggesi nella deliberazione della Congrega del 26 Gennaio 1920 che un componente (*naturalmente* orefice) mosse appunto all'Abiosi, nientemeno, di aver venduto l'oro votivo del Santuario senza... interpellare gli orefici del luogo...

E (potenza della logica e del carattere!), colla medesima deliberazione, si nominò amministratore del Santuario per un altro quinquennio il ripetuto Domenico Abiosi, il quale, dignitosamente, con lettera del giorno successivo, rinunziò all'incarico.

Così si venne alla successiva nomina di una Commissione per l'amministrazione del Santuario, con deliberazione 4 Febbraio 1920, nelle persone del Cav. Gerardo Ciociola, nipote del cronista Domenico Ciociola, di Antonio Manzi e di Raffaele Vitale.

Tale amministrazione durò fino al principio del 1924, perchè nell'archivio della Congrega di Carità troviamo che, con Decreto prefettizio 17 Marzo 1924 — soprav-

venuto il Regime Fascista — l' Amministrazione della Congrega venne sciolta, ed affidata al Commissario prefettizio avv. Michele Carfagni, il quale, con deliberazione del 26 Marzo 1924, revocò il mandato di amministratore del Santuario al Cav. Gerardo Ciociola, ingiungendogli di eseguire la consegna a tutto il 29 detto, nel quale giorno la consegna non venne eseguita.

Nacque da questo fatto un procedimento penale contro il Cav. Ciociola per pretesi reati contro il patrimonio del Santuario, dai quali l' imputato venne prosciolto con formola ampia. Da questa assoluzione scaturì procedimento per calunnia contro il commissario prefettizio Avv. Carfagni, dalla quale imputazione fu assoluto anch'egli con formola piena. E così tutto, ad onore e gloria del Ss. Salvatore, ebbe lieto fine.

Ricostituitasi l'Amministrazione della Congrega di Carità con R.D. 30 Dicembre 1924 n. 2841, l'Avv. Carfagni ne fu nominato Presidente, e continuò personalmente ad amministrare il Santuario, coll'assistenza di una Commissione.

Durò tale sistema di amministrazione fino al 1928, quando, il 30 Maggio, ne assunse la direzione l' attuale amministratore Dott. Giovanni Marano, nominato Presidente della Congrega di Carità, il quale ora continua, con amore ed abnegazione, nel disimpegno della sua carica.

CAPITOLO IV.

Topografia dell'edifizio del Santuario nel 1779. Cisterna. Campane. Statua del Salvatore, e lividura indelebile sulla fronte di essa, che ha resistito a tutti i tentativi di eliminazione. Incendio del fabbricato del 1769. Fulmini caduti sul fabbricato. Via di accesso al Santuario. Cenni, in nota, della leggenda del "ponte della lavandaia" e della costruzione del molino comunale.

LA chiesa del Ss. Salvatore nell' anno 1779 aveva, come l' ha tuttora, l' ingresso che guarda oriente, occupando uno spazio di 24 centiare.

« Sono contingue a detta chiesa sette stanze con un corridoio, due di esse superiori e cinque inferiori, per comodo sì dell' eremita, come dei sacerdoti per la solennizzazione della festa della Trasfigurazione a 6 Agosto. Vi è benanche davanti un cortile murato e all' entrata a man destra una piccola cisterna rotonda, alta palmi 13 e larga 9 1|2: questa prende l' acqua, che in tempi piovosi lambicca dalla piccola lamia, dalla medesima; nè altronde può riceverne, non essendovi dotti che vi portassero l'acqua del tetto, nè potendovi essere sorgiva, essendo per ogni verso isolata sopra scogli di pietra 1) ».

1) I.C. '779.

Nel 1779 la chiesa, e le fabbriche annesse erano indifese, senza cinta. Alle stanze contingue alla chiesa si accedeva attraverso una scalinata, che partiva dal lato sinistro della porta d' ingresso della chiesa medesima, non essendovi il terrazzo, nè l'attuale corpo avanzato, nel quale si svolge la scalinata di legno che dà accesso alle stanze, con l'ingresso a destra della cisterna.

Il campanile che oggi vedesi nel 1779 neppure esisteva.

« La suddetta Chiesetta è di lunghezza, compresovi anche il muro dell' arco, palmi 23 con una tribuna per uso di sacristia, lunga palmi 13 e larga palmi 14. Sopra a detta chiesa a mano destra un piccolo arco dove sta una campana di circa rotoli... ».

Quindi la campana nel 1779 era situata nell' arco di destra antistante la chiesetta minuscola, il quale arco corrispondeva agli ultimi scalini della navata di destra della chiesa attuale. Successivamente passò nel vano sottostante al cortile della cisterna, che guarda mezzogiorno, fino a pochi anni fa adibito a stalla; il quale vano, prima dei lavori ora in corso (anno 1933), aveva come ingresso una porta a forma di finestrone di campanile, colla volta a semicerchio, nel quale finestrone appunto la campana era sospesa.

« Nel 1845 si ruppe la campana antica, che stava sotto il vano della loggia, che era di cantaia 8, per quale disgrazia si era quasi spenta la divozione, per cui s' impegnarono il Cassiere e Rettore di farla fondere con accrescimento di metallo... 1) ».

Esisteva nella chiesa la Statua, che rappresenta lo sfondo della leggenda narrata, però non si sa quale fine essa

1) MS.

abbia avuta. La Statua del 1779, che è quella tuttora esistente, raffigura il Salvatore quindicenne « ed in una carta antica dicesi lavorata nel 1715. Altra marca non vi si osserva, che una lividura al lato destro della fronte.

« E' fama che nel 1745 fosse caduta una saetta, ed avendolo sbalzato dalla nicchia con quella lividura, ed in piedi fu rinvenuto dietro la porta.

« Nel 1834 il Pittore Felice Delli Bovi di Bagnoli Irpino, avendo ricevuto l' incarico di restaurarlo precisamente in ciò che appariscono vestimenti, fu pure indotto dal fu Don Giuseppe Scandone a rimarginarvi la cicatrice. Apparò i colori e la tolse; però nel dopo pranzo, con sorpresa sua e di tutti gli astanti, non solo si trovò rinnovata, ma accresciuta di un' aureola di lividura; il che fu constatato ancora da quanti Montellesi vi si recarono, essendosi propagato l'accaduto 1)».

Di altra riparazione operata sulla statua è cenno nella contabilità dell'anno 1778—'79 — amministratore Pietro Carfagni — « Per accomodare la Statua sopra del Ss. Salvatore e spese fatte al Maestro che venne sopra, grana 30 ».

Diversi anni prima del 1879 — anno della festa centenaria, svoltasi con grande solennità nell'abitato di Montella — dicevasi essere la statua abbastanza deteriorata e rosa dai tarli. Allora « ad un giovane pittore 2) essendo stato commesso rimediarvi, mentre vi apprestava quanto l' arte sa suggerire — spinto da alcuni a tor via l'antica lividura, che gli appariva sulla fronte — dopo averla cancellata e dopo averla rinvenuta più che prima ripristinata, tal si ebbe timore, che riuscen-

1) CSS. pag. 9.
2) Forse Luigi Colucci.

dogli impossibile rimetterla allo stato primiero, piuttosto ne era stata deteriorata, che rimessa 1) ».

« Per questi fatti, adunque, sorto il dubbio se il venerato Simulacro avesse potuto discendersi a Montella, tanto più che questo era il voto ed il desiderio del popolo, dalla Commissione esecutrice della festa si fe' capo alla Congrega di Carità per il da farsi.

« Or costei, avendo invitato l' ottimo Scultore del limitrofo Bagnoli Irpino sig. Erminio Trillo, e recatosi sulla montagna e trovatolo adatto a soddisfare il voto popolare, dopo averlo rinforzato e ripigliato nei colori, si aspettò quel giorno felice che doveva appagare la divozione di tutti 2) ».

Ad onta delle successive riparazioni fatte alla Statua, — ultima quella fatta eseguire dall'amministratore Avv. Giuseppe Colucci nel 1905 o 1906 — la lividura sulla fronte è rimasta, e ad occhio nudo tutti possono, anche a distanza di vari metri, constatarla.

Il fabbricato del Santuario subì un incendio nel 1769, mentre era amministratore Pasquale Marinaro, incendio che distrusse le sette stanze. « ...sicchè esso Pasquale Marinaro resta liquido debitore d'introito superante esito a detta Cappella del Ss. Salvatore de jure patronato di questa Università di ducati 10 e grana 8. Ma poichè esso Marinaro doveva pagare subitamente, juxta l' intera somma dell'introito superante esito in possa del suo successore Pasquale Palatuccio, per non essere detta Cappella molta opulenta, ma bisognosa, ed anche perchè essendosi *fortuitamente bruggiate le stanze contingue alla chiesa,* aveva bisogno di danaro per la rifazione delle medesime, come infatti

1) CC. Pag. 12.
2) CC. Pag. 12

il suo successore Pasquale Palatuccio ce lo pose di suo proprio denaro e restò creditore di ducati 9 e grana 83, per esito superante introito; che peró dovremmo condannare detto Marinaro all' interessi sui suddetti docati 10 e grana 8 dal giorno che terminò la sua incumbenza fino alla presente giornata, al meno alla ragione del 5 per cento. Ma con tutto ciò noi usandogli equità e considerando che vi sono varie partite di esigenza scabbrose, li concedemo e li bonemo altri mesi dieci e mezzo di più e lo condanniamo solamente all' interesse di tre anni alla medesima raggione del 5 per cento.

« Di più abbiamo osservato che per tre sacerdoti che andarono a solennizzare la festa del Ss. Salvatore, che questi ci andarono la mattina della festa, non già nella sera antecedente, stante *essendosi brugiate le stanze contigue alla chiesa non avevano luogo dove dormire,* che però li toccano carlini tre per ciascuno 1)».

Questo incendio del 1769, adunque, assunse proporzioni tali, che distrusse l' intero fabbricato degli alloggi attigui alla chiesa, tanto che non v' era più posto per dormire. Evidentemente questo e gli altri incendi erano dovuti a scariche di fulmini, prima che il fabbricato si fosse, com'è ora, protetto con parafulmini.

Oltre il fulmine che colpì la statua nel 1745, del quale abbiamo fatto cenno, parecchi altri ne erano caduti e ne caddero sul fabbricato del Santuario.

Nel 1783 ne cadde uno, che produsse danni rilevanti, per riparare i quali occorse la spesa di cinque ducati circa 2).

« In Gennaio 1854 cadde una saetta sul tetto della

1) LCC. '758.
2) LC. '779.

chiesa, serpeggiò in più parti, specialmente al cantone di borea e fracassò la finestra prossima all' atto di levante, *dove stava la campanella*, la menò a terra e si ruppe, quindi entrò per dentro la chiesa, salì sopra al tetto, da là (forse) calò nella vitrata di Mezzogiorno sopra i vetri e si menò fuori il portone, smovendo tutte le grada, e sparì.

« Nel 1855, la notte del 7 a 8 Gennaio cadde sopra il cordone una saietta, fece cadere l'ultimo cornicione, cinque pezzi di cordone, e s' intromise nel tempio senza fare danno, e non si potè conoscere da dove fosse uscita.

« Un' altra saietta cadde nell'anno 1861 1).

Si accedeva, come si è detto, al Santuario, mercè un viottolo, che, partendo dall' attuale molino comunale, e girando per S. Vito, attraverso i « Trucini », «Cutigliara» e «Malte»,arrivava alla cima della montagna.

Per arrivare a S. Vito, la strada attraversava il ponte sul fiume Calore, che tuttora esiste, chiamato il « Ponte della lavandaia 2) ».

---

1) MS.

2) SAV. I. pag. 103: « Il nome si riannoda ad una fosca leggenda medievale di amore e di morte, la cui triste eroina e vittima sarebbe stata una lavandaia »;

Si sarebbe trattato — secondo la leggenda appresa dal popolo — di una bella lavandaia sedotta da un pezzo grosso dell' epoca, del quale la leggenda tace il nome, e poi fatta dallo stesso seduttore, di sorpresa, precipitare nell'acqua del Calore, mentre schiariva i panni, nel punto dov'era il ponte, per evitarsi i fastidi e le conseguenze di una paternità. Da quel giorno il fantasma della povera morta si aggirerebbe la notte intorno all'acqua.

« Ancora c'è chi racconta di aver veduto dal mulino, nelle notti scure, il fantasma della poverina, come fioco bagliore presso l'acqua, e avere udito lo sciaguattare dei panni sulla pietra » a).

---

a) SAV. I. 103.

Questo ponte segna, nel corso del Calore, il limite estremo della valle, ove il fiume lascia la parte montuosa e si riversa nel piano, e congiunge i due colli del « Toppolo del mulino » e del « Mulino ». Dalla luce del ponte si scorge la diga in muratura che devia le acque per animare il mulino 1); e tutto l' insieme forma un incantevole paesaggio, che ha: come sfondo il monte del Salvatore; come centro il salto dell'acqua, bianca di spuma, che precipita attraverso la diga, formando un vasto specchio incassato nelle rocce a perpendicolo, fra la base della diga e l' arco del ponte; e come cornice il verde smagliante della vegetazione.

La strada mulattiera attuale fu scavata nel 1779, come si è accennato. Ora è in costruzione una rotabile, che in pochi minuti, con automezzi, permetterà di raggiungere la cima della montagna ov'è il Santuario.

---

1) Un cenno anche di questo mulino.

Fu convenuto di edificarlo con istrumento per Notar Giacomo Boccuti del 5 Agosto 1564, fra l'Università ed il Conte Garzia Cavaniglia, affidandone la esecuzione a Nunzio Pascale, il quale prometteva « fare la palata di fabbrica e condur l'acqua a detta casa del molino per facce la *tempa* verso la vigna, ecc. servendosi del legname esistente « in lo bosco de Folluni ».

Pare che la costruzione non abbia resistito alle piene del fiume; per cui con istrumento 24 Nov. 1597 per Notar Consalvo Boccuti, Annibale De Roberto e Masuccio Fiorentino assunsero verso l'Università l'impegno della ricostruzione, che venne effettuata in legno ed ebbe poca durata a).

« Intorno a quest'opera, spesso distrutta, s'è creata, quando è divenuta stabile, una leggenda, che, per poco non l' assomiglia alla ottava meraviglia del mondo. E questo avvenne perchè non bastò la rozza arte locale, ma bisognò ricorrere nel 1600 ad un Ingegnere di Napoli, per far sì che resistesse » b).

---

a) SAV. I. 103.
b) id id. id.

CAPITOLO V.

Il miracolo del 1779. Siccita di sei mesi in Europa. Preghiere e processioni del popolo di Montella. Il 25 Maggio si decide scendere la Statua del Salvatore dal Santuario. Il 26 si spiana dal popolo la strada di accesso al Santuario. Lo stesso giorno 26 sgorga improvvisamente gran quantitá di acqua nella cisterna del Santuario. Testimonianze e considerazioni. Il 28 Maggio si scende alla Collegiata la Statua del Salvatore. Il 30 Maggio si ha copiosa la pioggia desiderata. Il 27 Giugno la Statua è riportata al Santuario. Origine della consuetudine del ramoscello di elce. Epigrafi ed odi ricordanti gli avvenimenti del 1779. In Nota: Notizie sul Canonico D. Antonio Clemente. Lite per la sua elezione ed investitura fra il Capitolo ed il Vescovo di Nusco.

TRASCRIVIAMO, senz'altro, dal relativo manoscritto 1) la parte che riguarda il miracolo del 1779, per non guastare la precisione e la fedeltà della narrazione di un testimone oculare.

1) LC. '779. Manoscritto attribuito dal Ciociola (CSS. pag. 10) al canonico D. Pasquale Lepore. Costui fu deputato ecclesiastico alla revisione dei conti del Santuario, pel sessennio 1791—1796. Morì in Montella il 29 Febbraio 1827 all'età di 92 anni, (Libro VII. dei Morti della Collegiata, pag, 212 a tergo, N. 1235); quindi nel 1779 aveva 45 anni. Razionale nell'anno 1798—1799 fu il Dott. Aniello Lepore congiunto del detto Canonico—uno dei più grandi perseguitati politici nel decennio della dominazione francese, fatto arrestare calunniosamente nel 1807, per una immaginaria congiura, che egli, cognato del Ministro Michelangelo Cianciulli, allora in carica, avrebbe ordita per attentare alla vita di Re Giuseppe Bonaparte (a).

« ...in quest' anno mille settecento sittanta nove un giusto timore di carestia ed infermità ha scosso gli animi di tutta l' Europa, essendo stata una siccità d'inverno e di primavera di circa mesi sei, per lo che non solo l' Italia e le Spagne, ma benanche le parti settentrionali, leggesi nei pubblici fogli, hanno fatte pubbliche e lunghe preghiere.

« Montella ancora, afflitta ed atterrita dallo stesso timore, praticò le seguenti religiose e pie funzioni: l' Esposizione del Venerabile per due mesi continui, tre processioni di penitenza con tre digiuni ordinati dal Zelantissimo Vescovo di tal tempo Mons. Bonaventura: indi il popolo di sua elezione volle la processione del Venerabile per il paese. Dopo di questo, andò processionalmente in Montemarano ad implorare l' intercessione dei Santi Giovanni e Paolo, e nell' istesso giorno le donne in S. Maria del Monte; indi una processione del Clero, Religiosi, confraternite, uomini e donne, tutti scalzi, coronati di spine, cinti di funi, e battendosi dalla Chiesa Madre in S. Maria della Libera, e girando per li Casali di Fontana e Gamboni, ritornarono nella istessa Collegiata, dove si facevano spessi e compuntivi discorsi dal Sacerdote D. Antonio Clemente 1).

1) FV, pag. 12—13: « Adesso degnissimo Arciprete di questa nostra Collegiata, notissimo per la sua virtuosa, irreprensibile vita, e per il lume della sua dottrina, ed esempio che ha fatto

a) A. Sarni. *Michelangelo Cianciulli*. Rivista « Irpinia » — Ottobre 1931.

« Con tutto ciò il Signore non si compiacque con-

risplendere a gloria di Dio, non solo in questa Diocesi di Nusco, ma in tutte le provincie del Regno, dove sovente si è portato a fare i Quaresimali e Missioni, esercitandosi in tale apostolico ministero per lo spazio di anni ventuno, con ammirabile zelo a profitto delle anime ».

Per la elezione del Canonico Clemente, in sostituzione del defunto D. Giovannantonio Mancini, da parte del Capitolo della Collegiata di Montella nell'anno 1762, sorse una lite strepitosissima tra il Vescovo di Nusco, Mons. Bonaventura ed il Capitolo della Collegiata di Montella, davanti la Real Camera di S. Chiara. Le ragioni del Capitolo furono affidate al patrocinio del Montellese Michelangelo Cianciulli a), allora trentottenne, Avvocato esercente in Napoli, ed in grande fama di giurisperito.

La lite ebbe origine nel fatto che il Vescovo di Nusco pretendeva spettare a lui il diritto di nomina e d'investitura del Canonico, e ciò contro le Bolle di fondazione della Collegiata mentre il Capitolo sosteneva il contrario.

Morto, nello stesso anno, l'altro Canonico D. Filippo Mancini, ed elettosi dal Capitolo, in sostituzione di lui, D. Felicissimo Clemente, il Vescovo sospese il Capitolo dalle funzioni parrocchiali, per modo che tutto il paese rimase privo della cura di anime, donde il malumore nel popolo.

Mercè l'opera autorevole ed amorevole di Michelangelo Cianciulli, le ragioni del Capitolo trionfarono, e con Real Dispaccio 11 Dicembre 1767 — che porta la firma di un Carlo de Marco, Ministro di Casa Reale b) — si stabilì: « E perchè il Vescovo « di Nusco in veder da quella Collegiata eletto e dall'Arciprete « instituito ed installato per Canonico il Sacerdote D. Antonio « Clemente, si è avanzato all'irregolar passo di assoggettare tutto

a) A Sarni. Opusc. cit. *Mich. Cianc.*

b) Forse Montellese. Tutto il casato De Marco si mantenne sempre fedele al Re. Nel 1799 troviamo un Giovanni De Marco, sindaco di Montella *), esultante per la restaurazione di Ferdinando IV. Come troviamo del pari un Celestino De Marco, che abbattette in tale anno l'albero della libertà sulla piazza di Montella **).

*) Valagara. *Uno spirito bizzarro. F. M. Trevisani.* Avellino 1931. Pag. 39.

**) SAV. III., pag. 204.

solarci con sufficiente pioggia, benchè due volte ne fosse caduta, ma in piccolissima cosa.

« La sera del 25 Maggio si accese nel popolo basso un' ardenza di volere in processione la statua del Ss. Salvatore dall' anzidetta sua Cappella in questa Collegiata; il desiderio che ne mostrarono fu così vivo, che si giudicò da altri non poter venire, se non da Dio.

« La cercarono al Clero, ma si trovò la difficoltà per la strada assai disadatta, ed a questo l'istesso popolo rimediò, poichè la mattina del 26 andarono da circa trecento persone ad accomodarla.

« il Capitolo ad interdetto, e sospendere anche il nuovo eletto, « senza sentir nè lui nè gli elettori, rilasciando contro di essi li « Cedoloni, che furono affissi dal Vicario Foraneo in Montella, « non ostante l'insinuazione spedita da V. S. Ill.ma di non farsi « uso di censure, nè procedersi ad atti irretrattabili, la quale « prima dei cedoloni fu notificata ad esso Vicario Foraneo, « avendo il Vescovo fatto chiudere il portone del suo palazzo « per non riceverla, ed oltre a ciò, notificata al medesimo Pre- « lato altra insinuazione di riferire, e di togliere interamente i « Cedoloni, egli semplicemente gli ha velati; vuole parimente « S. M. che trovandosi il Vescovo a Napoli, V. S. Ill.ma, per « mezzo del Cancelliere della Real Giurisdizione, gli faccia nel « Real nome sentire, che debba trattenersi in questa Capitale « fino a nuovo ordine: e nell'istesso tempo chiami in Napoli il « detto Vicario Foraneo D. Francesco Conte *ad audiendum* « *verbum Regium,* con insinuare alla Curia Vescovile di Nusco « che *subito debba lacerare i Cedoloni, qualora non voglia* « *sperimentare li più vivi risentimenti della Sovrana Economica* « *Real Potestà*...

« Onde per suo Real Comando lo prevengo a V. S. Ill.ma, « acciò ne disponga la dovuta esecuzione e adempimento. Pa- « lazzo 11 Dicembre 1767.— Carlo De Marco.— Signor Cava- « liere Vargas ». Questa lite, e la condotta processuale del Vescovo « fu l'oggetto dello scandalo nommeno della Diocesi, che di tutta « Napoli, ove portossi di persona il Vescovo. I Ministri religiosissi- « mi della Real Casa, e gli stessi suoi Avvocati detestarono l'o- « diosissima intrapresa *).

*) MC. c.) pag. 4 e Appendice.

« E qui cominciò a vedersi la divina provvidenza poichè la maggior parte andò senza pane, coll' idea di ritirarsi all' ora del mangiare, ma non essendo così sortito, con fraterna carità divisero quel pane, che ci era assai poco per tanta moltitudine, e pure tutti mangiarono a sazietà, e ve ne superò che lo tornarono indietro: fatto che ad una voce fu attribuito a provvidenza Divina.

« Afflitti intanto dalla sete, ricorsero alla piccola cisterna sopradescritta, e vi viddero assai pocho acqua, tanto che li primi fecero giudizio che non poteva bastare ad abbeverare tanta gente; e volle Dio che uno di essi ebbe il piacere di misurarla, e vi trovò un palmo e mezzo di acqua.

« Dopo aver tutti bevuto tornarono li primi per vedere se vi era rimasto acqua, e la conobbero sensibilmente cresciuta; ma dubitando che fosse alterazione di fantasia, quello che l' aveva misurata tornò a misurare e la trovò sopra li palmi quattro.

« Tutto ciò si ha per deposizioni giurate di molti presenti, conforme al protocollo di Notar Giuseppe Conte e Notar Francesco Marinari 1).

Il Ciociola 2) riporta i nomi dei testimoni oculari dell' improvviso aumento del volume dell' acqua nella cisterna: « Dessi furono : *Carmine De Marco, Nicola Palatucci, Agostino Sorrentino, Salvatore Rosa. Dorotea Sarno, Michele Ingino, Andrea Romaniello.*

« Nel 2 Giugno 1779 interrogati circa gli avvenimenti,

1) Compulsati sommariamente i Protocolli dei detti Notari, l'atto non è stato rinvenuto, ma è stata rinvenuta la sola copia del Ms. del LC. '779. Non è da escludersi che si possa rinvenire con un esame più accurato.

2) CSS. pag. 18.

deposero che, avendo osservato se l' acqua avesse potuto essere bastevole a dissetare la moltitudine dei lavoratori, e misurata da Carmine, che faceva da capo e direttore dell' opera, fu trovata un palmo e mezzo, e rimisurata, dopo essersi dissetate circa 300 persone, fu trovata accresciuta a palmi sei e once cinque.

« Lo stesso fu deposto dal pastore Pasquale Pugliese di Carbonara nel 3 di Giugno: cioè che dal giorno 18 Maggio, finchè fu spianata la strada, non vi era nella cisterna, che poca acqua, e che appena poteasi prendere ligando il cappello 1) ad un bastone ben lungo: ma dal giorno 26 Maggio in poi la potei prendere colla massima facilità, perchè moltissimo accresciuta ».

« Qui l' affare si pose in tale certezza — continua il Ms. LC '779 — che non vi fu più dubbio, comparvero le lacrime agli occhi di quella gente, si esclamò « *Miracolo! Miracolo!..* ». Si affollarono dentro ed attorno alla piccola chiesa a ringraziare il Ss. Salvatore, indi, calati nel paese, portarono tal novità, che quasi da tutti fu posta in rigorosa critica, e da alcuni anche in disprezzo, attribuendo ad alterazione di fantasia.

« Ma qualcuno che vi credè ricorse a farne uso con pietà religiosa, e tutti ne riceverono quel tanto che desideravano.

« Non vi volle altro per chiamarvi un concorso di cittadini e forestieri ad attingere per divozione, ma con abuso di tale acqua; dico con abuso, poichè per dieci giorni continui si estrasse con libertà anche a some; e si computò che quello che si trasportò, quello che si

1) Non meravigli tale deposizione, perchè non solo nel 1779, ma ancora oggi la nostra gente di campagna beve, attingendo l'acqua, in campagna, nel cappello che porta in testa...

bevè e quello che indiscretamente si buttò nell'empire i vasi, passasse la quantità di mille barili, e specialmente nel giorno 3 Giugno, festa del *Corpus Domini*, vi furono da circa mille cinquecento persone, tutti se ne provvidero e beverono.

« A 5 Giugno si avvertì il disordine e l'abuso che si faceva dell'acqua, e così anche con ordine del Vescovo si serrò con chiave la cisterna, dandosi la chiave a tenere ad un Sacerdote, che mai il giorno non vi mancava con dare l'acqua in poca quantità, ma a tutti.

« E quì è da annotarsi altro miracolo; dopo il disordine del tre Giugno nella estrazione senza divozione di tanta acqua, andò questa a mancare, tanto più in pochi giorni si ridusse a circa sei carafe radunate in una piccola conca nel mezzo della cisterna, di questa si dà a tutti, specialmente ai forestieri, quali non ancora si è segnato giorno che siano mancati, eppure per quanto se ne levi, sempre è l' istessa.

« Il giorno 6 Agosto per la festa, vi fu una quantità straordinaria di gente forestiera; a tutti si diede a bere, e tutti se ne portarono in casa la devozione; eppure, dopo essersene estratta tanta, che il Sacerdote stracquo da tale esercizio, più volte si posava, e l' acqua sempre l' istessa.

« Pregamo chi sarà per leggere quanto fedelmente ed ingenuamente scrivemo a non voler condannarci di stolidezza, come a prima vista meritamo, poichè credendo per vero quanto si è scritto, averiamo dovuto chiudere detta cisterna e non permettere l' abuso di tale miracolosa acqua, ma dispensarla in maniera propria da riconciliare la divozione.

« Invero così avrebbe dovuto essere, ma noi diciamo che il non avere a tanto riflettuto è stata ordina-

zione divina, affinchè niuno avesse potuto mettere in dubbio il fatto miracoloso, poichè colla notoria estrazione di tanta acqua da un vaso sì piccolo, si è spiegato ogni intelletto ritroso a concedere che solamente per miracolo poteva ciò succedere; qual verità si sarebbe posta in dubbio se si fusse serrata la cisterna e data l' acqua in piccola quantità ».

Oltre tale manoscritto, Felice Verzella nella « Introduzione » al suo « *Novenario* », èdito nel 1785, narra identicamente il miracolo 1).

Chi anche oggi si reca sul Santuario e guarda la conformazione della cisterna — identica a quel che era nel 1779 — non può fare a meno di convincersi che il fenomeno della scaturigine dell' acqua, sul picco di una montagna, fra rocce brulle, a circa mille metri sul livello del mare, non può essere assolutamente, che un fenomeno straordinario.

Non diciamo che a simili fenomeni ostino le leggi fisiche note, e che osti precisamente il principio dei vasi comunicanti, perchè a sinistra ed alle spalle della montagna del Salvatore esistono tre nodi montuosi: quello del Terminio, quello del Sassosano, che al Terminio funziona da contrafforte, e quello dell' Acelica; tutti e tre di altezza molto superiore a quella della montagna del Salvatore,— alla cui cima una vena di acqua, originaria da uno di questi nodi montuosi, poteva benissimo arrivare a sboccare—; ma affermiamo e sosteniamo essere *impossibile che il fenomeno in parola abbia riscontro nell'ordine normale e naturale delle cose.*

Infatti, improvvisi sbocchi di acqua si sogliono verificare dopo forti movimenti tellurici, per la ovvia ra-

1) FV. Pag. 11-20.

gione che, col movimento vertiginoso del terremoto, il sottosuolo si scombussola, vecchi meati conduttori di acqua rimangono occlusi e nuovi se ne aprono, in modo da permettere all' acqua la deviazione.

Ma nel 1779 nessun movimento tellurico erasi verificato; l'acqua, sgorgata improvvisamente nella cisterna del Salvatore, *dopo una siccita di oltre sei mesi*, che aveva inaridita l' Europa, non poteva derivare da pioggia o da liquefazione di nevi; mentre che in volume abbondantissimo sia sgorgata in detta cisterna non è a dubitarsi.

Quindi si può concludere che il fenomeno si verificò *peculiarmente contro tutte le leggi dell'idraulica.* Ed allora, senza dubbio, fu un fatto straordinario, soprannaturale, che permane, da oltre un secolo e mezzo, inalterato, identico a quel che fu nel 1779.

E' degno di rilievo il fatto che, al centro del pavimento della cisterna, notasi una piccola conca cilindrica, profonda circa mezzo metro, ricavata nella roccia viva, al di sotto del piano pavimentale della cisterna stessa, con fondo e pareti costituiti da roccia nuda — mentre il pavimento, le pareti e la volta della cisterna sono tutti ad intonaco di calce e cemento — *senza alcuna bocca o meato visibili*, attraverso i quali si vedesse sgorgare l' acqua. Questa, invece — come sulla epidermide umana, attraverso pori invisibili, fuoriesce il sudore — trasuda dalle pareti e dal fondo della conca, raccogliendovisi, e riversandosi nella cisterna soprastante.

Così avvenne nel 1779, così è avvenuto finoggi, così avviene tuttora.

Fatto straordinario, adunque, soprannaturale...

Quando la logica umana e la scienza non possono spiegare il fenomeno, anzi quando esse sono *contro* il

fenomeno — che, ineluttabilmente, è vivo, palpitante, innegabile, visibile da tutti — allora bisogna rinunziare ad ogni discussione, arrendersi di fronte alla realtà.... e *CREDERE*, come noi crediamo, come tutti coloro che hanno visto credono 1).

1) Avevamo già scritto il presente lavoro, quando ci è pervenuto il seguente parere di un tecnico, conoscitore di tutta la topografia del Santuario, parere che ben volentieri riportiamo: « Nel 1929 fu redatto da me un piano di ampliamento, che aveva lo scopo di risolvere, in un tutto organico, i vari problemi inerenti alle deficienze delle costruzioni preesistenti. Questo piano, quindi, investiva la completa sistemazione del Santuario, che andava dalle costruzioni del nuovo Ospizio, a quello della rotabile di accesso.

« In base a tale piano regolatore, doveva rimanere solamente intatta la Chiesa, la quale, pur non essendo molto ampia, è talmente armonica e suggestiva, da costituire nel tempo la caratteristica principale del Santuario. Modificare o variare questa caratteristica sarebbe significato deturpare il senso storico ed artistico.

» L'impostazione del piano di ampliamento si presentava abbastanza arduo, perchè bisognava apportare enormi tagli alla roccia che si addossava al Santuario.

« In sè medesimi questi tagli di roccia non presentavano difficoltà, se non di ordine finanziario. Ma, quando si pensi che i lavori di mina avrebbero potuto influire sulle prossime vene acquifere alimentanti il pozzo del miracolo, si comprende di leggieri quanta perplessità muoveva questi lavori.

« Infatti, gli scavi si svolgevano proprio in prossimità del pozzo, e non è chi non veda che avrebbero potuto sortire il dannoso effetto di creare nuove fessurazioni, attraverso le quali si sarebbe potuta disperdere l'acqua miracolosa.

« Si dovette agire, quindi, colla massima prudenza, ricorrendo a mine brevi e di scarsa potenza, e controllandosi ogni momento se il livello dell'acqua del pozzo si abbassasse; essendo sicuri che, prima o dopo, i larghi tagli di roccia avrebbero potuto interessare le vene di alimentazione. Fortunatamente, essendo al termine di tali scavi, non si è verificato alcun inconveniente.

« Al contrario, a giudizio degli operai addetti al lavoro, pare che si sia verificato un maggiore apporto.

« Ma il fenomeno dell'affioramento di quest'acqua sulla vetta

« La mattina del 28 di Maggio — continua il Ms. LC. '779 — si andò a pigliare processionalmente la

---

del Salvatore, comunque studiato tecnicamente e scientificamente, non si presta ad alcuna spiegazione esauriente.

« In occasione dei lavori effettuatisi, si è dovuto sottoporre ad uno studio scrupoloso il fenomeno, del quale andiamo parlando, per premunirsi da ogni eventuale e possibile sorpresa.

« Esclusa l'ipotesi che il pozzo fosse alimentato direttamente dalle piovane raccolte dal tetto del fabbricato, perchè tutti i tubi di discesa dalle grondaie sfociano ad un punto inferiore al livello dell'acqua del pozzo, si sospettò che questo fosse alimentato dalle cisterne esistenti sotto il porticato della chiesa, mediante infiltrazioni attraverso la parete rocciosa larga circa 10 metri, che separa la sorgente del miracolo dalle dette cisterne. Ma questo dubbio non aveva alcuna consistenza, perchè fu subito verificato che le acque delle cisterne erano sottoposte di circa due metri a quelle del pozzo.

« Rimaneva soltanto ad indagare se, sotto il punto di vista geologico, avesse potuto verificarsi un fenomeno artesiano, mediante il quale le acque fermate sul Monte detto « Orto dell'Abate » (quota 1050) avessero potuto affiorare attraverso un sifone sotterraneo della presumibile lunghezza di Km. 1,100, sulla vetta del Santuario, che rimane a quota 950 metri.

« Ma bisogna osservare che la montagna del Salvatore é costituita principalmente da calcari in sito dell'epoca cretacea, e la spugna interna di detti calcari, favorisce il deflusso delle acque sotterranee verso la valle, e impedisce, per la sua natura permeabile, il verificarsi di un tale fenomeno.

« Del resto, anche a volere ammettere che nell'interno del masso roccioso possa esistere uno strato impermeabile, sul quale si sarebbe potuto verificare un sifonaggio del bacino imbrifero dell'« Orto dell'Abate » (ipotesi molto difficile) non si arriva a spiegare come e perchè le acque di questo bacino possano affiorare sul cocuzzolo più emergente della montagna; mentre, logicamente, questo affioramento si sarebbe dovuto verificare nel punto più basso di questo ipotetico sifone, e cioè sulla sella che separa il costone dell'« Orto dell'Abate » da quello del Santuario (vecchia fornace di calce).

« Sù questa sella, infatti, discendono le argille e le sabbie calcarifere eoceniche e quaternarie, che ricoprono il sottostante massiccio dell'« Orto dell'Abate », ed emergono i calcari cretacei del Santuario, che, come si è detto innanzi, avrebbero in

Statua; parte del popolo andò fin sopra la Cappella, parte a mezza strada, e parte fino alla Chiesa di S. Vito; non v'è stata processione più numerosa di gente di questa, nè più tenera, mentre si giudicò ascendere a circa quattromila persone allorchè tutti si unirono davanti la Chiesa di S. Vito 1).

« Al comparire che fe' ivi la Statua, portata da quattro Sacerdoti, sembrò sì maestosa, ma di una Maestà sì amabile, che ci forzò al pianto; e cosi preceduta da sette Confraternite, le due religioni, da tutto il Clero secolare, seguita appresso dal numerosissimo popolo cantando appresso le litanie e il Rosario alla Vergine, in tal maniera fu portata la Statua alla Madrice Chiesa, dove si espose alla pubblica venerazione nel primo luogo fra le Statue di S. Maria della Libera, S. Giuseppe e S. Rocco Padrone; si chiuse la funzione con breve discorso dell'anzidetto Canonico Clemente.

« Questo fu a 28 Maggio; la sera del 30, mentre la Chiesa era piena a pregare l' esposto Sacramento Sig.re, ci fu la grazia della sospirata pioggia, universale, copiosa, dolce, che migliore non poteva deside-

---

quel punto della sella, determinato l'affioramento delle acque scolanti dal bacino dell'« Orto dell'Abate », e ciò nella migliore delle ipotesi, giacchè è inammissibile che, attraverso quei calcari, fessurati e permeabilissimi, le acque fossero costrette a vincere una prevalenza del sifone di circa metri 60, per raggiungere la vetta del Santuario.

« Nè le più moderne ed avanzate vedute sulla teoria della capillarità delle rocce, appunto per la forte prevalenza che le acque dovrebbero superare, sono sufficienti a dare una plausibile spiegazione del fenomeno. *Ing. Giuseppe Cianciulli* ».

1) La strada, che allora conduceva al Santuario, attraverso il ponte della lavandaia, girava pel Toppolo del mulino, nei pressi della chiesa di S. Vito; quindi seguiva, sù per giù, il tracciato che ora si è dato alla via rotabile in costruzione.

rarsi; e così da tempo in tempo ha seguitato, in maniera che la campagna si è migliorata in tutti quelli generi di prodotti che potevano ricevere miglioramento.

« Si tenne esposta detta statua alla divozione del popolo fino al giorno 27 di Giugno, e fra questo tempo, perchè il Signore si compiacque operare molte miracolose cose (come appresso si dirà) fu veduta la confluenza della gente sì paesana, come forastiera: prima andare sopra la Cappella, dove parte riceveva la desiderata grazia perfettamente coll' uso e dell' acqua della cisterna e dell' olio della lampada che ivi ardeva avanti un piccolo quadro del Salvatore, che, in mancanza della Statua, si collocò all'altare; e parte non ricevendola perfettamente, e, venendo avanti la Statua, si perfezionava l' incominciato beneficio.

« La mattina, dunque, del 27 Giugno, si riportò la Statua nella sua piccola, ma non più rurale chiesa, ma già li tanti miracoli e tanto concorso di gente divenuta un Santuario; il popolo che l'accompagnò fu più numeroso di quello che fu quando si andò a pigliare; poichè in questo vi intervennero anche forestieri.

« Fu questa una funzione alla quale li cuori tutti furono agitati, costretti a piangere da due affetti contrari; uno della dispiacenza al vedere partire dal nostro abitato la Statua, l' altro da un giusto dovere di riporla nella sua chiesa, e dove si è compiaciuto dispenzare tante grazie, e benchè la Collegiata sembrava una Sposa, che perduto aveva il suo sposo, pure bisognò che ognuno avesse ceduto, facendo cedere il giusto al tenero.

« Giunti intanto sopra la Cappella, ivi si trovò un altarino sopra la bocca della cisterna, formato là per due fini: primo per posarlo in quel luogo dove si era

compiaciuto operare il primo miracolo, cioè la creazione miracolosa dell' acqua, medicina a tutti li mali; secondo perchè la gente che non poteva capire (essere contenuta) al cortile si fece adagiare in tutta quella scoscesa, e loro si diede la consolazione di venerarla e licenziarsi.

« Si chiuse la funzione con altro discorso del predetto Can. Clemente, e riportando coll' offerta li loro cuori a piedi della Statua, si portò questa in Chiesa; ma non fu possibile che il popolo si ritirasse, ed era un bel vedere, con che anzia si spingeva ognuno in quella folla per vederla un' altra volta.

« Si cantò messa e fattasi l'ora tarda si partì la gente, ma non contenta nè sazia; e, non potendo portare in casa altra memoria di quel luogo, si contentò ogni uno di portarsi un ramo di quell' arbori di *lecina* 1) che verdeggiava in tale monte ».

Dal 1779 è divenuto consuetudine, per ogni visitatore del Santuario, ritornarsene, col cappello o la giacca ornati di un ramoscello di elce sempreverde — simbolo della fede perenne — staccato da uno degli arbusti, che, numerosi, adornano la parte superiore della montagna, nei pressi del fabbricato del Santuario.

Si ricordano le epigrafi scolpite nella pietra, in vari punti dell'edificio, rammentanti i miracoli del Salvatore.

I.) In testa all' antico cancello d'ingresso — donato, come l' attuale, dal Comm. Celestino De Marco nel 1892: — « *Venite ad me omnes qui laboratis et one-* « *rati estis, et ego reficiam vos (Math. 11). Qui* « *biberit ex hac aqua non sitiet in aeternum (Joh.* « *IV.) A. D. 1845* ».

1) Elce.

2.) Sul porticato, a cavalcione della cisterna, a fianco di una immagine del Salvatore impressa con vernice sù mattoni: « *Mons in quo beneplacitum est* « *Deo habitare in eo. Haurietis aquas in gaudio de* « *fontibus Salvatoris* ». (La data non è interpretabile).

Lo Scandone riporta le seguenti altre epigrafe ricavate da una rarissima stampa antica 1), riguardanti il Salvatore:

1) *Mirifici Simulacri — Haec est, quae colitur Montellae in vertice montis — Salvatoris Icon, splendida prodigiis; — Nam surdis aures, mutis os, lumina coecis — Gressum dat claudis, vimque salutis acque — A. D. 1780* » (Iscrizione della Miracolosa Immagine.— Questa è l'immagine, celebre per i prodigi, che si venera sul vertice di un monte a Montella: poichè dà gli orecchi ai sordi, la favella ai muti, la vista ai ciechi, il moto agli storpi, e gran copia di acqua salutare. Addì 1780).

2.) *Aediculae. — Aediculam hanc Ss. Salvatoris antiquitus positam — Olim nemini invisam — Nunc singulos concelebratam in dies — Ob pluviam, salutares aquas ac mira dona quamplurima — Per suam in ea pientissime concessa Iconem — anno 1779 — Montellani — ad perpetuam rei memoriam — Uno corde, multiplici nomine — Ampliandam censuerunt. — A. D. 1780* ». (Iscriz. della Cappella. Questa cappella, fondata da tempo antico, e prima non invidiata da alcuno, è ora celebrata ogni giorno di più, a cagione della pioggia [impetrata], delle acque salutari, e dei moltissimi mirabili doni concessi in essa, divotissimi, per mezzo della immagine dell' anno 1779.

1) SAV. III., Pag. 199—200.

I Montellesi ad eterna memoria del fatto con concorde volontà, sebbene a nome di molti, [università], stabilirono di ampliarla. A. D. 1780).

3.) « *Cisternae. — Scilicet ut quondam piscina no-* « *tabilis illa — Sanabat miris languida membra mo-* « *dis — Sic cisterna suis levat haec sanatibus — Pec-* « *tora, que longis sunt hebetata malis. A. D. 1780*». (Iscr. della cisterna — Come la famosa piscina un tempo risanava le membra deboli in modi mirabili, così questa cisterna solleva ai risanati il cuore, oppresso da lunghi mali. A. D. 1780).

4.) « *Montis. — Misticus en Tabor, terra en pro-* « *missa viator — Praebet ubi cunctis munera larga* « *Deus — Hunc venerabundus subeas, prostratus ado-* « *ra — Poscito confidens: omnia tutus habes. A. D. 1780* ». (Iscriz. del Monte — Ecco il mistico Tabor, ecco la terra promessa, o viandante, ove Dio largisce, a tutti, larghi doni. Entra in atto di venerazione, e, prostrato, adora. Chiedi fidente; sicuro, otterrai ogni cosa. A. D. 1780).

5.) « *Montis eiusdem. — Viator — Locus hic* « *sanctus est — In quo beneplacitum Deo habitare in* « *eo — et ostendere ubique tarrarum — Signis innu-* « *merabilibus — Gloriam suam — Ergo ingredere, ve-* « *nerare. A. D. 1780* ». (Iscriz. del Monte stesso. — O viandante, è sacro questo luogo, in cui a Dio piacque abitare, e mostrare a tutta la terra con innumerevoli prodigi la sua gloria. Dunque, entra ed adora. A. D. 1780).

In una stampa del 1769, ov'è effigiato il Ss. Salvatore, ed ai cui margini sono stampate due canzoni popolari riguardanti il Santuario ed il Santo, al di sotto della effigie rilevasi la seguente altra epigra-

fe 1): « *Mirificam Salvatoris nostri effigiem obdiuturnum « pluviae defectum è Montis Aedicula in Maiori « Ecclesia publicae venerationi expositam salutaribus « aquis, mirisque Gratiis confluentes prosequentem, « Ordo, Populusque Montellanus cere incidi cura- « runt. A. D. 1779* ». (I cittadini di Montella, nell' anno 1779, riunitisi, curarono fare incidere in rame la miracolosa effigie del nostro Salvatore, dispensatrice di salutari acque e di mirifiche Grazie, trasportata dalla Cappella del Monte alla Chiesa Madre, ed ivi esposta alla pubblica venerazione. A. D. 1779).

E non solo nelle epigrafi lapidarie permangono le tracce degli avvenimenti del 1779, ma anche nei canti di qualche Montellese. Antonino Barbone in 61 ottave èdite nel 1785, in seconda edizione, (nessuna traccia si ha della prima) tramandò ai posteri tali avvenimenti 2). Trattasi di un opuscolo di sommo interesse storico, se non artistico, promanante da un figlio del popolo, nel quale è l' ardore della fede, che canta.

Francesco Maria Trevisani, oriundo di Montella, eletto Luogotenente di Montella nel 1799 3), scrisse odi, tuttora inedite, sui fatti del 1779 4).

1) Il *cliché* si conserva ancora nell'archivio della Congrega di Carità, unico avvanzo dell'anno 1779. La stampa è incollata nel Ms. LC. '779, a pag. 11.
2) Veggansi il seguente Cap. X., e l'Appendice.
3) Valagara. «Uno spirito bizzarro. F. Maria Trevisani».Avellino 1931. pag. 39.
4) CM. pag. 149: « Lo abbiamo osservato in qualche ode scritta nel 1779 sulla pioggia impetrata dal Ss. Salvatore. Avremmo desiderato che si fossero raccolte e riprodotte ».

CAPITOLO VI.

Altri miracoli dell' anno 1779 ed anni successivi, riportati dal Ciociola e dal Manoscritto attribuito da lui a D. Pasquale Lepore.

NELLO spazio di tempo — continua il Ms. LC '779 — che la statua si tenne nella madrice Chiesa, molti furono li miracoli che il Signore si compiacque operare, parte colla sola visita alla Cappella, parte coll' uso dell' acqua della cisterna, parte coll' uso dell' olio della lampada, ed ancora col solo raccomandarsi al comune nostro Salvatore, tutti evidenti in maniera che non vi resta da dubitare, esaminati ed approvati dal Vescovo del luogo, il quale a posta per ponere in chiaro tali fatti, si portò a Montella e si portò benanche la mattina del 15 Giugno sopra la Cappella, ed il giorno ebbe la consolazione vedere con propri occhi una donna del Castello dei Franci che sopra la cappella ricevè la grazia.

« Teneva questa un braccio affatto stupido, a segno che non sentiva nè caldo nè freddo da sette anni, così andò sopra, ma se ne calò perfettamente guarita, e fu dal detto Vescovo veduta ed esaminata.

« Qui dò una notizia di pochi miracoli, poichè non è di facile scriverli tutti, ma chi tiene il piacere leggerne molti potrà osservare le schede dei Notar Conte e Marinari 1).

1) Le nostre ricerche *sommarie* hanno dato esito negativo.

Li riportiamo dal Ciociola 1), sostituendo a qualcuno il testo del Ms. LC '779:

« I.— Il viaticale Antonio Vecchione di S. Paolo, casale di Nola, poichè da molti anni soffriva un dolore al ginocchio sinistro; ed indarno avendovi sprecato danaro in consulti di valenti medici napoletani, e medicine, trovandosi a Montella, ed udendo le grazie, che dal Salvatore si prodigavano; pieno di fiducia, si recò sulla montagna, dove bagnatosi l' infermo piede coll' acqua portentosa, e postosi a pregare innanzi al quadro del Salvatore esposto nella Chiesetta, dopo poco tempo, sentitosi guarito, se ne discese a Montella magnificando Iddio Fu il 4 Giugno.

« II.— Un certo Andrea Santoro di Solofra tocco d' apoplessia, e reso incapace al lavoro, trovavasi a Montemarano andando a busca di pane. Udendo parlare delle beneficenze del Signore che si operavano a Montella: e poichè tra le membra restate malconce, un braccio sopratutto era perduto per lui; difilato s'incaminò, recandosi sulla montagna. Fu tale la sua fede, che arrivato alla prima croce, ed ivi inginocchiatosi per pregare, in rialzarsi trovatosi sano, si recò nella Cappella a ringraziare il Signore della conseguita misericordia. Era il 17 Giugno.

« III.— Nello stesso giorno: Domenica Della Vecchia maritata con Michelangelo Mesurgo di Nusco ottenne guarigione. La infelice dopo un parto disgraziato, erasi rimasta incapace a potersi muovere. Eran decorsi otto mesi, quando fattasi portare sul monte del Salvatore ed ivi fattasi lavare coll' acqua portentosa, si recò a pregare nella Chiesetta. Non era decorsa

1) CSS. pag. 19 e seguenti.

un' ora, e divenuta sana senza più aver bisogno di chicchessia, discese in Montella onde visitare nella Collegiata per la seconda volta il simulacro del suo liberatore.

« IV. — Giuseppe Carfagno per soprannome Cappasanta di circa settant'anni di Montella, nello aprile del '79 essendosi infermato di febbre gli sopraggiunse una risipola al piede, gonfiandosi come un barile. Resisi inutili i rimedi, sentivasi incapace a tollerare il dolore, gli spasimi. Confidando nel Salvatore nel dì 12 Giugno mandò a prendersi dell' acqua, colla quale bagnando l' arto infermo, tosto migliorò.

« V.— In grande afflizione ed angustia, perchè senza latte, era Rosa Camillo, moglie di Michele Carfagno, di anni 22. Non sapendo rinvenire rimedio al suo malanno, si recò colla fiducia al monte, ed ivi lavatosi il petto con l' acqua portentosa, tale copia di latte le sopravvenne, che non solo al proprio, ma agli altrui bambini potè somministrarne in avvenire.

« VI.— Maria Cianciulli, vedova di Giovanni Molinari, era offesa da un' artrite fissatasi in un piede, a tale era stata ridotta che non valeva a dare neppure un passo. Non sapendo più tollerare il peso di siffatta sventura, perchè riuscito vano ogni rimedio, piena di fede, si fe' portare sul monte miracoloso; correva il giorno 20 Giugno quando avendosi bagnato il pie', rimase guarita.

« VII.— Cieco da più tempo, e con 60 anni sulle spalle, era Alessandro dello Pizzo. Ogni altra sfortuna facilmente si sopporta; ma la cecità è intollerabile. Tobia diceva: Colla vista aver perduta la gemma più preziosa della vita. Nel dì 30 Giugno, animato da fede, si fe' guidare alla *Probatica* cisterna, e vi ricuperò la vista.

« VIII.— Maria dello Pizzo, moglie di Emanuele Camillo, a cagion di un tumore generatosi nella mammella destra, avendovi riportato un taglio, non poteva più somministrare il latte al proprio figlio. Oltre di questa disgrazia, le si era pure attratto un braccio. Nell' angustia del suo cuore andò ad usare l' acqua della salute, ed esaudita dal Salvatore, ne discese sana.

« IX.— Camilla Dello Pizzo, vedova di Donato Camillo, di anni 40, oppressa da cardialgia di stomaco, era ridotta a non ritenere più il cibo. Sul monte del Salvatore, la sua fede e l' acqua la salvarono.

« X.— Grazia Pizza, moglie di Giuseppe Volpe, ad una genuagra, che da tre anni la tormentava, le si era aggiunta tal sofferenza nella vista, per cui spasimando, giorno e notte in uno stato di costernazione si rinveniva. Si fe' portare alla mirabile cisterna, e coll' acqua prodigiosa avendosi bagnato il ginocchio, e la vista, se ne ritornò sana.

« XI.— Vincenzo Toglia, all' età di sette anni, essendo stato oppresso dal vaiuolo, oltre la deformità del volto, rimase ancora cieco. Era vissuto in tale stato sino agli anni 12; quando, alla vista delle meraviglie che avvenivano sul monte del Salvatore, i suoi genitori si risolsero a menarlo ivi, e lavati gli occhi coll' acqua miracolosa, recuperata la vista, esultando come il cieco nato di Gerusalemme, ritornò a Montella, testimoniando le opere del Signore.

« XII.— Da dolori e da malanni furono liberati Filippo Marano di Gregorio, da cinque anni confinato a letto: Tarquinia di Mita, moglie di Felice di Nenna: Maria De Stefano, vedova di Domenico Bruni, ed il maestro Angelo Moscariello, avendo con fiducia fatto uso dell'acqua del prodigio.

« XIII.— Erano scorsi dieci anni da che il Sacerdote D. Nicola Vittoli di Castelfranci veniva tormentato dalla podagra, per la quale altro rimedio non trovasi, che il sollievo delle grida. Nel dì 15 Settembre fattosi portare sul Salvatore, si forzò di celebrare la messa, ed al termine della stessa, trovandosi sano, a piedi e festoso si ripatriò, benedicendo il Salvatore.

« XIV.— Angela Ricciardi, moglie di Andrea Boccella di Castelfranci, aveva perduta l' attività di un braccio. Nel dì 17 Settembre, animata dalla fede, si recò sul Salvatore e, si confessò, e poi bagnatolo coll' acqua ne ripartì festevole e sana.

« XV.— A Pietro Pascale di Montella, formatasi una piaga allo sterno, erasi resa così profonda, che quasi scopriva l' osso. Lasciando gl' inutili rimedi, si andò a curare coll' acqua della salutevole cisterna, e col bagno della cennata, riebbe ciò che indarno aveva sperato dai seguaci d' Ippocrate.

« XVI.— Per ricuperare la vista perduta, sul Salvatore si fe' guidare Carmine Addamo di Castelvetere; e veramente non ritornarono indarno le sue speranze, imperocchè arrivato sul monte della Misericordia, ancora con lui la usò il divin Salvatore dopo aversi lavati gli occhi coll' acqua dei miracoli.

« XVII.— Caterina Palmieri di S. Gregorio, maritata in Teora con Pasquale Pizzichillo, oppressa da mali immensi, udendo i prodigi che operava l' acqua della cisterna del Salvatore, s' impegnò di averne un qualche sorso, ed avendola gustata, si migliorò sino a sentirsi capace di porsi in viaggio, e recarvisi. La sua fede fu tale, che, pervenuta sulla montagna, si trovò guarita. Avvenne il 20 Ottobre.

« XVIII.— Leggesi pure un attestato di D. Carlo

Avena, nativo di Bagnoli Irpino, ed avvocato in Napoli, ecc. ».

Il miracolo è così riportato in LC. '779: « Nel punto che scrivo, mi giunge da Napoli un attestato giurato del Dott. D. Tommaso Avena esercente ivi l' officio di avvocato, e di sua moglie D. Nicoletta Fedele, e del padre di questa D. Nicola Fedele; li quali unitamente attestano che, col bevere divotamente l' acqua della cisterna del Ss. Salvatore, la detta D. Maria, che stava vicina a morire, colla perdita dell'anima della creatura che aveva nell' utero, *ipso facto* — sono le sue parole — cessarono li dolori, cessò il vomito, mali che da più mesi la tormentavano ostinatamente, e senza punto cedere a tante sorte di medicamenti che li furono ordinati in più consulti tenuti dai migliori medici napoletani, e stiede subito bene, e seguitò a star bene. Questo attestato è degno di essere letto, nè può leggersi senza lacrime di tenerezza: il medesimo si conserva dall' archivii dei Notari sig.ri Conte e Marinari.

« Quando il *pagliettismo napolitano* sia portato alla critica, e specialmente in consimili fatti, è noto a tutti; e pure l'acqua predetta e le meravigliose grazie che il Ss. Salvatore, coll'uso di essa, si benigna concedere, anche presso tale ceto di persone, è divenuta cosa seria; a segno che moltissimi se l'hanno mandata a prendere.

« Insieme con questi autentica tale verità il quotidiano concorso di forastieri di ogni stato, che si portano a visitare tale Santo Luogo, con divozione tale, che edifica; e parte di questi, quando sono alla radice del Monte, smontano da cavallo, e a piedi nudi compiscono il viaggio, in segno della venerazione che hanno per tale Santo Luogo ».

« XIX.— Chi scrive queste pagine — continua il Ciociola—ancora sommo riconoscimento deve al Salvatore.

« Era il giorno 30 Settembre 1867, e, spinto da un suo germano a recarsi alla vendemmia, accondiscese a malincuore, dopo le due p. m. prese un fucile per avviarsi. Nell'uscir di camera, mentre cercava d'infilzarlo al braccio, si sciolse la canna dal teniere, e, nel cadere a terra, percuotendo col tubetto sul pavimento, produsse lo scoppio, e fratturògli la gamba destra.

« Nell' indimane, arrivato il chirurgo D. Giuseppe Amabile di Avellino, e trovando la frattura soverchiamente comminutiva, insieme con altri professori fu risoluto amputarsi.

« Si amputò di fatto; ma, o perchè vi si era quasi formato il flemmone, o per altro; così i labbri che dovevano coprire la piaga non essendosi formati con esattezza; oltrechè non combaciavano tra loro, ma per soverchiamente stirare quello che partiva dalla fronte della tibia si lacerò, e dopo pochi giorni comparve fuori l' osso.

« Avrebbe dovuto essere il soggetto di nuova operazione o rimanere storpio per tutto il rimanente della sua vita, senza avere il beneficio di adattarvi una gamba posticcia. L' uno e l' altro producevano afflizione e rammarico. In tale stato, riponendo la sua fiducia nel Salvatore, ordinò alla sorella che sulla fasciatura avesse ancora ligata una figura del medesimo. Ve la legò difatto, e poichè era notte gli sopravvenne il sonno.

« Dormiva; ma nel sonno sembravagli come se l'estremo del moncone fosse schiacciato sotto la pressione di una tavola, per modo che al dolore svegliandosi, e portandovi la mano, si ricordò e si accorse della figura. Re-

plicò la preghiera, e novellamente dormì. Fatto giorno, e venuto il chirurgo assistente sig. Luigi Virnicchi, trovò necrosato l'uscito ossicciuolo, e perchè si moveva, mercè la pinzetta lo tolse via. Non deve tacersi che in lavare la piaga faceva mischiare nell' acqua pure quella della cisterna del Salvatore. Si pensi come si voglia se per un modo fu mortificato, fu consolato per un altro; poichè sebbene con 50 anni sulle spalle, la piaga fra un mese fu guarita, e mercè gamba posticcia, attende al suo ministero.

« XX.— Quello però che dimostra quanto sia propenso a compartire favore, lo indica il seguente accaduto. Era la sera del 5 Agosto 1871, vigilia della Trasfigurazione, festa che si celebra mercè numeroso concorso di forestieri e paesani. Essendo solito di circondare le mura del Tempietto con lanternini accesi, Gennaro Marinari di Pietro, uomo di anni 30, presa una scala, ad onta di un vento, che ivi impetuosamente spirava, volle arrischiarsi all'opera. Ma che! nel girare sul loggiato colla scala inalberata, un soffio furioso gliela fece cadere sul parapetto. Credette che col peso del suo corpo (ed era di peso 75 chilogrammi) fosse stato capace a non farla cadere nel sottoposto cortile.

« Infelice! La scala, atteso l'urto furioso del vento ed il suo stesso peso, in quanto che nella massima parte caduta fuori il parapetto, divenuta potente leva, lo sbalza in alto, e lo precipita sù di un muro a secco nel sottoposto spianato. Il muro del loggiato è alto circa palmi 30, altri 7 in 8 fu sollevato dalla scala, cadde sù di un mucchio di pietre; eppure, invece di trovarsi morto od almeno fratturato, come se la caduta non fosse avvenuta, si alzò, ed alla presenza di un popolo stordito, che gridava: « figlio!... Miracolo!...» andò a rendere grazia al benifico Salvatore ».

XXI.— Mentre si procedeva, da parte dell'amministratore D. Gioacchino Natellis alla costruzione del corpo di fabbrica, ove si svolge l'attuale scalinata d'ingresso agli alloggi del Santuario, avvenne il seguente altro miracolo, narrato così dal Ciociola 1): « Avendo dato principio all'indicata fabbrica, attesa la picciolezza della cisterna, mancata l'acqua, si vedeva impossibilitato a proseguirla. Per ottenerne, si rivolse ai signori Abiosi, affinchè si fossero compiaciuti di farne attingere alle loro anche piccolissime piscine costruite nello specioso fondo Malte, da servire pei raccoglitori delle castagne nei mesi di ottobre e novembre.

« Si prestarono ancora; ma essendo pure in queste diminuita, e temendo non avesse dovuto positivamente mancare pel fatto loro, ne interdissero la ulteriore estrazione.

« Rimasto scorato ed afflitto, tanto più che nella prossima domenica (avendone ottenuta facoltà dal Vescovo Mastropasqua) vi sarebbero state sei coppie di muratori, i quali avrebbero gratuitamente lavorato, in tale stato di cose il pio galantuomo, mentre si disponeva a farne trasportare a some dal fiume, nell' indimane 1° Settembre 1844, essendosi andati alla cisterna per ripescarne qualche gocciola, vi si trovò tant'acqua, che non solo bastò pei muratori, ma ne rimase ancora.

« Vi erano presenti il sacerdote rettore D. Alessandro Sorrentino, Valentino Moscariello, guardia rurale dei signori Abiosi, il quale erasi recato a ripetergli la proibizione, il Sacerdote D. Michele Pascale, Sapio De Marco, Celestino De Santo, Grazia Tedesco, Cele-

1) CSS. Pag. 30-31.

stino Palatucci, Rosa Sorrentino, Faustina Eleison ed altri ».

XXII. — In appendice al suo opuscolo, il Ciociola riporta ancora 1) il seguente altro miracolo avvenuto nel 1828: «Bella si era presentata la primavera, ed il contadino, ebbro di gioia pensando agli sparsi sudori, più bella si prometteva la raccolta; però al termine della stessa, ed all'entrata dell'estate, il cielo divenuto di bronzo, negando la pioggia, convertì in affanni la sperata letizia.

« Che fare? Una processione di penitenza, guidata dal fu Primicerio D. Michelangelo Dello Buono, allora Curato in S. Pietro, si recò sulla montagna, il quale, dopo un commovente discorso, andò ad offrire all'Altissimo l'Ostia di propiziazione, il Salvatore medesimo.

« Ed allora, oh meraviglia! La offerta appena era stata transustanziata nel Corpo e Sangue del Divino Salvatore, e l'altare, divenuto simile al sasso percosso da Moisè, non trasudò, bensì, grondando acqua a zampilli, si formò un laghetto sulla predella; per modo che il Dello Buono, in genuflettersi, era necessitato a sollevare il camice per non bagnarlo.

« Al cospetto del prodigio, come il Popolo d'Israele al cader della Manna, rimasto attonito il popolo montellese al vedere il foriero della grazia implorata, altra riconoscenza non seppe presentare, che un copioso tributo di pianto.

« Intanto finì la messa; si uscì dalla Chiesa, ed un piccolo sprazzo di nube si vide apparire in mezzo ad un limpidissimo Cielo. Come il popolo si avvicinava a Montella, così la nube ingrandivasi.

« Vi pose il piede, e la grazia si era completa!

1) CSS. Pag. 63.

«La pioggia cadde in abbondanza, ed all'affanno subentrò la gioia ».

Lo stesso Ciociola lamenta la indolenza dei rettori, nello annotare fedelmente i miracoli, ed altrettanto diciamo noi, convinti però, che, se *tutti* i documenti riguardanti il Santuario non fossero stati trafugati, altro materiale si sarebbe avuto per poter scrivere una storia precisa, sia in ordine ai miracoli, sia in ordine a tutte le altre vicende.

Ma, purtroppo, ci troviamo di fronte all'irrimediabile!

CAPITOLO VII.

La Statua di argento del Salvatore fatta costruire dal popolo, in ricordo degli avvenimenti del 1779 e deposta nella Collegiata il 30 Luglio 1780. Origine della festa del Salvatore, cadente nel giorno della Ss. Trinità, voluta solennizzare dal popolo nel paese la prima volta il 21 Maggio 1780, mercè processione per tutto l' abitato colla Statua del Santuario. Altare e nicchia fatti costruire nella Collegiata colle elargizioni dei fedeli, per la Statua di argento, nel 1792. Usanze della festa del Salvatore. In nota: amministratori dell'epoca cooperatisi per la Statua di argento, altare e nicchia, spese relative ed altre notizie attinenti alla prima festa del Ss. Salvatore.

PARLANDO della permanenza della Statua del Salvatore, scesa dal Santuario il 28 Maggio 1779, e rimasta nella Collegiata di Montella esposta fino al 27 Giugno successivo, il Ms. LC. '779 continua: « Il Clero di Montella sino dal primo giorno che fu certo del tutto, per mantenere il luogo e Chiesa in venerazione dovutali, e per dare il comodo ai concorrenti divoti, fece lega, che due Sacerdoti al giorno, per *turnum* dovessero ivi portarsi, e senza profittare nulla, fuorchè la semplice limosina di un carlino per la messa, il tutto in qualunque maniera fosse

dato, ricevere a nome della Cappella e per essa conservarsi, e spendersi, come già puntualmente si pratica.

« Il popolo anche, radunato in pubblico Parlamento, elesse alcune persone deputate a raccogliere le limosine dei paesani, che spontaneamente e con liberalità, hanno dato e continuano, a fine di fare lavorare una statua di argento simile a quella che si venera nella Cappella, come anche per ampliare la presente Cappella, acciò sia capiente della gente che vi concorre, e farvi anche delle stanze per ricettarvi li devoti, per il quale effetto si fece per limosina una *calcara* (fornace di calce) di 120 moggia di calce, cioè sopra le Malte, quale si trasportò sopra, ed un'altra si fece al paese, quale si vendè, e se ne ricavarono docati 80.

« Tornato il mese di Maggio dell'anno 1780, il popolo volle un'altra volta la miracolosa Statua in processione alla Collegiata, per indi portarla in processione per lo paese, come infatti eseguì, poichè a 17 di detto mese, che fu di Mercordì, si andò a pigliare, si calò anche colla pioggia, la Domenica, poi, che fu addì 21 di detto mese, giorno della Ss. Trinità, si portò processionalmente per ogni vicolo del paese, intervenendovi anche il Vescovo.

« La tenerezza, la divozione, il concorso con cui si fece, fu tale, che mai più si spera vedere simile.

« A dì 25, poi, vigilia del Corpo di Cristo, si ritornò alla sua Cappella.

« Quest'anno fu *la prima volta che la Statua del Ss. Salvatore si portò in processione per il paese, donde è venuta la consuetudine di farsi ogni anno, e nell'istesso giorno della Ss. Trinità la Processione, conforme speramo che vogli seguitare a farsi con la presente divozione* ».

E la speranza non fu vana, perchè dal 1780 si è sempre celebrata, nel giorno della Trinità, la festa del Ss. Salvatore nella Chiesa Madre di Montella, e con fede immutata.

Da tale manoscritto apprendiamo, adunque, che la statua di argento del Salvatore, posta nella Collegiata, fu costruita per volontà del popolo dopo gli avvenimenti del 1779; e che la festività del Salvatore, che si celebra in paese nel giorno della Trinità — colla relativa processione della statua di argento per tutto l'abitato, senza trascurare alcun vicolo, anche il più recondito — ebbe anch'essa origine dagli avvenimenti del 1779 e fu del pari voluta dal popolo.

Nel Manoscritto del 1779 esistono tutte le notizie relative alla ripetuta statua, alla nicchia ed all' altare, costruiti nella Collegiata. Colui, al quale i deputati del popolo affidarono in Napoli il mandato della costruzione della Statua di argento, fu il Montellese D. Nicola Colucci 1).

Oculata ed onesta fu l'amministrazione del danaro largito dal popolo per la costruzione della statua da parte dell'amministratore Gioacchino Moscariello, al quale la Commissione di revisione dei conti — composta dai Razionali D. Aniello Lepore e Donato del Sordo, e dal Deputato ecclesiastico D. Felice Verzella — non potette fare a meno di tributare lode per « *la sua* « *rettitudine e il zelo col quale ha governato senza* « *sparambiar fatica* 2) ».

1) LC. '779. Pag. 83. Figlio di Pasquale, professore di *belle lettere* nella R. Università di Napoli, come attesta il Ciociola (CM. pag. 186), non rinvenuto nei registri dei nati e dei morti della Collegiata; il che dimostra che nacque e morì in Napoli, ma era figlio di Montellesi.

2) LC. '779, pag. 18. 2) Id. pag. 17: « Spesa fatta per la Statua di argento per mano di D. Nicola Colucci. Per essere

« A dì 30 Luglio dell'istesso anno 1780 giunse da Napoli la Statua di argento costruita colle oblazioni dei fedeli. Si posò questa nella Chiesa di S. Maria Visita Poveri 1) alle prime case del paese; ivi si be-

andato e ritornato io (cioè G. Moscariello) a pattuire la detta Statua, per cavalcatura per andare e ritornare sino ad Avellino, carlini 12. Per due persone che mi accompagnarono, giornate 4, carlini 8. Per galesso nell'andare e ritornare da Napoli e cibarii, carl. 35, e grana 4. Per una persona che mi portò la cavalcatura nel giorno in Avellino, giorn. 2, carl. 4. *Pesa la suddetta Statua di argento libre 42 e oncie 2; conforme dalla nota e fede dell'Orefice e campione, e per essa docati 798,21.* Per stipula e copia d'istrumento con detto OREFICE D. PASQUALE D'AGOSTINO, carl. 10. Per la pedagna e sgabello di legno indorati conforme alla ricevuta, docati 65. Per mercede dell'istrumento di essere stato soddisfatto della somma suddetta il detto Orefice, carl. 3. Per regalo alli giovani dell'indoratore, carl. 4. Per rotoli 15 di casecavalli regalati all'Orefice, carl. 36. Per un prigiotto regalato all'indoratore, carl. 4. Per porto e gabella di detti casecavalli e prigiotto carl. 8 e tornesi 2. Per pezze, colla carta e spago per involgere la detta pedagna, grana 38. Torcia di pece data alli vastasi, che partirono di notte a portare la detta statua e pedagna, grana 12. Alli suddetti vastasi che portarono la detta Statua e Pedagna sino ad Avellino, docati 5 e carlini 2. Veste di tela impeciata per conservare la statua e pedagna, docati 4 e carlini 7. A Salvatore Pasquale mandato in Napoli per portare una summa di danaro a detto orefice, carlini 12. A Crescenzio Moccia, altro corriere mandato a Napoli, trattenutosi quattro giorni, carlini 14. Pagato a D. Nicola Verzella per spese fatte agli uomini che portò in Avellino per trasportare la detta Statua e Pedagna carl. 16 e gr. 8. Polvere consumata quando giunse la detta Statua, che posò in S. Visita Poveri, ed indi si portò processionalmente nella Collegiata, ed anche sparato sopra la Cappella, rotoli 2,1|2, carl. 4. Per l'incenzo consumato quello stesso avanzato nella festa del 6 Agosto ».

1) CM. pag: 147; « Evvi nel perimetro di Sorbo Piccolo (Montella) quella (chiesa) di S. Maria Visita Poveri, Beneficio fondato da D. Dionisio Marano, che poi una sua discendente a nome Rosa cedette al Chierico D. Francesco Moscariello a),

a) D. Francesco Antonio Moscariello figlio di Donato e di Caterina Sacco nacque in Montella nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo il 14 Febbraio 1710, fu battezzato il 17 Feb-

nedisse e poi si portò processionalmente alla Collegiata, dove si espose alla venerazione, ed ancora la sera si fece l'esposizione del Venerabile per più giorni.

« Diamo ancora la notizia del costo di detta Statua colle due pedagne... in uno fanno Docati 986,34. 1)» 2).

La detta statua di argento restò per circa dodici anni nella Chiesa Collegiata, collocata non sappiamo

---

e costui, da diruta com'era, avendola messa in bell'aspetto, a titolo di siffatto Beneficio si ordinò sacerdote. Ora è posseduta dall'ottimo Artefice Francesco Moscariello ».

Attualmente detta chiesa è diruta un'altra volta per incuria degli eredi di Francesco Moscariello. Una delle eredi di costui, Elvira Moscariello, morta senza discendenti l'11 Novembre 1932, avrebbe potuto far ritornare all'antico stato tale chiesa, perchè aveva un discreto peculio. Negli ultimi giorni di sua vita, però, — circuita da... corvi, sempre solleciti ad accorrere al fiuto di un carcame — fu fatta allontanare dalla casa paterna, profittandosi delle condizioni d'infermità mentale in cui versava, ed indi fu depredata di quanto possedeva.

1) LC. '779, pag. 4 e 5.

2) SAV. III. pag. 199. Epigrafe relativa alla statua di argento: " *Statuae Argenteae. Christo Salvatori pro peractis Montellae prodigiis gratiisque concessis anno 1779, tempore siccitatis, populus montellanus, uti eius rei perenne monumentum fiet, statuam hauc argenteam forma adsimilem olli sistenti in Montis aedicula, merito luheus posuit A. D. 1780* ". (Iscriz. della statua di argento. A Cristo Salvatore, per i prodigi compiuti a Montella e per le grazie concesse nell'anno 1779 al tempo della siccità, il popolo montellese, perchè esistesse un monumento perenne di tale avvenimento, pose volentieri e meritamente questa statua d'argento, simile nella forma a quella esistente nella cappelta del Monte. A. D. 1780).

---

braio detto nella Collegiata dal Sac. Donato Mancini, padrini Matteo Natellis e Caterina Prudente (Lib. VII. pag. 94 Collegiata). Morì il 24 Giugno 1790 (Lib. VI. pag. 259, n. 944 Collegiata). Fu deputato ecclesiastico alla revisione dei conti dell'amministrazione del Santuario del Ss. Salvatore dal 1759 al 1766, e per l'anno 1767 - 1768; ufficio al quale adempì con molto scrupolo e molta oculatezza, acciò il danaro del Santuario non andasse sperperato.

dove, finchè nel 1792 l'amministratore del Santuario Francesco Cianciulli provvide a far costruire una nicchia col relativo altare 1), nel posto ove attualmente vedesi, a sinistra della balaustrata, parallelamente alla nicchia ed all'altare di S. Rocco 2).

---

1) LC '779. pag. 102: *Spesa per la Nicchia alla Chiesa Madre, per la Statova del Ss. Salvatore:* Pagato al M.o Giuseppe Moschariello per 10 giornate per lavoro di detta Nicchia Doc. 4. — P. al M.o Cirillo Cianciulli per 10 altre giornate Doc. 4. P. per legno di castagno, tavole e subasci carl. 10; il legno di teglia è del Ss. Salvatore. — P. a Saverio Ficociello per 6 fronticce per le portelle, carl. 12. — P. a 3 donne per cacciare la roba che si sfabbricò detta nicchia e andata sopra il Ss. Salvatore a pigliare li tavolini per fare la mostra di detta Nicchia, caduno grana 30. — Cristalli per detta comprati in Napoli per mano del Sig. D. Nicola Colucci, Doc. 13. — P. per porto di detti e scatola da Napoli a Montella car. 13,1|2. — P. per due maschi per le portelle della Nicchia carl. 6. — P. al sig. Angelantonio De Bovi per doratura di detta Nicchia Doc. 10. — Speso per cibarie per l'indoratore carl. 23,1|2.

" *Spesa del Ardare di marmo avant'a la Nicchia:* P. al marmoraro sig. Agostino Airola Doc. 45; e altri Doc. 30 li pagò il Canonico D. Michele Conte, che le lasciò in testamento a suo fratello D. Giuseppe Conte e fece il compimento di Doc. 75. — P. a Vincenzo Granese per trasporto dei marmi da Cesenali a Montella Doc. 1,60. — P. Andonio Maio per avere accompagnata la cavalcatura quando portò la menza del Altare, grana 25. — Pagate per spese cibarie a Marmorari e servi mentre posere l'altare Doc. 7. — Datoli per regalo al Marmoraro carl. 8 — P. per giornate di donne per portare calge arena e altro carl. 4. — P. per portare li marmi da mia casa alla Chiesa grana 6. — P. per cavalcature da Montella a Lavellino per portare li marmorari Doc. 1. — P. per consagrazione della Pietra Santa in Napoli carl. 27. — P. a Manovele Marchitto per le riggiole che stanno dentro la predetta Chiesa, grana 63. — P. per grappe di ferro per grappare li marmi del Altare grana 72. — P. a Domenicantonio Cianciulli per 9 giornate per fare la fabbrica e componere e scomponere la palaustrata e ponere le grada carl. 27,1|2. — P. ad Angelo Saggese per fare il grado avanti il Salvatore e accomodare la palaustrata Doc. 1,40».

2) LC. '779 pag. 107: " *Spesa del Parato dell'Altare della*

Successivamente nel 1794 lo stesso Francesco Cianciulli provvide a guarnire la nicchia contenente la statua di argento di una tendina 1).

La festa del Ss. Salvatore, come già si è detto, è stata celebrata ininterrottamente dal 1780 in paese. Nel 1879 fu solennizzato il centenario del miracolo dell'acqua, del quale centenario diremo in seguito; e nel 1892 — come pure in appresso diremo — fu celebrata altra festa eccezionale, colla discesa della statua dal Santuario, perché s'inaugurò in quell'anno il monumento marmoreo, eretto in onore del Salvatore nella Piazza Bartoli di Montella, a fianco del Campanile della Collegiata, e la festa durò tre giorni; d'allora è divenuto consuetudine festeggiare per tre giorni il Salvatore in paese.

Tale festa è stata sempre curata, e lo è tuttora, dallo stesso amministratore del Santuario.

Durante la processione, che gira tutto il paese per due giorni, soglionsi dal popolo offrire larghe elemosine, il cui ammontare normalmente si aggira intorno alle 6 o 7 mila lire; cifra che in parecchi anni è stata di molto sorpassata 2).

Chiesa Madre (esercizio 1793 - '94) Comprato in Napoli dal Sig. D. Pasquale Colucci dieci giàrre, croce, carta di gloria, impr. e lavabo doc. 5 e carl. 2. — Pag. per sportone per portare il detto parato carl. 2. — Pag. per carta per incartare detto parato carl. 2. — Dato al vastaso per portarlo dov'era il carrese gr. 9. — Per porto da Napoli a Montella carl. 6 ".

1) LC. '779 pag. 110: « Pannetto avanti la Statova del Ss. Salvatore alla Chiesa Madre. Comprati palmi 6 di armosino da Giuseppe d'Amelio, pagati carl. 21. — La frangetta e la cositura l'anno donata *le figliuole dell'Offeciale* (?..) ... Pag. a Gaetano Mazzeo per la filatura di tre libre di seta, grana 39 ».

2) Il 21 Maggio 1780, quando per la prima volta fu portata in processione per Montella la Statua del Santuario, mentre era

Tali offerte vengono fatte, mercè la così detta « po-

---

in costruzione quella di argento, durante la processione stessa si raccolsero in « contante, in atto che girava la Ss. Immagine processionalmente, per il paese, docati 6, carlini 3, e grana 4,1|2 » (LC. '779, pag. 13), oltre una infinità di oggetti preziosi donati dal popolo al Salvatore, il cui elenco è il seguente: LC. '779 pag. 14 e 15; « *Introito di oro ed argento ed altro venduto:* Da Nicola De Blasi quattro cerchietti di argento usati, carl. 4. Da Pierro Capone un cerchietto di argento, gr. 12. Dal medesimo un pezzo piccolo di argento, gr. 12. Da Maddalena Modestino una crocetta di argento, carl. 5. Da Michele Carfagni un rosario d'oro con granate, ed una gonnella e corpetto di sua moglie, ricompransi carl. 15. Da Fra Gioseppe l'ermita due fazzoletti, uno di seta, e l'altro di orletta, vendesi carl. 11. Dalla moglie di Giuseppe Carfagno un filo d'oro con granate, ricompransi carl. 12. Da Donata Granese un filo di coralli a rovaia compassato d'oro, carl. 15 e grana 7. Da Francesco Fusco un anello d'oro con pietre ordinari, carl. 11, e gr. 7. Da Agostino Dello Buono una crocetta di argento carl. 7 e gr. 2,1|2. Da Fra Gismondo Fierro un anello d'oro, carl. 16. Da Maria Chiaradonna una camisola di rattina, ricomprasi carl. 6 gr. 5. Da D. Ferdinando Palatucci un cerchietto d'oro carl. 7 e gr. 5. Dal medes. altro cerch. d'oro carl. 5 e gr. 7,1|2. Da Donato di Marco due pezzi piccoli di argento gr. 28. Da Agnesa Marano un filo de segnacoli d'oro carl. 17 e gr. 5. Da Francesco Capone un anello d'oro con pietre fine doc. 4. Dal medesimo un altro anello d'oro con pietre ordinarie carl. 26. Dal sig. Michele Catalano una medaglia di argento filagrana carl. 3. Da D. Ferdinando Palatucci una crocetta di argento carl. 8, e gr. 5. Da Pierro Capone due mezzelune una chiavetella di argento, ed una ficocella, carl. 10. Da Marianna Marano un filo di segnacoli d'oro, carl, 17 e gr.5. Da Stefano Di Stefano un anello d'oro ricompratosi carl. 15 e gr. 5. Dal Canonico D. Michele Conte una medaglia d'argento filagrana carl. 5. Dal medesimo un cerchiatto d'oro carl. 10. Dalla sig. D. Anna Marinaro, sei segnacoli d'oro, cinque granate ed un corallo rosso, carl. 2. Dalla stessa una crocetta d'argento carl. 7. Dalla medesima una ficocella gr. 18. Dalla medesima altra crocetta di argento carl. 6. Da Felippo di Marino due fila di segnacoli d'oro carl. 18. Dal medesimo un fazzoletto di seta carl. 5. Da Donato Dell'Angelo un anello d'oro carl. 18. Da Rosa Camillo un anello d'oro carl. 19 e gr. 6. Da Angelarosa Fecociello un anello

satura » della Statua, durante la processione: e cioè il

d'oro ricompratosi carl. 16 e gr. 4; dal Can. Gabriele Carfagno un anello d'oro carl. 20; da Paolo Coscia una crocetta di argento carl. 6; dalla di lui moglie un anello d'oro ricompratosi carl. 13 e gr. 2; da Natalina Gambone un corpetto di muerro usato carl. 9. Seta venduta libre 9 e oncie 7, docati 14 e gr. 37,1|2: da Candida Cianciullo un filo di segnacoli d'oro carl. 17; da Carlino Volpe un filo di segnacoli d'oro carl. 15 e gr. 2,1|2; dalla figlia di Felice Pizza una crocetta e due altri pezzi di argento carl. 12; da Angela Moscariello una catenella di seta ricompratasi gr. 5. Da Teresa Carfagno una mezzaluna di argento gr. 34; da Salvatore Pasquale due anelli d'oro carl. 33 e gr. 5; da Francesco grande un anello d'oro carl. 15 e gr. 6; da Carmine di Marco due anelli d'oro carl. 32 e gr. 5; dal M.o Pasquale Ciociola un anello d'oro carl. 20; da Gerolimo Marano due fila de segnacoli d'oro carl. 27; da Nicola De Blasi un paio di bottoncini di argento gr. 18; da Antonia Ruocco un anello d'argento con pietre carl. 2; dalla medesima un fazzoletto di seta carl. 6; da Rosa Gambone una mezzaluna d'argento carl. 3 e gr. 3; da D. Francesco Ciociola un anello d'oro carl. 21; dalla sig. D. Anna Marinaro un reliquiario d'argento carl. 6 e gr. 2; da Federico Di Stefano un anello d'oro carl. 14; da Francesco Scandone un cappello con bordo ricompratosi carl. 20; da Michele Sarni un anello d' oro carl. 15 e un grano; da Pierro Savino un anello d'oro carl. 13; dalla sig. D. Anna Marinaro una crocetta di argento carl. 7 e g. 5; da Mariano Marano un anello d'oro carl. 24; dal medesimo altro anello d'oro carl. 28; dallo stesso altro anello d'oro con pietre fine carl. 20; da Serafina Cianciullo una crocetta argento carl. 6 e gr. 4,1|2; da Orsola Guarino un corpetto di drappo usato carl. 22; da D. Felice Verzella una crocetta di argento carlini 8; da Gaetano Moscariello, una crocetta di argento ricompratasi carlini 7 e gr. 3; da Pasquale Petruzziello due anelli d'oro carl. 25; da una persona mandata dal sig. D. Nicola Verzella un anello d'oro carl. 21 e grana 7; da D. Gennaro Collucci un filo di segnacoli d'oro carl. 19 e torn. 3; dalla sig. D. Maria Guerrucci una crocetta di argento carl. 6 e gr. 8,1|2; da D. Nicola Collucci per il rottame d'oro e d'argento venduto in Napoli doc. 45; da Masseo Mansione due fila de coralli carl. 7.

« *Questua de vittuagli fatta nelle Parrocchie di S. Michele, S. Nicola e S. Pietro:* Grano tom. 12 meno 1|4 doc. 23,1|2; Germano tom. 13 e 1|4 doc. 21 e carl. 2. Speche tom. 4 e

fedele che vuol largire un donativo mette davanti la propria abitazione un tavolo ornato con drappi e coltri, con sopra un vassoio contenente il danaro o il dono. I portatori della statua, all'atto in cui la processione passa, la poggiano sul tavolo preparato, mentre gl'incaricati ricevono il danaro o gli oggetti donati, e nel frattempo uno dei Sacerdoti che accompagnano la processione dà incenso col tirubolo alla statua.

Si sogliono offrire anche latticini, prosciuti, polli, capretti ecc. durante la processione; roba tutta che poi viene venduta dall'amministratore, ed il ricavato, destinato, insieme agli altri incassi, ai bisogni del Santuario e delle due feste.

Anche gli oggetti preziosi si vendono; previa stima, per il medesimo scopo, e spesso i donatori si prenotano per ricomprarli all'atto della vendita, come difatti li ricomprano.

Usi, questi, tutti, invalsi dalla istituzione della festa, e che permangono tuttora.

5 mezzi quarti, doc. 4, carl. 6 ed una cinquin. Contante fatto in dette Parr. doc. 5 e gr. 6. Per un pullastro venduto gr. 6. Per canape venduto da Francesco Cosiello carl. 12 e del restante si sono fatte funi per la fabbrica. — *Questua fatta nelle restanti parrocchie:* dal sig. D. Nicola Verzella e dal medesimo venduto grano tom. 4 docati 7 e carl. 6. Farina fatta al molino venduta a Fra Antonio Adesso e Domenico Conte doc. 5 e carl. 2. Per altra farina venduta alli medesimi carl. 12. Il restante si è consumato sopra alla Cappella. Casicavalli venduti da D. Nicola Verzella doc. 6, carl. 4 e gr. 4,1|2. La questua del Cascio fu fatta anche da D. Nicola Verzella, e restò in suo potere come mio successore, ed ho ricevuto dal medesimo per pagare la Statua d'argento doc. 34 e gr. 63 ».

CAPITOLO VIII.

Ampliamento della Chiesa. Costruzione dell'altare di marmo e nicchia. Costruzione dell'organo. Mobili della chiesa e del santuario nel 1787. Nuove fabbriche annesse alla Chiesa. Vicende delle varie campane. Costruzione del Campanile. Corona d'oro alla Statua del Salvatore.

CHIESA — « I Rettori, se mostraronsi indolenti nel registro delle grazie, non lo furono nella riconoscenza del beneficio.

« Insieme col Clero, zelando la gloria del Salvatore, stabilirono recarsi per turno alla Cappella, e non ritenendo per loro che 42 centesimi come stipendio della Messa, ogni altro loro lucro depositavano a pro' del Santuario, perciò, raccolto un peculio, e costruite due fornaci per uso di calce, si dettero a trasformare l'eremitica Chiesuola in grazioso Tempietto.

« *Dell'antica si formò l'attual coretto col presbiterio, e vi si aggiunse il resto in forma di croce greca.*

« Si abbellì con elegante, ma semplice stucco, e vi si comprò un assai ben lavorato altare di finissimo marmo... 1) ».

1) CSS. pag. 28. - LC '779 pag. 17. « Spesa per la licenza della nuova fabbrica della Chiesa fatta per mano di D. Nicola

« Sin dalli primi giorni che il Signore si compiacque manifestare la gloria sua in quel luogo, si giudicò necessario ampliare l'antica Chiesetta, e renderla al possibile grande, a causa del gran concorso.

« Nel mese dunque di Ottobre dell'anno 1780 si diede principio alla fabbrica, ma, come la stagione erasi avanzata, poco si potè fabbricare.

« Ne' primi di Maggio del 1781 si ripigliò a fabbricare, e nei primi giorni ci apportò grave incomodo l'arena, dovendosi questa portarsi dal fiume e benchè la gente non mancava a fare la carità di portarla, ma non poteva bastare; la seconda settimana da che si era cominciato a fabbricare si ruppe il piccolo muro del cortile e si trovò l'arena di qualità ottima, ed in quanto alla quantità ne daremo notizia alla fine delle fabbriche.

« Ora siamo a 17 Giugno 1783, in tal tempo fummo di nuovo in necessità di pioggia, onde con certezza di essere esauditi, si ricorse al Divin Salvatore, ed andò il Clero Secolare e Regolare ed il popolo processionalmente alla Cappella la mattina del

Colucci: Per regalo a tre *caicchi* doc. 7. Per onorario all'Avvocato per assistere alla spedizione di detta licenza e superare gli ostacoli opposti da alcuni paesani a) che si opposero alla spedizione suddetta, doc. 6. Per regalo al Prattico di detto Avvocato carl. 12. Per un paio di prigiotti regalati al Governadore b) per la relazione, carlini 12 e tornesi 5. Alli due servidori dell'Avvocato gr. 36. Per Dritto del Dispaccio carl. 31. »

a) I *buoni* Montellesi, ai quali urtava perfino l' ampliamento di una chiesa non sono mai mancati.

Qualche campione i secoli scorsi hanno tramandato anche a noi di gente che vive per il male altrui, seguendo le tradizioni dei suoi antenati. Fortuna che questi campioni sono limitati, e sono di mentalità molto scarsa.

b) Tempi beati, in cui, per un paio di «prigiotti», si potevano *ungere*, nientemeno, che le ruote di un « Governadore »!

28, ed in fatti l' istesso giorno ci fece la grazia di un'abbondante e dolce pioggia.

« Oh quanto per sua bontà si dimostra pronto ad esaudirci: anzi previene la nostra preghiera, poichè a 17 si disse voler fare tale processione, e la sera del 17 ce ne diede la caparra con poca pioggia 1) ».

La chiesa e le stanze aggiunte al Santuario erano già « rusticamente finite e coverte nel 1783 », anno nel quale si soprassedette, per la costruzione della campana, della quale diremo.

Dopo i fatti del 1779, in quell'anno e nell'anno successivo, intervenne a Montella Mons. Bonaventura, Vescovo di Nusco, il quale a proprie spese fe' costruire in Nusco la porta d'ingresso della Chiesa del Santuario in travertino 2); la quale fu installata nel 1782, colla costruzione dei tre archi del portico antistante l'ingresso della Chiesa, dagli artefici Nuscani Amato Spatola, Gabriele Prudente e Rosario Rega 3).

Soprassedutosi, come si è detto, nel 1782 a causa

1) LC. '779. Pag. 5.

2) LC. pag. 24: « La porta grande di pietra lavorato da Amato Spatola di Nusco, non ne fo esito (è l'amministratore del tempo che scrive), perchè pagata e fatta per divozione dell' Ill.mo e Rev. Mons. D. Francescantonio Bonaventura, Vescovo di Nusco, che fu a visitare il Santuario nel 1781 a) ».

3) Per detto lavoro essi percepirono ducati 74,44, oltre ducati 8 pagati da Felicissimo ed Angelo Scandone; ducati 5,60 a Gabriele Prudente per 14 giornate lavorative, e 25 grana ad Amato Pecce per « palmi 5 di cantone » (LC. '779 pag. 28).

Questo per l'atrio coverto dal porticato. « Per il lavoro della porta, oltre i ducati 30 pagati da Mons. Ill.mo », furono spesi altri ducati 22 e grana 20. (ibid).

a) Era allora già definita la lite fra detto Vescovo ed il Capitolo di Montella per la investitura del Canonico D. Nicola Clemente.

della costruzione della campana, i lavori furono successivamente ripigliati.

Nell'anno 1787 l'amministratore Gioacchino Moscariello provvide ad abbellire la Chiesa, mercè intonaco a stucco, fatto eseguire dall'artefice Francesco Forte di S. Severino; stucco, che costò ducati 280 1).

Il suo successore Filippo Coscia nello stesso anno provvide a continuare l'opera del Moscariello, nello abbellimento della Chiesa, ricorrendo all'artefice stuccatore Bonaventura Confuorto 2), lavoro che era ancora in continuazione nel 1789.

Altri restauri ed abbellimenti ha ricevuti successiva

1) LC. '779 pag. 49. « Stucco della Chiesa pattizzato dal M. Gioacchino Moscariello col M. Francesco Forte dello Stato di S. Severino per doc. 280. Pagato per conto di detto stucco, come dalla ricevuta del detto M. Francesco Forte, assuntore, doc. 104. Più al medes. stuccatore pel frontespizio della Cappella del Santuario non compreso nella sopradetta summa doc. 17. Cati n. 4 comprati in S. Severino grana 28. Barili n. 4, gr. 20. Per 4 catini comprati in S. Severino grana 28. Barili n. 4. gr. 40. Langella di creta per comodo di trasportare l'acqua per lo stucco gr. 20. Per quattro catini comprati in S. Severino gr. 32. Trasporto acqua dalla cisterna delle Malte, arena, calce, calcedogne, embrici rotti, con altri materiali da Montella sopra il Monte, doc. 7. Ad Antonio Palatucci per fattura del cornecione e due piccole vitrate, che corrispondono nelle stanze dei romiti laterali, giorn. 22, delle quali ne ha donate 2, doc. 7. »

2) LC. '779, pag. 80: « Al M. Bonaventura Confuorto, stuccatore, per lo stucco della *Cappella e Chiesa a)*, come dalla ricevuta, doc. 72, ed 1|2. A Filippo Vassallo per nettare la sfabricatura da dentro la Chiesa, giornate 2, carl. 4. A 5 donne per cacciare detto monnizza, carlini 5. Due cati per lo stucco comprati da fra Alessandro Caputo, gr. 24. Dato alli Romiti in tempo di fabbrica nella Cappella, gr. 56. »

a) L' antica cappella era costituita dall' attuale coretto e presbitero, per cui nelle contabilità in esame si distingue la « Cappella » — cioè la chiesa antica — dalla « Chiesa » — cioè la nuova fabbrica aggiunta.

mente la Chiesa nell'800 e nel secolo corrente, ma la mancanza assoluta di documenti c'impedisce di seguirne il corso, nulla avendo potuto acclarare di preciso attraverso le testimonianze; e, non essendo questo un lavoro di fantasia, ma una storia, non si può creare ciò che non si ha donde attingere.

ALTARE e NICCHIA. — Alla chiesa, ampliata come si è detto, « si comprò un assai ben lavorato altare di finissimo marmo, per il che raccontasi il seguente accaduto.

« La Congrega di S. Bennardino aveva bisogno di due altari di marmo per ornarne le due cappelle di suo patronato, erette nella Collegiata, e l'amministrazione die' incarico ad un marmoraio, con indicargli indefinitamente il prezzo di ducati mille.

« Lavorato il primo, ne die' parte alla cennata per farle osservare il lavoro, ed averne il prezzo, onde incominciare il secondo, e provvedere ai suoi bisogni, dovendo, tra le altre cose, sostentare la moglie inferma da un anno.

« L'Amministrazione recossi a Napoli presso l'artefice, osservò l'altare, rimase ammirata per la finezza del marmo e dei lavori; ma fu una sorpresa per lo sbaglio del prezzo, poichè non essendo la Congrega al caso di spendere duemila ducati, mercè i mille se ne desideravano due, che presentavano inferiore qualità di marmo e più schietto lavoro.

« Stando in tal modo la cosa, poichè il Tesoriere del Salvatore, per lo stesso motivo erasi recato a Napoli, udito il fatto, chiese di vederlo, ed innamoratosi, offrì all'artefice, confidando nel Salvatore, la guarigione della moglie e ducati 500.

« Si accettò il partito, e narrasi che, deposta sul

petto della inferma una figura dello stesso, fra poco tempo si riebbe.

« Diffatti la nicchia fu lavorata dappoi nè presenta la squisitezza del marmo, nè quella del lavoro 1) ».

L'altare fu commissionato dall'amministratore Nicola Verzella nell'anno 1782 a D. Pasquale Chirola di Napoli, ed il prezzo pattuito fu di ducati 460, e non 500, come afferma il Ciociola 2).

I marmi relativi furono incominciati a trasportare a Montella nel 1786, versandosi in conto al Chirola, oltre i ducati 150 dati in anticipo, altri ducati 138 3).

All' atto della commissione il Verzella non aveva in cassa i fondi disponibili 4); ma fidò sulle entrate del

---

1) CSS. Pag. 28 - 29.

2) LC. '779. Pag. 42: « Al marmoraro D. Pasquale Chirola di Napoli a conto dell'altare di marmo, pattuito per docati 460, come dall' istromento stipulato per Notar Francesco Marinaro, pagato doc. 150 in più partite, come dalle ricevute ».

3) LC. '779. Pag. 50. « Porto dei marmi al carrese Pietro Cantermo de Cesenali, a conto duc. 14,40 ».

« Al mormoraro D. Pasquale Chirola per conto dell'altare di marmo, in più partite doc. 120... Al Marm. P. C. per conto dell'altare doc. 18 per mano di Vincenzo Granese. »

4) LC. '779. Pag. 71. Verbale esame conti: « ...avendo osservato che detto D. Nicola Verzella si porta pagato al Marmoraro Pasquale Chirola di Napoli la somma di docati 272 (?) per l'altare di detta Chiesa, e che rimane il Marmoraro a conseguire a compimento la somma di doc. 15 .... Ordiniamo agli attuali amministratori di voler dismettere i debiti suddetti, e si esonera il M. D. Nicola Verzella dall'obbligo contratto nomine proprio coi suddetti Marmoraro ed Organaro; altrimenti sia lecito ad esso Verzella di ritenersi i rimanenti pezzi di vacche fino a che non sarà sgravato dall'obbligo contratto come sopra, rimanendo in libertà degli attuali amministratori di prendere altro espediente, perchè detto M. Verzella resti disobbligato con detti Marmoraro ed Organaro, e prendersi le vacche e venderle colla intelligenza del Verzella, per potere essere soddisfatto di tutte

suo esercizio. Queste, però, non corrisposero alle sue previsioni, per modo che nel Maggio del 1789, dopo sei mesi di sua gestione, si trovò ad avere anticipato del proprio parecchi ducati per il miglioramento della Chiesa e del Santuario.

Notevole è il fervore religioso, che animava gli amministratori di quell'epoca prossima agli avvenimenti del 1779, fervore che faceva anteporre gl'interessi del Santuario ai propri.

L'amministratore Filippo Coscia, nella gestione 1787-1788 versò al Chirola per l'altare altri ducati 4, e dovette versare somma così esigua, perchè i lavori del Santuario, coevi a quelli dell'altare, non offrivano largo margine 1).

Successivamente nella gestione 1788 - 1789 versò ancora al detto Chirola, in tre volte, altri ducati 97; e così in quell'anno l'altare potette essere piazzato 2).

---

le cose sopradette, giacchè abbiamo riflettuto che non ci sia altro modo per adempire, attese le circostanze di detta Chiesa, e che in avvenire si continui lo stesso zelo, impegno e favore dimostrato de esso Sig. Verzella in tutto il corso della sua Amministrazione, acciò si accresca sempre più la divozione verso il SS. Salvatore, lodando e commentando lo zelo, fatiche e sudori da detto D. Nicola Verzella impiegati, senza aver voluto ricevere alcuno riconoscimento o compenzo, e così dichiaramo ed assolvemo da ogni ulteriore molestia. Dato in Montella li 15 Maggio 1789. F.ti: G. Battista Can. Gargano Dep. Eccl. - D. Francescantonio De Angelis, Razion.- Io Donato Del Sordo, Raz.»

1) LC. '779. Pag. 76: « Al marmoraro D. Pasquale Chirola per mano di Vincenzo Granese, come da ricivo, doc. 4. A Vincenzo Granese e Nicola Canterma per venuta dei marmi dalli Cesinali, in più volte doc. 4 e carl. 1. »

2) LC. Pag. 82: « Dato al marmoraro, in conto del Altare per mano di D. Pietropaolo Coscia doc. 70, come dalla ricevuta. Di più allo stesso per mano di Vincenzo Granese doc. 9, come dal ricevo. Di più per mano mia doc. 18.

D. Nicola Verzella fu soddisfatto del suo credito, costituito dagli anticipi fatti del proprio per l'altare e per l'organo, nella gestione di Francesco Cianciulli, 1790 - 1791, in complessivi ducati 128 1); e durante la stessa gestione il Cianciulli saldò il marmoraio Agostino Chirola 2).

La messa in opera dell'altare, però, non dovette es-

« Ferriata per la Cappella, ferro rot. 23, carl. 34. Al M. Pasquale Fecociello carboni per componerlo, la mastrìa l'ha donata, gr. 10. Ad Angelo Moscariello per fare il telaro di detta ferriata e sfabricarla e fabbricarla, giorn. 2, grana 80. Chiodi per lo telaro di detta ferriata un carlino. Per sarcire le mura dopo *sbassata la Cappella* (cioè quella parte della chiesa nuova, che costituiva l'antica Chiesa, come si è accennato - N. d. a -). fabbricare la porta della sacrestia e sfabbricarne l'altra e abboccarla, giornate 4, carl. 16. A Rosalina Vassallo giorn. 2, carl. 2. A Maria Moscariello per un tomolo di grano per lo pane agli uomini che andarono in Atripalda colli bovi a pigliare lo Palliotto dell'altare e poi portarlo sopra il SS. Salvatore, carl. 19 1|2. Colazione agli uomini che andarono in compagnia delli bovi in Atripalda, carl. 10. Cavalcature per andare a pigliare li maestri marmorari in Avellino per poi ritornarli doc. 4 e un tarì. Spese cibarie a detti marmorari per *giorni 33*, doc. 10. Grappe di ferro per detto altare rotoli 6, carl. 12. Al M. Costantino Moscariello per accogliere detti marmorari per fare la fabbrica e prepararli lo mangiare e quanto li bisognava, giorn. 24, doc. 9, e carl. 6. A una donna per accudire a detta poniture di altare e portare da mangiare sopra, giorn. 6, carl. 6. Mattoni serviti per detto altare e vettura, carl. 5 1|2. Regalato al *maestro marmoraro, il sig. Nicola Murolo* carl. 15... Pagato al Marmoraro per mano di D. Pasquale Colucci per parma del Banco del Popolo li docati 25 lasciati da suo padre... A Vincenzo Granese per una soma di marmi dell'altare da Avellino, carl. 2. A Pasquale Moscariello per appianare la pietra dove doveva situarsi l'altare, una giornata gr. 25. »

1) LC. '779. Pag. 91.

2) id. id. « Mi fo esito di doc. 12 pagati al marmoraro Ag. Ch. per *compimento dell'altare.* Mi fo esito di docati 9 e gr. 75 per il *regalo* fatto al marmoraro di *lardo* e *casecavalli*, secondo stava pattuito all'istromento, doc. 9,75. »

ser fatta a regola d' arte; forse presentò dei difetti, o non fu di gradimento del popolo, perchè l'altare, durante la gestione Cianciulli, 1790 - 1791, fu scomposto e ricomposto, per mano di operai diversi da quelli che l' avevano piazzato per la prima volta, e colla rifusione di altri marmi, rilevati ad Avellino. 1)

Per ornamento dell'altare, nella gestione 1791 — 1792, furono fatte, dall'infaticabile amministratore Cianciulli, acquistare « le frasche di fiori » a mezzo di D. Ignazio Cianciulli, colla spesa di sei ducati e grana 95, ed altri oggetti necessari 2).

A completare l'altare occorreva la *cona* 3), che il Cianciulli commissionò al medesimo marmoraio costruttore dell'altare, Agostino Chirola, il quale non potette assolver l'incarico, perchè fallì, e l'anticipo pagatogli in 31 ducati andò in parte perduto, e recuperato appena per un quinto; per modo che solo nella gestione 1795 - 1796 si potette avere la detta *cona*, ma costruita da altro marmoraio, e cioè da D'Acrimo Calì. 4).

---

1) LC. '779. Pag. 92: « Spesa per murare l'altare di marmo: Pagate al marmoraro per *scomponerlo e componerlo di nuovo* doc. 14. P. per cavalcature per portarli a lavellina detti marmorari, cessa e ricessa, carl. 20. P. a 2 donne per trasporto calge, arena, pietre, e assistere alla fabbrica, carl. 2. Chiodi per ponere la Cona gr. 7. P. a Gaetano Mazzeo per porto delle due tonte di marmo da lavellina, carl. 6. »

2) LC. '779 pag. 96-97: Esercizio 1791-1792: « Spesa per l'apparato per l'altare sopra il SS. Salvatore: Comprati in Napoli per mano del sig. D. Pasquale Colucci candelieri num. 12, carte n. 12, imprin. lavabo, carta di Gloria e croce, speso doc. 15 1|2. Per porto da Napoli detto apparato carl. 5. Comprato un crocifisso di cartapista da Aniello De Bottis per sopra il SS. Salvatore, gr. 27... »

3) = ancona. Quadro dipinto, che finisce in arco o a sesto acuto.

4) LC. '779, pag. 107 : « Mi dò esito di doc. 25 al marmoraro Agostino Chirola, in conto della Cona che aveva da

ORGANO. — L'amministratore Nicola Verzella nell'anno 1782 provvide anche ad arredare la nuova chiesa con un organo, che commissionò all'organista D. Francesco Gallo di Napoli, pattuendo per la costruzione dello stesso ducati 65, e versandogli in anticipo ducati 21,69 1).

Ma tale organo non potette essere completato e trasportato a Montella, che nell'anno 1792, cioè dieci anni dopo, dall'amministratore Francesco Cianciulli 2), dopo aver modificato il contratto stipulato dal precedente amministratore Verzella, forse perchè troppo oneroso pel Santuario, forse perchè non conveniente sotto altro punto di vista 2); e non fu completamente piaz-

---

fare sopra il SS. Salvatore, e poi fallì, ma perchè erano docati 31 che aveva avuti il sig. D. Nicola Colucci e ne ricuperò doc. 6, e de li docati 25 se ne fe' fare scrittura di pagarli poco a poco come poteva. »

Id. Id. pag. 114; « Spesa per la cona di marmo sopra il SS. Salvatore. Pag. al Marmoraro D'Acrimo Calì per la cona doc. 150. P. per spese cibarie, fuori del pane, carl. 30 e gr. 9. P. per le cavalcature d'Avellino a Montella per li marmorari cessa e ricessa doc. 1,90. Dato per regalia a li marmorari, secondo il solito, carl. 17 e gr. 7. P. per grappe di ferro per grappare la detta Cona doc. 1,42. P. a Vincenzo Granese per trasporto marmi da Cesinali a Montella doc. 2,90. P. a mastr' Angelo Saggese per appianare le pietre e per fare li pilastri della sopradetta cona gr. 80. Per 11 giornate di donne per caricare le pietre, calge, arena e altro, carl. 11. P. per 7 giorn. di fabbr. per fare il muro dietro la cona doc. 2,80. »

1) LC. '799 pag. 39.

2) LC. '799 pag. 101: « Spesa dell' Organo. Pagato all'organaro per il prezzo dell' organo a tenore del istromento docati cenquanta e docati venti laveva pagati il maestro anteriore Sig. Nicola Verzella. Mandato a Napoli D. Ignazio Cianciulli a provare detto organo si vi era a dovere di tutta qualità a tenore de listromento e consegnarselo, per caravaccatora e persone sino a lavellina carl. 6. Per l'ostaria la mattina e la sera gr. 28. Per galesso da lavellina a Napoli carl. 13 e gr. 4. Per spiuni a

zato, che nel 1793, dietro l'altare di marmo al di sopra della Sacrestia 1).

Diversi anni fa detto organo fu spostato e situato al di sopra della porta d'ingresso della chiesa, con accesso dalle stanze del Santuario, dall' amministratore Nicola Cianciulli.

MOBILI DELLA CHIESA E DEL SANTUARIO. — Da un inventario compilato nel 1787, in occasione del passaggio di amministrazione da Nicola

---

porta capuana gr. 5. Per le casse di legno per le canne de l'organo e funecelle carl. 9. Stola di paglia per li bassi e bancone carl. 8. Per regalo a lavoranti dell'organo carl. 8. Chiodi per dentro le cascie lo fieno e stoppa gr. 8. Carta per giassiare le canne veraglie e spai gr. 11. Pag. a bastasi quanno si caricò il traino gr. 13. Olio di lino per tingere la cascia de lorgano rot. 2 carl. 4 e gr. 8. Vernice libre 2 carl. 2. Ceraso rot. 2 gr. 36. Cerli once 4 carl. 4. Minio una libra gr. 18. Oro pimento libra 1 1|2 gr. 36. Alac once 2 gr. 8. Pennelli n. 4, gr. 5. Fiaschi 2 per loglio e la vernice gr. 5. Spese per cibarie D. Ignazio mentre stiede innapoli carl. 12. Per il ritorno da Napoli galesso sino a lavellina carl. 12. Spesa per allogio e spese cibarie a lavellina e anco Vincenzo Cecegna che portava detto organo gr. 60. Regalo a li spiuni nel uscire da Napoli gr. 5. Per ritorno davellina a Montella D. Ignazio car. 6 per cavaccatora e pedone. Erba per la cavalcatura gr. 6. Per il pedone che tornò la cavalcatura a Cesenali carl. 2. Per trasporto del organo da Napoli a Cesenali e laltre robbe carl. 30. Pagato a Vincenzo Granese per cinque giornate por essere andato a Napoli per pigliare lorgano e poi portarlo da Cesenali a Montella carl. 14. Pagato Aniello de Bottisi per tingere la cascia del organo e indorare l' indaglio del organo carl. 15. Chiodi per componere detto organo gr. 13. Pagato al Notaro in Napoli per l'istrumento del organo e annullare quello che avia fatto il sig. Verzella duc. 1,30. Per regalo all'organaro, secondo si costuma a Napoli carl. 10. »

1) LC. '779 pag. 106: « Spesa della controcascia dell'organo; Pagato per fattura di detta cascia carl. 34. Pag. per chiodi e scibbe gr. 37 1|2. Pag. per tavole di castagno una canna carl. 9. Pag. per due maschi per detta cascia carl. 4, »

Verzella a Filippo Coscia, rilevansi tutti i mobili ed arredi, acquistati coll'obolo dei fedeli, che in detto anno il Santuario possedeva; e, se si pensi alle altre spese rilevanti sopportate dall'amministrazione per ampliamento della chiesa e locali annessi, per l'altare, campane, organo, ecc., si desume che rilevanti dovettero essere gl'introiti di quegli anni successivi agli avvenimenti del 1779 1).

---

1) LC. '779 pag. 66-67: « *Inventario di tutti l'arredi sacri e mobili che tiene la chiesa del SS. Salvatore da me Nicola Verzella consegnati all'attuale Governadore D. Filippo Coscia mio successore come dalla copia da esso firmata.* SACRISTIA: Un calice col piede d' argento intagliato, e patena. Una Pisside anche col piede di argento, e cassetella ricamata, e scatola di legno. Una lampada d' argento. Una pianeta di ricamo. Due altre rosse. Due altre bianche con fiori rossi. Una negra. Una pianeta violata. Un'altra a color pigniuoli. Due di intrappo, una con pizzillo d'oro, col pizzillo di seta l'altra. Una borsa di ricamo. Un'altra bianca con fiori rossi. Una verde e bianca. Un'altra verde e violata. Altra negra. Altra bianca con fiori rossi. Altra d' indrappo. Tre veli con liste bianche, e rosse. Altro rosso con pezzillo d' oro. Altro negro. Altro violato e verde. Altro d' intrappo bianco con fiori. Altro con pezzillo d' oro. Altro di lama bianco. Un camice solenne con taffetana. Due altri con taffetana. Uno camice feriale. Tre cingoli di seta. Quattro cotte. Una zimarra di saietta. Due barrette. Due Messali. Due breviari. Tovaglie buone con taffetana per l'altare numero quattro. Coscina festive d' intrappo con fondo bianco numero due. Tovaglie nuove per l'altare con pezzilli numero otto. Un'altra usata anche con pezzillo. Corporali numero 23. Palle n. 5. Purificatori n. 26. Manotergi n. 22. Una sopratovaglia. Nocche di ziarelle per le tovaglie dell'altare n. 9. Palmi 20 di pezzillo. Un calamaio con arenaiolo. Un libro per notare le messe che si celebrano nella Cappella del SS. Salvatore. Un altro per notare le messe che si celebrano ubique. Un altro per notare i voti. Un altro per notare le litanie. Candele di once 2 n. 39. Di once 3 n. 8. Una scatola dove si conserva la pianeta di ricamo. Frasche di fiori festivi per l' altare n. 8 e due piccoli. Un ferro per le particole e l'altro di ottone. Ferro

Oltre i mobili ed arredi risultanti dal detto inventario, dalle contabilità rilevasi che nell'esercizio 1781—1782 fu costruito uno stipo dietro la sacrestia; 1) e nell'esercizio 1792—1793 ne fu costruito un altro dietro l'altare 2); ed infine che nell'esercizio 1787—1788 furono costruiti due confessionali 3).

NUOVE FABBRICHE ANNESSE ALLA CHIESA. — Non soltanto la chiesa subì ampliamento, come s'è accennato, ma anche il fabbricato annesso.

Nella gestione 1779—1780 l'amministratore Gioacchino Moscariello dette inizio ai lavori di ampliamento del fabbricato suddetto 4); lavori che vennero continuati, sotto la vigilanza del deputato ecclesiastico D. Francescantonio Moscariello dal I° Luglio 1783 in poi, in modo che gli alloggi aderenti alla chiesa raggiunsero lateralmente le medesime dimensioni di questa.

Rilevasi, infatti, dalle contabilità dell'epoca che i muratori addetti al lavoro passavano la notte nella chiesa, il che dimostra che anche i vecchi alloggi erano stati scoperti e smantellati per essere ampliati ed adattati alle nuove dimensioni che la chiesa aveva acquistate 1).

Tali lavori di ampliamento si eseguivano in economia, pagando per la mano d'opera salari ridottissimi, — essa sovente veniva offerta spontanea e gratuita dai muratori di Montella—, e provvedendosi l'amministrazione del Santuario sul posto delle pietre e della calce, ricavata da fornaci (*"Calcare"*), le quali, sempre a cura dell'amministrazione, si *cuocevano* nella vicina contrada « Malte », col combustibile ricavato dal boschetto di elci ed altre essenze, che circonda il Santuario.

I lavori di ampliamento delle fabbriche annesse alla chiesa finirono nel 1796, quando l'amministratore Francesco Cianciulli fe' costruire la scalinata di accesso a detti nuovi alloggi 2), scalinata che partiva a sinistra di chi entra nella chiesa, dal porticato antistante l'ingresso di questa, ed arrivava alle stanze superiori.

Nello stesso anno, a sinistra di chi entrava dal cancello d' ingresso, lo stesso amministratore Cianciulli costruì la nuova cucina con sottostante stalla 3); parte

---

grande per fare l'ostie. Tovaglie per commoto dei sacerdoti n. 2. Un sicchietto di stagno con spergillo di ottone. Uno rituale romano. Un libro di varie benedizioni. Un inginocchiatoio. Un campanello. Una pistola e due cortelli. ecc... »

1) LC. '779 pag. 29: « Giornate 40 ai falegnami Alessandro ed Angelo Moscariello e Gaetano Mazzeo per lavorare lo stipo della Sagrestia doc. 14. Colla per lo stesso un rotolo gr. 30. Per un tavolone a Carmine Marano 9x2 gr. 38. Al chiodarolo Intossa per chiodi e gibbe doc. 4,21. Dieci Mascature allo stipo ed alla porta con una serratura a Giovanni Di Maio doc. 5,75 ».

2) LC. '779 pag. 100: « Spesa per lo stipo dietro l' altare. Per legno di castagno, rimbagni e tavole doc. 4,20. Per chiodi e scibbe carl. 4. Per ferratura di detto stipo carl. 36. Per 4 Maschi carl. 4 e gr. 5. »

3) LC. '779 pag. 75-76: « Per materiali per li due confessionali a fianco della porta, per tavole canne 8 doc. 6,40. Per un tavolone carlini 5. Legno di teglia e pioppo per le cornici carl. 10. Stagno latte per le grate dei due confessionali carl. 4. Per mezzo rotolo di colla gr. 17. Chiodi carl. 18 e gr. 4. Per giornate a Mast'Angelo Moscariello n. 15, doc. 6. A Giuseppe Moscariello giornate 10 carl. 30. A Masto Fedele Cianciullo giorn. 15 carl, 6. Altre giornate sopra la Cappella per situare detti confessionali, fare la Grada per salire sopra le camere, piano dell'organo, due boffette e due scanni detto Angelo Moscariello giornate 11 doc. 4,40. »

4) LC. '779 pag. 28-29.

1) LC. '779 pag. 34-35: « Oglio per le lampade, ed anche per i lumi a coloro che restavano la notte nella chiesa carl. 21 e gr. 14. »

2) LC. pag. 114.

3) LC. pag. 116.

del fabbricato, questa, ora demolita, per i lavori di ampliamento in corso.

Di modo che nel 1796 il Santuario era costituito dalla chiesa ampliata, dalle fabbriche nuove annessevi e da una loggetta, che partiva dall'ultimo arco del portico della chiesa, per la larghezza di circa due metri, ed arrivava, passando a fianco della cisterna, fino al cancello d'ingresso.

Nel 1845, eletto amministratore D. Gioacchino Natellis, « non solo fe' circondare con muro il coretto della stessa per difenderlo dai temporali; ma, avendo fatto situare accosto alle antiche stanze un portone di travertino, proseguendo il muro, lo congiunse con l'antico, vicino al quale era attuata una gradinata che menava alla chiesa, e lo menò fino al campanile fatto costruire pure da lui, formando così un solo vaghissimo loggiato, che circonda la chiesa da mezzogiorno a borea.

« Fece ancora costruire sul cortiletto accanto alla cisterna una fabbrica per servire d'ingresso alle stanze formate sul porticato e sulle braccia della prima crociera della chiesa, e così le tolse l'inconveniente delle diverse comunicazioni e la rese isolata 1) ».

A proposito di questa fabbrica, abbiamo riportato il miracolo dell'acqua, riproducendolo dal Ciociola 2).

Ma di esso è traccia più precisa anche in altro manoscritto 3).

1) CSS. pag. 50.
2) Cap. V. precedente.
3) MS.: « Nell'anno 1844 mentre si travagliava ad alzarsi la Loggia mancò l'acqua nella cisterna del miracolo, in tanta quantità che coprivasi il solo *fornello*, e la sera del 30 Agosto si restò il Rettore D. Alessandro Sorrentino alcuni muratori e donne per la carrea delle pietre per la Domenica che salivano altri 8 muratori e popolo. La mattina del I. Settembre si accrebbe l'acqua

Nell'anno 1895 dall'amministratore Dott. Pasquale Colucci la terrazza davanti la Chiesa venne ampliata di molto e portata alle dimensioni attuali, ricavandosi, nel sottosuolo di essa, delle stanze per ricovero dei pellegrini durante la notte.

Di altre opere non possiamo parlare, sempre per la non mai abbastanza deplorata mancanza dei documenti.

CAMPANE. — Dopo il miracolo del 1779 e precisamente nel 1783, mentre fervevano i lavori di ampliamento della chiesa e delle fabbriche annessevi, si volle dal popolo la fusione di due campane pel Santuario. Infatti l'amministratore Nicola Verzella, eletto dal popolo con tale specifico incarico, ne raccolse l'obolo 1) e provvide alla costruzione delle due campane, costruzione che avvenne sullo stesso Santuario, ad opera di Armidoro e Francesco Marinelli di Agnone.

La campana grande fu costruita pel peso di cantaia 20 e la piccola di 8; ed entrambe furono situate sotto il loggiato 2).

Nel 1799 la campana grande fu trasportata a Montella sul Campanile della Collegiata, ove tuttora

nella cisterna a 4 palmi e si fabbricò tutto il giorno con 12 cucchiaie e vi rimase acqua, sebbene in pochissima quantità. Testimoni del miracolo: Il Sacerdoto D. Michele Pascale, Sapio De Marco di Domenico, Nicola De Marco, Grazia Fedele, Faustina Eleison, Celestino Palatucci di Carmine, Giuseppe Marinari di Alessandro, Felicita e Rosa Sorrentino di Salvatore, Maddalena De Santis e fratello Celestino, Rosaria di Nenna, Rosaria Marinaro di Francesco, Concetta Pasquale di Salvatore, Angela Caputo, Maria Coscia e sorella Vincenza di Salvatore, l'eremita Carmine Pascale, e ciò successe sotto il Vescovato di D. Francesco Paolo Mastropasqua.... sino al detto anno furono consumate nelle fabbriche due carcare. »

1) LC. pag. 51 a 61.
2) LC. pag. 63 - 64.

si trova 1), mentre la piccola rimase sul santuario.

Questa nel 1845 si ruppe, ed allora l'amministratore Gioacchino Natellis provvide a farne costruire un'altra con rifosa di metallo, la quale risultò di cantaia 22 2). Tale costruzione avvenne il 18 Luglio 1848 ad opera di Feliciano Tarantino di S. Angelo dei Lombardi.

Neanche questa ebbe fortuna, perchè, essendovisi adattato un martello di peso superiore al necessario, anch'essa si lesionò 3).

Ed allora, nell'anno successivo, si fu costretti ricorrere all'artefice Ercole Marinelli di Agnone—discendente di quei Marinelli, che avevano costruita la prima campana nel 1783 — il quale ne fuse sullo stesso Santuario, una seconda, che è proprio quella ivi ora esistente. Fu benedetta il 9 Ottobre 1849 dall'Arciprete Cesare Palatucci — per delegazione del Vicario Capitolare, previa dispensa pontificia munita di R. Exequatur del 12 Sett. detto anno — assistito da un Canonico, due Parroci e tre Sacerdoti, alla presenza di una moltitudine giubilante, ed il relativo ver-

---

1) CSS. Pag. 29. Sulla campana grande leggesi la seguente iscrizione: « *Populus montellanus, gratus beneficio mirifici fontis perenniter adducti et pluvia inexitiali siccitati, numini huic praesentissimo augustiori excitatio templo argentea concinnata icone, eximium aes campanum affabre extructum recordationis ergo apponi curavit. A. D. MDCCLXXXIII.* »

2) MS.: « Nel 1845 si ruppe la campana antica che stava sotto il vano della loggia, che era di cantaia 8, per quale disgrazia si era quasi perduta la divozione, per cui s'impegnarono il cassiere e Rettore di farsi fondere con accrescimento di altro metallo e si occuparono in pochi anni accumulare una somma per tale spesa per l'elemosina dei fedeli e nell'anno 1848 con altre cantaia di metallo circa 19 si fuse la grande che è di semplice metallo cantara 22. La fusione fu fatta nel 18 Luglio. »

3) CSS. Pag. 22.

bale si conserva nell' archivio della chiesa di S. Maria in Piano.

CAMPANILE. — Avutasi finalmente una campana bellissima e sonora, pensò l'amministratore Natellis che per essa non era più conveniente il posto delle vecchie campane sotto il loggiato, ed allora si mise all'opera per la costruzione del campanile.

Così « nel 1850 s'incominciò il campanile e si fece un'altra *carcara* di 40 mogge.

« Nel 1851 fu fatta la terza *carcara* e si diede principio al campanile, il quale nel 1852 si alzò a palmi 4.

« Nel 1853 si fece la quarta *carcara* e si alzò il campanile 1) ».

CORONA D'ORO ALLA STATUA. — Nel 1853 si ebbe in queste contrade un fortissimo terremoto, forse uguale a quello del 23 Luglio 1931, con

---

1) MS.; il quale manoscritto continua: « In detto anno incominciò nel Regno un male alle viti che dove poco dove niente si fece vino, che si chiama comunemente *Resia*, ma il vero nome è *Calabrone*, come si legge nel profeta Gioiele al Cap. I. versicolo 4.

« *Memorie del Campanaro*: Sig. Gioacchino Natellis, D. Santo Sorrentino Sacerdote, Maestro che faceva da capo Pasquale Cianciulli fu Cirillo, Celestino Palatucci, Ferdinando Palatucci, Gioacchino Fierro, Gennaro Marinari, Raffaele Cianciulli, Alfonso Cianciulli, Rinaldo Fusco, scalpellino, Francesco Fierro.
« Questi sono stati i maestri che *sono lavorati* sempre al campanile. Senza di Pasquale Cianciulli, non si lavorava mai, e si faticava per fiducia e fedeltà. Il popolo di Montella trasportavano sempre la rena la Domenica. La Parrocchia di S. Michele e la parrocchia di S. Lucia erano quelli che obbedivano di più.
« E tutti i giovani portavano i *pezzi* dalla Parrocchia di S. Maria in Piano: Matteo Branca, Domenico Buccella, le donne erano: Fraostina Eleison, Grazia Tedesca, Maria Fierro, e Luisella Fierro. E D. Maddalena Natellis che cucinava a suo padre. »

epicentro il Vulture; terremoto che si manifestò in ripetute scosse a brevi o lunghi intervalli, e che per mesi mantenne in allarme queste popolazioni, che dormirono all'aperto in barraccamenti.

Nel manoscritto rinvenuto nel Santuario (MS.) se ne trova segnata la seguente notizia: « Nel giorno 9 Aprile vi fu un forte terremoto circa l'ora 18 di poco durata di quella che avvenne nel 1831, il quale fu di più durata; e questo moto di terra (durò) per più mesi ad intervalli.

« Nel dì 8 Maggio si fece sentire come quello del 9 Aprile.

« Nel 3 Dicembre Sabato nuova scossa più leggiera, e dopo dieci minuti fu la replica, che da tutti non intesa perchè leggiera; quindi alle ore 4 della sera de' 12 nuovamente si fece sentire, come nel giorno 9 Aprile, 8 Maggio e 3 Dicembre ».

« .... si pensò — scrive il *Ciociola* (CSS., pag. 32) — dai Montellesi di ricorrere all'unico loro rifugio, al Salvatore. Una processione di penitenza si eseguì il 12 Aprile, portandosi il benedetto simulacro pei capo-strada del paese. Nell'incamminarsi il primicerio Salvatore Campagna tenne un devoto ed incoraggiante discorso, spingendo il popolo a fiduciare nel suo Salvatore.

« Lungo il cammino avvenne che, intrigatasi la corona della statua nella francia del Pallio, si ruppe.

« Ritornata in chiesa e deposta sù di un altarino improvvisato alla porta della stessa — sì perchè sarebbe stata incapace di contenere tanto popolo, sì perchè la pubblica sicurezza lo richiedea — lo scrivente allora direttore spirituale della Congrega di S. Bennardino, dopo di aver eccitato il popolo alla conversione ed a confidare

nel patrocinio del Salvatore, dimostrando che dal 1779 in quà mai aveva cessato di ratificar con prodigi la sua protezione a prò del popolo montellese, al desolante timore si vide subentrata la speranza e la fiducia.

« Terminato il discorso, il cennato signor Natellis (Gioacchino) gli suggerì che avesse manifestata l'idea per qualche limosina, onde ripristinarsi la spezzata corona. Il che mentre eseguiva, con sorpresa udì sorgere da tutto il popolo una voce come quella di un sol uomo, con cui si protestava di fargliene ricostruire una di oro, con cui sarebbesi ai venturi ricordata l'epoca del passato pericolo, e la riconoscenza del beneficio.

« Si accettò il partito e nel 17 aprile domenica III dopo Pasqua, stabilitasi una commissione, furono raccolte 1700 lire. Che caro spettacolo era vedere tante povere donnicciuole, le quali struggendosi in lacrime, nè avendo cosa offrire, per partecipare al dono, chi privavasi di qualche cerchietto d'oro, e chi dei pendenti dagli orecchi.

« Altre lire 400 furono raccolte nell'Agosto dello stesso anno, quantunque poco fertile fosse stata la raccolta. Eppure si sarebbe menata ad effetto quanto prima, qualora non si fosse rotta la campana fusa dal Tarantino. La corona di oro ebbe il suo compimento nel 1858, la quale, incluso ogni spesa, costò L. 4000.

« Volgeva il primo Agosto dell'anno indicato ed era la domenica X di Pentecoste; radunatosi il popolo nella chiesa di S. Benedetto, perchè nella Collegiata non era completo il restauro; dopo essersi formulato un pubblico istrumento per Notar Marinari Tommaso contenente l'accaduto, s'incoronò la statua, si cantò la messa di ringraziamento, e dallo scrittore (Domenico Ciociola), allora vicario curato nella chiesa di S. Ni-

cola, recitatosi un discorso adattato alla circostanza, fra le lacrime e la gioia si conchiuse la cerimonia con un solenne *Te Deum* ».

CAPITOLO IX.

Festa centenaria del Salvatore nel 1879. Monumento innalzato nel 1892 sulla Piazza Sebastiano Bartoli di Montella.

L'OPUSCOLO pubblicato dal Ciociola nel 1873, contenente notizie sul Santuario del Salvatore, fu l'incentivo che vivificò nel cuore del popolo di Montella il ricordo dei prodigi avvenuti nel 1779, e, con tale ricordo, la fede.

Fu così che si stabilì di solennizzare con una festa centenaria tali avvenimenti, e nel 1875 si tenne una riunione nel palazzo municipale di Montella, fra cittadini, senza distinzione di classi e di ceti — tutti uguali di fronte alla religione —, dal seno della quale riunione sorse una commissione, suddivisa in otto sottocommissioni, una per l'àmbito di ogni parrocchia, con incarico di raccogliere i fondi necessari, sia per la festa centenaria da celebrarsi nel 1879, sia per la erezione di un monumento marmoreo al Salvatore sulla Piazza « Sebastiano Bartoli » di Montella.

Presidente di tale commissione fu eletto l'Avv. Vincenzo Bruni, Vice Presidente il Dott. Pasquale

Colucci, Tesoriere Carlo Natellis, Segretario il Prof. Giuseppe Schiavo 1).

Le entrate effettive, però, non corrisposero alle previsioni, perchè si ebbero scarsi raccolti di prodotti, e la nostra popolazione, eminentemente agricola, non potette dare larghe elemosine; per modo che il programma prestabilito dovette ridursi, e si dovette rimandare a tempi migliori la raccolta dei fondi pel monumento.

Arrivati al 1879, si scelse per provvedere alla celebrazione solenne della festività, una sottocommissione composta dal Dott. Pasquale Colucci, Presidente, Oreste Colucci, Felice Pascale, e Cirillo Cianciulli, componenti.

E' ancor viva nella tradizione dei Montellesi la

1) CC. pag. 7: « Si stabilì una commissione, in cui entrò il Clero, la Nobiltà e la Plebe, affinchè ognuno avesse rappresentata la sua classe, e perchè il paese è composto di 8 parrocchie, per ognuna di queste si costituì una commissione di tre individui: del Parroco, di un Galantuomo, e di uno del volgo. Difatti, per la Parrocchia della Collegiata furono stabiliti il Vice Curato D. Gabriele De Simone, il Dott. Fisico Cav. Pasquale Colucci e Vincenzo Cincotti. Per quella di S. Benedetto il R. Parroco D. Gennaro Mancini, Dott. F. Carlo Natellis e Giuseppe Dello Buono. Per quella di S. Pietro: il Parroco D. Raffaele Carfagno, D. Vincenzo Fusco ed Alessandro Capone. Per quella di S. Michele: il V. Curato D. Michele Prof. Marano, D. Alfonso De Stefano, D. Oreste Colucci e Cirillo Cianciulli, per essere soverchiamente esteso, e perciò ebbero pure aggiunti D. Ottavio Pizza e Andrea Coscia. Per quella di S. Nicola: il V. Curato D. Nicola Carfagno, l'Avv. D. Vincenzo Bruni e Giovanni Vernacchio, e come aggiunti D. Raffaele Marinari e D. Francesco Mancini. Per quella di S. Lucia il V. Curato D. Michele Carbone, Pasquale Schiavo, ed il Tesoriere ordinario della Cappella del SS. Salvatore Felice Pascale, e come aggiunto Giuseppe Di Marco. Per quella di S. Silvestro: il V. Curato D. Raimondo Chieffo, surrogato da Luigi Marinaro, Francesco Ciociola e Michele Schiavo. Per quella di S. Giovanni: il V. Curato D. Luigi Ciociola, D. Nicola Cianciulli, Raffaele Pascale e Francesco Chieffo. »

grandiosità e lo sfarzo col quale detta feste venne allestita e celebrata 1).

Tutto il paese, perfino i vicoli più remoti, distanti chilometri dal centro, furono illuminati; la chiesa Collegiata addobbata sfarzosamente da Vincenzo Caronia di Atripalda. Quattro bande musicali suonarono duranti

1) Trascriviamo il relativo programma èdito dalla Tipografia Cianciulli di Montella: « Festa Centenaria del SS. Salvatore in Montella. Nel Comune di Montella, in rimembranza dei prodigi elargiti da Gesù Salvatore del mondo nell' anno 1779 a questa popolazione ed alle limitrofe, si celebrerà, per voto popolare, una festa centenaria.

«Questa festa avrà luogo nei giorni 5,6,7,8 del prossimo Giugno l'ultimo dei quali, dedicato alla SS. Trinità, rammenta annualmente in Montella l'origine del culto speciale pel SS. Salvatore.

« Quindi il comitato, destinato per l' oggetto, interprete del pubblico desiderio, colla Statua Veneratissima, la quale da più secoli con mirabile divozione si adora sul Santuario della montagna, procederà alle funzioni relative col seguente programma:

« Nel Giovedì 5 Giugno la Statua del Santuario della Montagna si condurrà divotamente nella Chiesa Collegiata: si onorerà con un triduo, nel quale predicherà il Padre Ferdinando Canger.

« Durante questo triduo, nella sera fino a notte inoltrata, vi sarà splendida illuminazione, estesa in tutti i numerosi rioni del Comune.

« Nei giorni 7 ed 8 si faranno due processioni, che percorreranno tutte le strade dell' abitato, e nella sera di questi due giorni si bruceranno nella piazza grandi fuochi pirotecnici, oltre lo sparo delle batterie nell'uscita ed ingresso delle due processioni dalla chiesa Collegiata ed in diversi punti del paese.

« L'Ill.mo Mons. Vescovo della Diocesi, Barone Acquaviva, celebrerà pontificalmente, ed onorerà con speciale suo favore la festa.

« Un' orchestra di distinti Professori napoletani adempirà al servizio delle funzioni della chiesa, la quale si mostrerà sontuosamente addobbata.

« Oltre di quell'orchestra, quattro bande musicali, tra le quali una di Napoli e altra rinomata della città di Barletta, allieteranno il pubblico durante i giorni della generale esultanza.

«Montella 15 Maggio 1879. Per la Comm.:Pasquale Colucci.»

i quattro giorni di festa: una di Napoli — adibita, coll'orchestra, diretta dal Prof. Caporale, al servizio di chiesa e di piazza, e diretta dal Cav. Gatti —; un'altra rinomatissima di Barletta; la fanfara di Montella diretta dall'allor giovane Prof. Felice Riso — simpatica e popolarissima figura di maestro di musica, scomparso da poco —; ed infine la banda di Gesualdo.

Il 5 Giugno si andò a rilevare in processione la statua del Santuario, per portarla alla Collegiata, ma la processione si dovette comporre del solo clero e del popolo, perchè le numerose congreghe laicali di Montella erano in lite fra loro per l'assegnazione del rispettivo posto nelle processioni, e, per motivi di ordine pubblico, l'autorità di P. S. aveva nel 1879 e nell' anno precedente vietato il loro intervento nelle processioni. 1)

---

1) Aspra, accanita ed annosa fu la vertenza giudiziaria svoltasi fra le Congreghe laicali di Montella fin dall'anno 1860.

Si divisero in due gruppi: ad uno appartenevano la Congrega del " SS. Rosario in S. Nicola ", che fu la prima a muovere la pedina della discordia, e ad essa si unirono quelle di " S. Pietro " e di " S. Lucia "; all'altro: quelle del " SS. Sacramento nella Collegiata ", di " S. Bennardino da Siena " (affidata oggi alla Presidenza del Rag. De Stefano Generoso fu Antonio), dell' " Annunziata ", delle " Cinque Piaghe ", della " Concezione " e di S. " Giuseppe ".

La lite sorse per il posto loro competente nelle processioni e nelle solennità.

Il Consiglio d'Intendenza di Avellino nel 1860, sulla istanza della Confraternita del " SS. Rosario in S. Nicola ", emise parere che a questa competesse il primo posto, essendo il R. Assenso da essa ottenuto alle regole di fondazioni più antico del R. Assenso di tutte altre.

Il Ministro dell' Interno, in conformità di tale parere, stabilì l'ordine di preferenza, secondo l'anzianità dei R. Assensi, dando alla Congrega del " SS. Rosario " il primo posto; ordine che fu dall'Intendente di Avellino, in data 4 Agosto 1860, comunicato al Sindaco di Montella per l'esecuzione.

Frattanto maturavano i rivolgimenti politici, che portarono all'annessione del Regno di Napoli al resto dell'Italia.

Allora il gruppo capitanato dalla Congrega del " SS. Sacramento " insorse contro quest'ordine, rivolgendosi prima all'autorità amministrativa e poi alla giudiziaria.

E si rivolse al Tribunale di S. Angelo dei Lombardi, sostenendo che il posto andava alle Congreghe assegnato, secondo la data di anzianità delle tavole di fondazione, e non secondo le date dei R. Assensi, di molto a queste posteriori.

La causa percorse tutti i gradi di giurisdizione, e nel 1878 la troviamo davanti la Suprema Corte di Cassazione di Napoli. Scrissero, nell'interesse del gruppo capitanato dalla Congrega del " SS. Sacramento ", pregevolissime monografie, che sono addirittura dei volumi, gli Avvocati Luigi M. Sanduzzi e Luigi Napodano.

Pare che la vertenza sia poi finita per transazione; ma, comunque, prevalse la tesi della priorità di data delle tavole di fondazione, perchè è l' ordine di queste che attualmente dette Congreghe osservano nelle processioni.

L'origine della discordia fu effetto delle rivalità politiche che si arrovellarono durante la bufera del 1860, fino a far rivaleggiare le Congreghe per gelosie di primato, dimenticando i doveri di pietà, in omaggio alla quale esse erano sorte.

E il sentimento di gelosia, a distanza di circa venti anni, era ancora vivo, fino al punto di preoccupare le autorità di P. S. pel turbamento dell'ordine pubblico.

Tempi felici, in cui il benessere non manteneva tesi gli animi per la preoccupazione del domani, e, non avendo la gente di che occuparsi e preoccuparsi, si occupava e si preoccupava del posto che spettar dovesse alle Congreghe nelle processioni!

« Siccome il Capitolo non poteva nel domani (5 Giugno) assentarsi dalle funzioni corali, fu stabilito che il Canonico D. Michele Molinari, Rettore della Chiesa del Salvatore, insieme con altri sacerdoti, si fossero recati sulla montagna nella sera antecedente e per disporre l'occorrenza, e affinchè verso le dieci a. m. avesse potuto trovarsi all'Ospizio, ove sarebbe accorso

il Capitolo col rimanente del Clero, col Sindaco, coi Consiglieri Comunali e rimanenti del popolo.

« ...Eran le 8 a. m. e la statua, tolta dalla chiesa, era stata piantata sulla loggia; dopo brevi ma fervorose parole dette dal P. Liguorino D. Domenicantonio Cianciulli, invitato appositamente dalla Commissione, la festosa squilla della Montagna non facendo udire l'allegro suo suono, indicava essersi la processione incaminata. Si era sentito lo sparo dei mortaretti, si udiva l'armonioso suono della briosa fanfara montellese, che in accompagnare il benedetto simulacro faceva echeggiare per le circostanti colline e sulle sottoposte valli e pianure i suoi concenti, e quindi se residuo di popolo era restato per le abitazioni e pei campi, le abitazioni furono chiuse e i campi furono resi deserti per andare a ricevere l'immagine di Colui che, sedendo sulle ali dei Cherubini, come Aquila generosa non ha sdegnato di porre sotto il suo patrocinio Montella.

« Si appressavano le 10 a.m. e il Capitolo avendo adempito alle sue funzioni, col rimanente del Clero, stava per avviarsi all'occorso. La chiesa del Piano era pure gremita di popolo, e questo esternò il voto di portare seco le Statue della cara Signora della Libera, del Protettore S. Rocco e degli Arcangeli S. Michele e S. Raffaele, affinchè più bello e commovente fosse riuscito il corteggio.

« Vi fu condiscendenza e la processione si avviò all'incontro.

« Però si dovè per poco far sosta all'Ospizio; ma quanta gioia non si ebbe allorchè cominciò a comparire il procedere del popolo?

« Non erano le nove Congreghe, ma i nobili confusi cogli artisti, ed i negozianti confusi colla plebe, di cui

una parte scalzi con capo scoperto, portando in mano un cero acceso preceduti dalla Filarmonica paesana a quattro filiere incedevano solenni, muti come squadrone compatto e serrato. Aveva il capo oltrepassato S. Mauro, ma il venerato Simulacro era ancora al mulino, perchè ivi si udiva lo sparo dei mortaretti e delle batterie a carta.

« Intanto in quel luogo, in quel giorno memorando, indescrivibile era l'aspetto di Montella; anche i ragazzi, invece di spendere a balocchi i pochi soldi regalati, ne avevan comprati dei ceri per unirsi alla processione...

« Incapace intanto il larghissimo stradale a contenere la calca, se n'era buona porzione stipata sui muri degli adiacenti giardini. Un silenzio religioso mentre regnava in mezzo a loro, si leggeva la gioia sul volto di ciascuno. Si vedeva proprio che era una gioia pura e santa, che tutti erano in giubilo, che tutti erano in festa, che tutti erano contenti e felici.

« Come la processione avvicinossi, tutta la folla si divise in due ali e addossatasi ai muri diressero lo sguardo all'estremo dello stradale per vedere Colui, che era il Segno di questa straordinaria manifestazione di fede e di amore.

« Incominciò a vedersi e la moltitudine commossa come fratello che aspetta il fratello, come amico che incontra l'amico, come il figlio che aspetta il padre, mentre si addimostra tutto esilarato per la esorbitante tenerezza, invece di parole, copiose lagrime gli sgorgarono dagli occhi... » 1).

Nei giorni susseguenti « fin dalle prime ore del

1) CC. pag. 23 - 26.

mattino una folla di pedoni non visti ancora, ed altri che arrivavano in vettura, altri sù carri, ed altri a cavallo ingombravano le strade, ed a lento passo si doveva transitare per la piazza ornata a festa ed allegrata dalla banda musicale.

« Erano le 7 del mattino e già la Battesimale era stivata zeppa di popolo. I suoi Canonici nel decoro e nella pompa severa, che è il carattere distintivo delle Sacre Funzioni, celebravano la messa; e, sebbene accompagnata da canti e concerti musicali, vi regnava un religioso silenzio, accompagnando tutti col cuore, collo spirito e colle preci gli augusti e consolanti misteri di nostra sacrosanta religione.

« Si avvicinavano le 10 quando, terminate le funzioni corali, si dispose per la processione. Molti sacerdoti forestieri intervenuti alla festa puranco si proffersero accrescerne il numero colla loro presenza, tra i quali l'Arciprete di S. Angelo de' Lombardi sig. D. Antonio d'Amelio, che volle percorrerla intera.

« Una moltitudine sterminata di uomini con ceri accesi formarono quattro filiere, preceduta dalla piccola banda filarmonica paesana, che era quella che l'apriva; dopo costoro seguivano la banda di Montella; tra questa e quella di Gesualdo una turba di ragazzi composta di angioletti, indi il Clero col venerato Simulacro, e quindi il Municipio e la banda di Barletta, seguìta da altra moltitudine di uomini e donne. Con quanto silenzio non s'incedeva! Si vedeva proprio che gl'intervenuti eran compresi dal sentimento della più sincera devozione!

« Sarebbero bastate due ore a percorrere le strade de' casali Sorbo, Garzano e Serra, ma vi s'impiegò il doppio, perchè quasi ogni famiglia desiderava che

per offrire doni e danaro. Ed ahi! qual caro spettacolo non era, qual consolazione non provavasi allorchè, posatosi il Simulacro, mentre succedeva un non piccolo sparo l'adorato Simulacro fosse fermato avanti la propria casa di mortaretti e petardi, si vedevano povere contadine genuflesse, bagnato il volto di lacrime, mentre esternavano mille sentimenti di grazie pe' ricevuti benefizi, quali spuntavano i pendenti dagli orecchi, quali dal collo i fregi maritali e quali dalle dita toglievano cerchietti per ringraziare e donarne al Salvatore, dimostrando che a questo mondo il povero, riconoscente pe' benefizi, sa spendere il suo sangue.

« Erano le 2 p.m. quando la processione si ritirava in Chiesa, dove essendosi fermata dopo un magnifico sparo di mortaretti e batterie a carta, fu rimessa al suo posto la Statua adorata.

« La sera, dopo i solenni pontificali celebrati per l'Ill.mo e R.mo Monsignor Acquaviva, fu allegrata con magnifica luminaria, concerti musicali, col volo di vari globi areostatici, sparo di petardi e fuochi pirotecnici ben concertati, per le quali cose venne trattenuto il popolo sin' oltre le 12.

« Queste stesse cose sotto un cielo più limpido e bello, e con maggior pompa e solennità furono ripetute la domenica 8 Giugno, perchè la messa fu pontificata dal Vescovo e perchè oltre misura erasi accresciuto il numero dei forastieri. » 1)

La sera del 9 Giugno la statua fu riportata al Santuario.

« Or siccome tutto il popolo erasi recato al lavoro della campagna, la stessa folla, la stessa moltitudine

1) CC. pag. 23 - 26.

sentì verso le 4 il suono della campana, che lo chiamava desso come un sol uomo, porzione recossi ad aspettare lungo le strade, e porzione nella Chiesa, e, perchè incapace a contenere tanto popolo, si pensò scendere l'adorata Statua e piantarla avanti la porta della stessa, dove, finchè il Capitolo completò l'Uffizio Divino, il Rev.do P. Liguorino D. Domenicantonio Cianciulli trattenne con apposite e fervorose parole il popolo commosso.

« Fu ripresa le Statua sugli omeri dei Primarii del paese e dei Sacerdoti, i quali gareggiarono in portarla in tutte e quattro le processioni, scortati ancora dai preti forestieri e dall'ottimo Pro Cic. Gen. Primicerio D. Michele Maria Pepe.

« Cominciò la processione ad incamminarsi sulla montagna, ed ahi! con quanta differenza! Nel Giovedì 5 Giugno, era un pianto di letizia, che brillava e scaturiva dagli occhi di tutti, ed ora era quello della mestizia e del dispiacere in pensando che privavano l'abitato dell'oggetto del loro precipuo amore e culto, e che non tutti erano alla portata scortarlo fin sopra il Santuario, vedendosi per impotenza costretti a fermarsi altri all'Ospizio, altri al molino ed altri alle falde delle Malde !

« Ahi, erano gli stessi musici, gli stessi stromenti, gli stessi concerti, che si suonavano, ma questi concerti non piombavano più al cuore coll'armonia della gioia e dell'amore, ma coll'armonia di un amore tormentato dall'angoscia !

« Oh! Certo in quella sera da tutti si sentiva l'amarezza di privarsi di quell'Immagine, che, mentre, quindicenne, rappresenta il Salvatore, rappresentandolo nella maestà della dilezione e della Gloria, mentre

incanta, fomenta la fede e la speranza, spinge ad essere amato, ed in Lui ad amarci col prossimo.

« Così si camminava da tutti immersi in una santa mestizia, la quale da altro non veniva interrotta, se pur non era aumentata dai mesti suoni e dai canti de' Sacerdoti divenuti monotoni, cui concorrevano ad accrescerla i pallidi raggi del sole, che versava al tramonto, ed i fiochi lumi dei ceri, che, sgocciolando, si stampavano fissamente sulla strada come lacrime addensate.

« E veramente questa mestizia si sarebbe convertita in lutto, qualora il Salvatore medesimo non vi avesse posto il suo dito.

« Si era pervenuti alla strada che introduce alle Malte, e poichè a moltissimi contadinelli, versati tutto il giorno al lavoro dei campi, dispiaceva non rivedere il Salvatore che riportavasi sul monte, lasciati gli ordigni villerecci, onde trovarsi accosto alla venerata immagine, addirittura si dettero a salire la costa.

« Nel che o per caso, o perchè qualcuno credette afferrarsi ad un masso, che pareva stabile, si mosse, e rotolando sembrava avesse dovuto schiacciare coloro che si trovavano nella sottoposta strada. Ed eccoti un parapiglia con gridi di spavento e di dolore. Ma che! la Centenaria era riuscita di gradimento al Salvatore ed egli lo volle addimostrare non solo in questo frangente, ma con altri fatti che narreremo; imperocchè il sasso, come se fosse divenuto ragionevole, come arriva alla sponda della strada rimbalza e la sorpassa senza offendere chicchessia, rotola di nuovo, arriva alla sponda della strada sottoposta, rimbalza nuovamente sù coloro che camminano, cade e si risolve in frantumi.

« Quali impressioni non ho ricevuto da tanti che

narravano il fatto colle lacrime agli occhi e la benedizione sulle labbra. Erano presenti all' accaduto puranco Zanardelli Innocente, Brigadiere dei Carabinieri, e Manfregola Raffaele, Carabiniere, i quali pel buon ordine accompagnavano la processione.

« Nè meno meraviglioso fu l'avvento ad un ragazzo undicenne a nome Vito Di Marco di Angelo e Grazia Carfagno. Quando il Salvatore veniva trasportato in Montella, il piccino, arrivato verso il ponte del mulino, volle salire sulla muraglia da poco costruita, per vedere il Simulacro ivi fermato, ma non reggendo sull' altura di circa palmi venti, giù cadde nel fiume grosso di acqua di circa palmi quattro.

« Nessuno si avvide dell'accaduto, ed avrebbe dovuto essere vittima della sua fanciullesca curiosità; ma dice che nel cadere era con lui altro fanciullo, che ingiungevagli chiudere la bocca ed aiutandosi a camminare per la corrente, che avrebbe dovuto menarlo via travoltandolo, sano lo menò verso la sottoposta palizzata, dove, accorsa una donna a rilevarlo, scappò via e si confuse nella folla.

« Nè meno prodigiosa fu la grazia conceduta a Filomena Pascale fu Raffaele e Gaetana Volpe, moglie di Andrea Abruzzese. L' infelice, oppressa da dolori da vario tempo, mal reggendosi sul bastone, volle recarsi nel giorno 5 sul monte colla fiducia che il Salvatore l'avrebbe graziata.

« Affranta, affievolita, potè appena arrivare all' estremo delle Malte, ove, messasi a terra a giacere e scorgendo uno che portava un vaso di acqua tirata alla mirabile cisterna, ne chiese per pietà, e, come la ebbe bevuta, sentitasi meglio, oltre che scortò con più vigore la Processione a Montella, ma senza bastone ed

ilare l'accompagnò quando l'augusto Simulacro fu riportato sulla costa.

« Nè è da preterirsi la grazia che il Salvatore si compiacque concedere a Maria Cianciulli, moglie di Michele Crespino, ai 25 Maggio. Erano passati due anni, da che, andata a legnare alla costa del Salvatore e guidata da una compagna per un viottolo mai da lei praticato, nel ritirarsi carica di legna, le venne meno un piede, e, capitombolando di balza in balza, restò semiviva. Alla sventura, la compagna gridò all'aiuto, sopravvenne, fu presa, e con poca speranza di vita fu portata a casa. Ivi visse in letto pertugiato per un anno, abbandonata quasi da tutti, perchè quasi da tutti stomacata. Com'ella asserisce, un solo fu che non l' abbandonò, e questi fu il divin Salvatore, cui con fiducia diceva: *Signore nella tua costa son caduta e tu mi hai da sanare.*

« Difatto in una delle notti si sentì scossa come da uno che le diceva: *Recati al bagno della Rocca.*

« Ubbidì, e, caricata dal marito come corpo inutile sù di un carro, ivi arrivata, al primo bagno reggendosi sulle grucce, cominciò a camminare. Nè oltre a ciò passò la sua miglioria: e difatto immense volte allo scrivente ed ai suoi colleghi è avvenuto osservarla in Chiesa, recandovisi per pregare il Salvatore, ascoltarsi la messa, ed ottenere qualche elemosina. Sì la continua preghiera fa breccia nel cuor di tutti, ed è quell'arma onnipossente che ferisce il cuore di Dio.

« Nei primi di Maggio p. p. si sente ispirata ad elemosinare una messa, recarsi sul Santuario e farla celebrare ad onore del Salvatore. Vi si reca col Sacerdote D. Giuseppe Verzella; le applica il Sacrifizio; poi lascia le grucce e si ritira, e va dicendo a chiunque

or la domanda: *Il Ss. Salvatore mi ha fatto la grazia...*

« Incedendo, adunque, la processione col sussieguo della divozione e della mestizia, si arrivò alla casa del Salvatore, giusto in quel momento sublime, quando limpido il cielo, come colpito da stupore, par che si affligga, perchè con un suo ultimo raggio appena indora l'estrema vetta dei monti.

« Fu deposto il venerato Simulacro sul parapetto della loggiata, affinchè fosse veduto dalla moltitudine dei Montellesi e forestieri che l'aveva seguito, come la moltitudine del deserto. Genuflessa innanzi a lui, cogli occhi sù cui brillavano le lacrime, qual quadro maestoso e commovente dessa presentava! Ah non potrà mai esser dimenticato questo quadro pittoresco, come del pari se ne ricorderà sempre il Pro Vic. Generale Prim. D. Michele Pepe, il quale con belle e commoventi parole insinuò la fuga della colpa, la divozione del Salvatore e la costruzione di un Monumento da servire in memoria ai Posteri. » 1).

L'idea della costruzione di tale monumento non venne abbandonata, anzi venne coltivata dal Dott. Pasquale Colucci, amministratore del Santuario; e così, coll'aiuto dei nostri emigrati in America, egli raccolse, dal 1885 al 1892, la somma di L. 5275 2), colle quali provvide alla costruzione di una statua di marmo del Salvatore.

1) CC. pag. 26 - 32.

2) LC. 779. Contabilità del monumento, incollata in detto manoscritto: « Nel 1885 mandate da Donato Branca e raccolte da molti oblatori L. 2700. Nel Dicembre 1886 con lettera di Giuseppe Dello Buono L. 315. Nell' Agosto 1888 con lettera di Emidio Tramutolo L. 180. Nel mese di Aprile per mano del Canonico D. Domenico Ciociola L. 25,00. Nel Maggio 1890 con lettera di Alessandro Bonavitacola L. 1085. Nel 27 Settembre 1891 per mano di Antonio Marano di Luca L. 5. Nel 12 Giugno per mano di Tobia Bonavitacola L. 5. Nel 17 Ottobre 1892 con lettera di Pasquale Rizzo L. 425. Nel 26 Febbraio 1892 per mano di Rocco Riso L. 165. Nel 5 Giugno 1892 si portano ad introito L. 16 ricavate dalle tavole occorse l'anno scorso per fare una barriera provvisoria innanzi al monumento. Nel 9 Agosto 1893 con lettera di Pasquale Rizzo L. 220. Nel 18 Agosto 1893 per mano di Rocco Riso L. 6. Nel 4 Febbraio 1894 Andrea Bello da New York ha mandate L. 92. Nel 21 Febbraio 1894 Rocco Riso ha conseguate L. 30, che, unite alle due precedenti somme dallo stesso consegnate, formano L. 201, intera somma mandata e raccolta da Felice Lepre al detto Riso. Nel 30 Ottobre 1894 si portano in introito L. 6 mandate da Salvatore Moscariello fu Vincenzo dall'America. Totale dell'introito L. 5275. »

Il bozzetto di essa fu opera dello scultore Evaristo Giandominici di Napoli, e la colonna del monumento, sulla quale poggia la statua, fu scalpellata dagli artefici di Montella Rosario e Liborio Fusco.

La ringhiera che cinge il monumento fu eseguita, sù disegno del pittore Luigi Colucci di Montella, da Luigi De Cristoforo, Direttore dell'Ospizio dei lavori in ferro in Napoli, e fu piazzata dal tecnico, incaricato dal De Cristoforo, Vincenzo Mappola di Napoli.

Il monumento, installato davanti la Collegiata di Montella, parallelo al Campanile di essa, fu inaugurato nel giorno della Trinità dell'anno 1892. In tale occasione fu portata dal Santuario alla Collegiata la statua del SS. Salvatore, e la festività durò per i giorni di Sabato, Domenica e Lunedì; dalla quale epoca data la consuetudine di far durare detta festa tre giorni.

Sul monumento leggesi la seguente epigrafe, dettata dal Prof. Giuseppe Schiavo: « *D. O. M. — I Montellesi — che la divozione dei padri loro, conforto* « *al lavoro, nel nuovo mondo portarono e diffusero —*

« a ricordo del Centenario del 1879, colle offerte
« loro e dei connazionali, questo monumento innalza-
« rono nel 1892. » 1)

---

1) L' A. di questo libro, in quell' epoca, era alunno della scuola elementare superiore di Montella, affidata all'insegnamento del Prof. Schiavo, e ricorda precisamente di aver copiata, per incarico del maestro, a caratteri cubitali, l' epigrafe; copia che servì al pittore Luigi Colucci, per disegnarla e distribuirla sulla colonna del monumento.

A tale ricordo affiorano automaticamente le figure di due maestri Montellesi, immaturamente rapiti alla scuola, e degni di essere additati alle venture generazioni come fulgidi esempi di educatori, perchè, alla cultura non comune, accoppiavano metodo ed arte di comunicativa, che difficilmente potranno essere raggiunti.

S'intende parlare di *Giuseppe Schiavo* e di *Pasquale Chieffo*.

E' sembrato all'A. doveroso ricordarli in questa fugace nota, in omaggio a quel sentimento di gratitudine e di rimpianto, che gli è restato in fondo all'anima per coloro che lo guidarono nei primi difficili passi della scuola.

CAPITOLO X

Principali figure di amministratori e di benemeriti del Santuario del Salvatore. Nicola Verzella. Felice Verzella. Antonino Barbone. Domenico Cianciulli. Gioacchino Natellis. Domenico Cociola. Pasquale Colucci. Cirillo Cianciulli. Giuseppe Colucci. Domenico Abiosi. Celestino De Marco. Massimino Sarni.

POCHE notizie ci è stato dato attingere sugli amministratori e benemeriti del Santuario, sempre per la deplorata mancanza dei documenti che lo riguardano.

Primo, per ordine cronologico, degno di esser ricordato è NICOLA VERZELLA, nato in Montella da Bennardino e Teresa Milano il 22 Agosto 1727, nella Parrocchia di S. Silvestro, battezzato dal Vice Curato D. Carlo Gambone, *susceptus a sacro fonte a Gennaro Pascale* 1). Fu amministratore del Santuario negli anni 1780 - 1781, 1782 - 1787, e 1798 - 1799, anno nel quale morì, addì 17 Settembre *in domo propria sita in casale ubi dicitur " li Gammoni " intra fines Parr. S. Luciae huius terrae Montellae, eiusque corpus sepultum fuit in hac insigni Collegiata Ecclesia* 2). Contribuì anche con sa-

---

1) Reg. nati Collegiata VIII. Pag. 143.
2) « morti « VI, « 804.

crifizio personale, come si è veduto nei capitoli precedenti, all'incremento del Santuario, e fu lodato dalla Commissione che sopraintendeva all'amministrazione di esso.

E con lui va ricordato il fratello Canonico FELICE VERZELLA, che, in una « Introduzione » ad un Novenario, ripetutamente in precedenza citata, pubblicò per le stampe, dopo Antonino Barbone, le prime notizie storiche del Santuario.

ANTONINO BARBONE, umile pecoraio, fu il primo che pubblicò gli avvenimenti del 1779 in due edizioni: una del 1779 o 1780, non potuta rintracciare, ed un'altra del 1781. Nacque egli in Montella il 14 Novembre 1741 dal Cassanese Amato e da Carolina Marano 1) *degentibus in domo aliena, sita in casale, ubi dicitur « Sorbo grande »*, e morì in Montella il 20 Dicembre 1822, *legitimus vir Lauciae Carfagno, aetatis suae sexaginta novem circiter... requievit in domo propria, sita in casale ubi dicitur « la Spinella »* 2).

Va ricordato ancora DOMENICO CIANCIULLI, nato in Montella il 1° Marzo 1736 nella Parrocchia di S. Giovanni da Domenico e Candida Lepore, il quale Cianciulli è l'amministratore del Santuario del sec. XVIII maggiormente benemerito, in quanto alla sua

---

1) Reg. nati Collegiata IX. Pag. 143.

2) Reg. VIII. morti Collegiata, pag. 163. Dai registri di morte dello Stato Civile del Cumune, nell'atto n. 93 del 1822 leggesi la morte di un « Antonino Barbone », marito di Lucia Carfagno, ma l'età di quest'ultimo — anni 60 — e i nomi dei genitori — Diego e Rosa Di Giacomo — non collimano coi risultati dei registri della Collegiata, se non circa il nome della moglie, sulla quale stato civile e Parrocchia sono di accordo. Evidentemente quelle che sono errate sono le notizie del Comune, e quindi trattasi dello stesso individuo.

saggia amministrazione si devono le principali opere, e sopra tutto il suo nome va ricordato, perchè fu lui che provvide alla costruzione dell'altare nella Collegiata, per la statua di argento, opera del suo predecessore Gioacchino Moscariello, già avanti ricordato.

La Commissione di revisione, nello esaminare i conti di lui, lasciò scritto: « Non bastando di lodare il suo zelo, rettitudine efficace e carità che ha avute per lo impiego di anni 6 continui di compire simile opera caritatevolmente disimpegnata, in dove il divino Salvatore glie ne contribuirà mercede.

« E, per la facoltà da noi concessa che abbiamo, lo assolvemo e liberamo da ogni molestia così e non altrimenti 1) ».

Rimasto, a fine della sua gestione, creditore del Santuario di ducati 26 e carlini 7, credito riconosciutogli dalla Commissione di revisione dei conti, a piè del verbale della stessa scrisse di suo pugno: « Li docati 26 e Carl. 7 che io devo avere dalla soprascritta significatoria si donano al Ss. Salvatore » e si sottoscrisse. Se si pensi che tale cifra in quell'epoca rappresentava una somma di non lieve entità, si può desumere con quanta abnegazione e disinteresse egli aveva amministrato il Santuario.

Degli amministratori del secolo XIX va ricordato GIOACCHINO NATELLIS, che per molti anni, dal 1845 circa al 1871, resse le sorti del Santuario. Il suo nome è legato a molte opere importantissime, già accennate, come l'ultima campana, un corpo avanzato di fabbrica, il prolungamento del terrazzo, la costruzione del campanile, la corona d'oro della statua.

---

1) LC. '779. Pag. 118.

Di lui scrisse il Ciociola: « Nel 9 Giugno 1871 all'età d' 85 anni fu colto dalla morte; speriamo che il Salvatore lo abbia remunerato del suo zelo. Vogliamo augurarci che i successori lo imitino ed invece di spendere moltissimo in quelle specie di feste, le quali riescono piuttosto a diletto del popolo, che ad onore di Dio, ne spendano pure in ciò che forma il decoro e la grandiosità del Santuario » 1).

E, dopo di lui, va rammentato il Canonico DOMENICO CIOCIOLA, come benemerito — oltre che del Santuario del Salvatore—della sua patria, di Montella, che amò ed onorò in tutti i modi. Nacque da Angelo e Teresa Lepore il 7 Agosto 1818 e morì il 20 Settembre 1896. Sacerdote di vita esemplare, fra i più dotti ed eruditi del suo tempo, considerò la sua professione come una missione terrena, e divise la sua vita fra la cura delle anime, l' educazione dei suoi nipoti (Cav. Salvatore e Gerardo) e gli studi storici ed umanistici.

Dotato d'ingegno speculativo e versatile, ad onta della scarsezza di mezzi, dei quali disponeva, ebbe l'altissimo merito di scrivere nel 1877 un saggio di « Memorie critico-cronografiche » sù Montella, originalissime e ricostruite sù materiale documentario ricercato da lui con lavoro non lieve, con amore e con sacrifizio. Esse costituiscono uno studio, che, a distanza di oltre cinquant'anni, viene spessissimo citato dai migliori storici nostri come fonte di preziose notizie.

Dette, ai suoi tempi, un ammirevole impulso alla civiltà di Montella, che amava — come traspare da ogni pagina dei suoi scritti —, incoraggiando e determinando perfino il concittadino Rocco Cianciulli ad impiantare in Montella una Tipografia che ebbe parecchi decenni di vita.

1) CSS. Pag. 35.

In tale Tipografia ebbero la luce alcune pubblicazioni del Ciociola, e cioè: il cennato « Saggio di Memorie ecc. » sù Montella, nel 1877; le « Impressioni e ricordi » sulla festa centenaria del Salvatore èdite nel 1879, mentre le « Notizie » sul Santuario del Salvatore erano state èdite a Napoli nel 1873.

Sopravvive ancora di tale Tipografia uno Statuto del Circolo « Bartoli », stampato nel 1867; rudero di tempi, uomini, e civiltà tramontati...

Rimane, fra le pubblicazioni del Ciociola, l'elogio funebre del Cav. Stanislao Pascale, èdito per i tipi Maggi di Avellino nel 1878; e rimangono ancora presso i suoi eredi diversi manoscritti di opere inedite, e cioè: 1. « un manuale di agricoltura e pastorizia montellese »; 2. una tragedia in endecasillabi, in cinque atti, dal titolo « Margherita Pusterla », soggetto tratto dal classico racconto del Cantù; 3. molte odi, romanze e sonetti, non privi di gusto artistico.

Visse « sottomesso fino all'ultimo dei suoi giorni » al Salvatore, affermando con fede incrollabile che « la « sua esistenza era stata un complesso di benefici, che, « sin dagli albori della vita » il Salvatore gli aveva « perennemente compartiti ». Con umiltà veramente francescana, lasciò scritto che « nella miseria non evvi meglio del misero che soccorrer può il misero »; e si spense serenamente, com'era vissuto, colla fede del suo Salvatore, portando nell'anima l'amore nobilissimo del quale aveva amato la sua patria.

Il Ciociola era stato l' ideatore ed il propugnatore della erezione del monumento al Salvatore sulla piazza

di Montella, ed ebbe, prima di morire, la gioia di veder realizzato il suo sogno di religione e di fede, perchè PASQUALE COLUCCI — amministratore del Santuario, dopo l'Avv. Vincenzo Bruni — ne tradusse in realtà l'idea.

La mancanza dei documenti non mai abbastanza deplorata, c' impedisce di dire del Colucci dettagliatamente. Fece costruire opere molteplici sul Santuario, fra le quali primeggia l' ampliamento del loggiato davanti la Chiesa, loggiato che, dalla larghezza di pochi metri, che aveva in origine, fu trasformato in una vera e propria piazza pensile, come ora ammirasi, pavimentata in travertino, e dalla quale l'occhio si spazia sul superbo panorama dell' alta Irpinia.

A sinistra della porta d' ingresso della Chiesa del Santuario, nel 1917, fu murata a Pasquale Colucci una lapide colla seguente epigrafe: « Ricordino i posteri il « Cav. Dott. Pasquale Colucci, integro, devoto ammini« stratore di questo Santuario, che, per le sue diligenti « cure, fu nell'anno 1896 abbellito, restaurato, ingran« dito ». Morì in Montella l' 11 Dicembre 1904, all' età di 79 anni, dopo una vita spesa tra le cure del Santuario e la sua professione di medico, che esercitò con abnegazione, quasi gratuitamente.

E, ricordando Pasquale Colucci, non può trascurarsi un altro nome: CIRILLO CIANCIULLI, caratteristica figura popolare di Montella, chiamato da tutti e da tutti conosciuto col nome di « *Cirillo* ». Egli era l' *alter ego*, il cane fedele di Pasquale Colucci, il quale, non potendo attendere, per la sua professione, ininterrottamente alla cure del Santuario, ne aveva demandato l'incarico fiduciario a « Cirillo ». E « Cirillo » visse una vita dedicata al Santuario; il

« Salvatore » rappresentò per lui l' ideale della sua maturità e della sua vecchiaia.

Dopo la morte del Colucci, « Cirillo » non andò, per incompatibilità di carattere, di accordo col successore, e dovette lasciare la cura del Santuario, ove aveva vissuta buona parte della sua vita. D'allora non sorrise più. Ben presto la sua fibra piegò sotto il peso del suo accoramento.

Visse di lavoro, e morì povero, com'era vissuto; ma nessuno — neanche coloro, cui era malviso — potette mai dubitare della sua probità e della sua rettitudine.

Unico tributo di... riconoscenza, che si rese alla sua memoria, fu quello di cancellare da un sedile scavato nella roccia, lungo la via del Santuario, la epigrafe incisa da lui collo scalpello « Qui riposa C. C. ». E noi, crediamo adempire imparzialmente ad un dovere, ricordandolo in queste modeste pagine, dalle quali nessuno scalpello potrà radiare il nome.

Nell'amministrazione del Santuario al Dott. Pasquale Colucci successe il figlio AVV. GIUSEPPE, il quale nel 1907 dette alla festività della Trasfigurazione la durata di otto giorni, dal 5 al 13 Agosto, mentre per il passato essa durava appena due giorni; e ciò per dare modo ai Montellesi ed ai pellegrini di altri paesi di visitare il Santuario.

Nell' amministrazione di questo portò due note rimarchevoli: la signorilità e la disciplina. Ma, purtroppo, rimase incompreso, e gli si mosse contro una guerra senza quartiere, a sfondo di politica paesana; guerra originata dal fatto che una fazione locale voleva conquistare tutti i posti elettivi, compresa l'amministrazione del Santuario. D'altronde... erano quelli i frutti del governo parlamentare, e non deve oggi far meraviglia

che anche il Santuario del Salvatore costituisse terreno adatto alle affaristiche lotte politiche.

Il Colucci dette dignitosamente le sue dimissioni, lasciando di sè buona memoria nell'animo degli onesti, e rientrò nella pace della famiglia.

Altro amministratore degno di esser ricordato è il NOB. DOMENICO ABIOSI, che amministrò il Santuario dal 1915 al 1920, e che non volle, per sue ragioni personali, come altrove si è detto, continuare nell'incarico per l'altro quinquennio 1920 - 1925, ad onta delle preghiere dell'Amministrazione della Congrega di Carità.

L'attuale pianterreno, ove si ricevono le offerte sul Santuario, e sopratutto l'abbellimento della chiesa con tutti i marmi che vi si vedono, furono opera sua, per una spesa di circa cinquantamila lire.

Va ricordato ancora, fra i benemeriti, il COMM. CELESTINO DE MARCO.

Lasciò Montella giovanissimo, e, nelle Americhe, col lavoro fecondo, alimentato dal suo ingegno vivissimo, ammassò una fortuna colossale. Lontano dalla terra nativa per decenni, nella sua anima brillò, come face luminosa, la fede nel Salvatore, che mai si affievolì o si spense, brillando come la fiamma della lampada votiva della leggenda.

Fin dal 1892 donò al Santuario l'antico cancello di ferro che chiudeva l'ingresso, e mai ha mancato di elargire altri cospicui donativi. Nei lavori in corso ha donato il maestoso cancello d'ingresso già installato, del costo di circa ventiduemila lire, ed ora ha contribuito largamente alla costruzione della via rotabile di accesso al Santuario.

Ritornato in patria, per riposarsi, e trascorrervi la vecchiaia, si è serenamente spento il 5 Agosto 1933, la vigilia della festività del *suo* Salvatore, che tanto amò in vita, in mezzo al verde dei monti ove nacque, ed al profumo delle rose del suo giardino.

Abbiamo fede che l'avvenire non manderà deluse le speranze di questo popolo, che molto aspetta ancora dalla vedova ed erede Sig.ra Elena 'O Connor, per vedere il Santuario ascendere a più alti fastigi.

Va, infine, ricordato, fra i benemeriti, il Montellese MASSIMINO SARNI, anch'egli simpaticissima figura popolare.

In adempimento di un voto fatto al SS. Salvatore, fin dal 1920 costruì nella chiesa ed in tutti gli altri ambienti del Santuario, a sue spese, un impianto d'illuminazione elettrica, che dà luce sufficiente a tutto l'edifizio, eliminando gl'inconvenienti del petrolio e dell'acetilene. E comprò, sempre con suo danaro, un motore ad olio pesante, per azionare la dinamo, che sviluppa l'energia, installandolo sul medesimo Santuario, dove l'energia che illumina l'abitato di Montella non poteva essere condotta senza dispendio, data la distanza del Santuario dall'abitato stesso.

Dal 1920, ogni anno, il Sarni, con fede ed entusiasmo, si reca sul Santuario, dove rimane per tutta la durata della festa della Trasfigurazione, attendendo con zelo a quanto occorre per la illuminazione elettrica; ed ivi, instancabile, si profonde e si moltiplica là dove la sua opera può essere utile, per il miglioramento del Santuario.

Tutto compie gratuitamente, pur non nuotando nell'oro, pur essendo padre di numerosi figli: esempio ammirevole di abnegazione e di sacrifizio, per la *fede* che lo avvince al Salvatore.

CAPITOLO XI.

Lavori in corso di ampliamento del Santuario. Visite di S. A. R. Umberto di Savoia a Montella ed al Santuario del Salvatore nell'Agosto 1932. La via rotabile di accesso al Santuario.

SU progetto dell'Ingegnere montellese Giuseppe Cianciulli, l'attuate amministratore del Santuario Dott. Giovanni Marano — che cumula anche la carica di Presidente della locale Congrega di Carità—dal 1° Aprile 1929 ha dato inizio ai lavori di ampliamento del Santuario, con opere veramente bellissime, le quali varranno a dare all'edificio una linea artistica e grandiosa.

Effettuati i principali sbancamenti di roccia, si formò per primo il nuovo grande piazzale, che misura complessivamente la superficie di mq. 1500.

Questa terrazza venne poi raccordata al punto donde dovrà avere inizio la rotabile, mediante un sontuoso ingresso ed una immensa scalèa.

L'ingresso è costituito da un cancello a tre luci con pilastrine in travertino bianco ed una scalinata, a tre rampe, di un numero complessivo di scalini 56, larghi metri 4,10, oltre i parapetti di travertino.

L'Ospizio vero e proprio, che è già in costruzione, sorgerà sul nuovo piazzale, e verrà inquadrato col vec-

chio fabbricato, il quale sarà restaurato ed abbellito in maniera che il nuovo ospizio e le preesistenti fabbriche possano costituire un complesso organico adeguato alla imponenza che tutto il Santuario dovrà avere.

Il pianterreno del nuovo ospizio è costituito principalmente da un porticato di 20 luci ad arco, che dovrà, in prosieguo, circondare tutte le fabbriche e attraverso il quale si potrà circolare fin sotto l'atrio della Chiesa.

Nella parte centrale del pianterreno saranno ubicati alcuni dormitori e tutti gli ambienti per i servizi ausiliari del Santuario.

Il piano superiore sarà costituito da stanze alberghiere, tutte disimpegnate e sole.

Al Santuario va perennemente legato il nome del Dott. Marano, che ha dedicato tutte le sue energie a trasformarlo, portandolo ad una pompa mai sperata.

Tutte dette opere si fanno, è superfluo ripeterlo, con offerte dei fedeli 1).

Mentre erano in corso detti lavori, Montella ed il Santuario del Salvatore ebbero la insperata fortuna di

---

1) Dal consuntivo dei lavori rileviamo i nomi e le cifre degli oblatori: 1°) Conte Salvatore. Somme raccolte presso diversi in America L. 12500,00. 2°) De Marco Celestino. Somma destinata alla costruzione del cancello d'ingresso L. 21500,00. 3°) De Simone Luciano, somme raccolte presso diversi in America L. 7000,00. 4°) De Simone Salvatore e fratello. Somme raccolte presso diversi in America L. 7600,00. 5°) Di Genova Gennaro L. 6850,00. 6°) Sorrentino, a mezzo del sacerdote Dragone Vincenzo L. 1700,00. 7°) Fiorentino Giuseppe fu Lorenzo ed Anna Mascolo L. 2900,00. 8°) Da diversi per N. 56 scalini a L. 250 cadauno L. 14000,00. Ammontare totale delle oblazioni destinate ai lavori L. 74050,00. Fornitura ringhiera della scalea: 1°) Per N. 22 pilastrini L. 250,00. 2°) Da Palatucci Felice (bauletti) L. 200. 3°) Da Rizzo Salvatore (bauletti) L. 200. 4°) Da Fiorentino Giuseppe L. 200. Totale L. 6100,00.

esser visitati, nell'Agosto 1932, da S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, venuto nell'alta Irpinia per le manovre militari, mentre aggiornava sul piano Laceno in agro di Bagnoli Irpino.

In tale occasione non mancarono i nostri vicini Bagnolesi di tirare un colpetto di spilla a Montella, in una corrispondenza apparsa sul N. 183 del quotidiano « il Mattino » di Napoli, ultima edizione C del 3 Agosto 1932. In tale corrispondenza, alludendo alla cappella del *loro* « Salvatore », che vigila dall'alto il lago di Laceno, parlarono di « un poggetto sul quale « si erge un eremo tutto bianco, una volta romitaggio « di S. Guglielmo da Vercelli, oggi cappella del Sal- « vatore, lo *Salevaturieddo re Vagnulo*, com'è distinto, « a scanso di possibili equivoci e di sleale concorrenza, « dai buoni vicini Montellesi, che hanno un altro pitto- « resco Santuario del Salvatore per loro uso e consumo».

Tale periodo, non originale, ma di seconda mano — l'originale era stato stampato dieci anni prima 1) — ebbe, quando fu scritto, intendimenti e finalità artistiche ben diversi da quelli che gli si volle attribuire nella occasione in cui venne riprodotto, allorchè ogni rivalità campanilistica avrebbe dovuto tacere, ricordando i versi del Bagnolese Giulio Acciani, che così cantava della sua patria:

« De la mia patria io vi vo' dir che, solo
« per la pioggia continua ed infinita
« che ognor la bagna, si chiamò Bagnuolo 2).

. . . .

1) A. Carpentieri. *Il Laceno, gemma d' Irpinia.* Avellino, Pergola 1922, pag. 17 - 18.

2) Capone e Marano. *Un poeta satirico del XVII secolo.* Salerno, Jovane 1892. pag. 119 e 96.

« Io mi sto in un paese or ch'è d'estate,
« che oggi vi parrà caldo come un forno,
« e dimani vi cascon le gelate.
« Quì mai non spunta il sol col capo adorno
« di propri raggi, ma sol porta quelli
« infausti che hanno le comete intorno,
« quì sul mattin di vaghi e lieti augelli
« voci non senti salutar l'aurora,
« ma gufi maledetti e pipistrelli;
« zèfiro quì non spira e placid' ora,
« nè 'l verde manto a la gran madre antica
« pensier di ricamar si piglia Flora 1) ».

. . . .

Riproduciamo dai giornali la cronaca delle Auguste visite di Umberto di Savoia a Montella ed al Santuario.

Quotidiano "*Roma*" di Napoli, I. Ediz. N. 191 del 14 Agosto 1932: Pag. 6: « MONTELLA, 11. «—Già abbiamo segnalato che il Principe Umberto di Savoia, partecipando alle manovre che si svolgono nell'alta Irpinia, ha degnato di una particolare visita Montella. In quella occasione il Principe espresse il desiderio di conoscere il Santuario del SS. Salvatore.

« Questa mattina all'alba, accompagnato soltanto dal Podestà Dott. Gambone e dagli Ufficiali del 40° Regg. Fanteria: Tenente Librizzi sig. Epifanio, e S. Ten. Caselli, S. A. R., in tenuta alpina, è salito sul monte.

« Gran fatica ha sopportata il brevissimo seguito per tenere dietro al passo snello del giovane Principe, adusato a tutti i cimenti del soldato.

« In questi giorni il pittoresco Santuario è in festa

1) *Nota come la precedente.*

e lunghe, interminabili colonne di pellegrini ascendono il Monte. A notte la vetta viene illuminata, sicchè dalle valli e dai paesi lontani appare come un diadema nel cielo.

« La montagna enorme, aspra, sorge a sud di Montella, ed è come la sentinella avanzata annunziatrice nell' appennino campano del gruppo montagnoso, che va sotto il nome di « Monti Picentini ».

« Il Santuario costituisce l'acropoli dell'alta Irpinia.

« Rimangono a sinistra le balze ed i pianori silvani del Terminio (m. 1800), che sembrano i poggi di un edifizio immane, a destra le groppe tormentate del Cervialto (m. 1807). A mezzogiorno le nuvolaglie bianche, che vengono dal mare salernitano, e sovrastano l'Acelica difficile, dalle sue vette dolomitiche.

« Ad oriente si apre, come un ampio respiro, l'incantevole panorama dell'Irpinia degradante, con i suoi cento colli costellati di paesi e borgate, fin oltre il Sannio, fin nella Puglia uniforme.

« Il Sopraintendente, Dott. Giovanni Marano, che da anni fatica con molto amore per l'attuazione del nuovo piano di ampliamento, ci dice che il Santuario dovette sorgere come un miracolo dalle rocce informi.

« Difatti il Santuario aereo e vasto sembra incastonato sulla vetta. Tutto vi è bianco: dal travertino profuso nella bella scalea d'ingresso, all' ospizio sereno, alla chiesa a croce greca, non grande, ma ricca, molto ricca ed armonica.

« Tutto l'edificio è circondato da un belvedere, che, compresa la parte di recente ampliata, occupa una superficie di 1500 mq.

« Sul vuoto, sugli appicchi, un belvedere magnifico, dal quale raccogli il mormorio della valle e delle acque

del fiume Calore, che lambisce le falde del monte, e che sembrerebbe di toccare con mano.

« Ma il Calore è giù, sotto l'appicco di 400 metri, sprofondato nel verde; è noto poc'anzi per i molti rivoli che vengono dalle forre e dagli antri oscuri del Terminio e sfocerà più in là sulla magnifica pianura di Folloni, occhieggiando fra le macchie come un timido che esce dall'amplesso dei monti. Sui quali, intagliata nella roccia, tormentata come una serpe amante di tutte le sinuosità, la rotabile per Salerno s'apre il varco fra strette e valichi, ora nascosta dalle nervature dei monti, ora vertiginosa sulle balze. La rotabile ha qualche cosa che ricorda molto da vicino la costiera Amalfitana, ma non nel paesaggio, che è spiccatamente montagnoso. Questa zona, destinata a sempre maggiore sviluppo, ha una tonalità particolare, perchè quivi i monti hanno tutto il verde dell'Irpinia ed un aspetto alpino. E dell'Irpinia non si può tenere una esatta cognizione, senza tener conoscenza di questa regione, dove appunto in questi giorni si svolgono le faticose manovre di montagna della Divisione di Napoli, alle quali partecipa, primo fra tutti i soldati, il Principe Umberto di Savoia.

« Allorchè il primo sole si eleva umido e grande dai vapori estremi dell'orizzonte, canti religiosi interrotti volta a volta dagli « Evviva Savoia » salgono ai loggiati del Santuario dalle boscaglie sottostanti e dalle pendici del Monte.

« E' il Principe, che, a piedi, quasi solo, ascende il colle. E' stato subito riconosciuto dai pellegrini in cammino, perchè ormai il Principe è affettuosamente noto ai figli di questa terra. Sorpresa nel canto tradizionale dalla vista del giovane Principe, saluta con

gioia la donna in pellegrinaggio, saluta con « Evviva » potenti il contadino, che, nei giorni scorsi, dal campo, lungo la strada battuta dalla macchina Reale, nella quale era facile riconoscere l'Augusta figura, ha imparato a conoscere il Principe.

« Con una semplice, infinita bontà, S. A. R. ha per tutti un sorriso, per molti una parola, e con altri ancora si ferma, per domandare da quali paesi lontani provengano.

« Ma ben presto il Principe, raggiungendo la vetta, appare sulla scalea d'ingresso. Si reca subito in Chiesa, dove viene celebrata la benedizione. Poi s'indugia in in una minuziosa visita al Santuario, ed accetta dal Sopraintendente Dott. Marano due doni commemorativi per sè e per la Principessa Maria.

« Della fonte del miracolo, beve, come di rito, l'acqua sacra.

« Lungamente ha poi sostato il Principe sulle vaste terrazze del Santuario, ammirando molto la bellezza del posto.

« Salutato dalle mille voci che vengono da tutte le parti del colle e che lo seguono giù per la discesa e nei boschi di castagno, il Principe è ritornato alla valle, dove la macchina l'attende.

« Il fatto più saliente della permanenza di S. A. R. nell'Irpinia è che il Principe Ereditario è sceso con estrema semplicità in mezzo alle popolazioni, le quali serbano, con ricordo fatto di religione e di gloria, una sconfinata devozione alla Casa Savoia ».

Quotidiano "*il Mattino*" di Napoli. N. 193, ultima edizione C. 14 Agosto 1932, pag. 7: « MONTELLA, 12. — S. A. R. ha onorata di una sua visita questa cittadina, della quale, nei suoi vari e fugaci

passaggi per le manovre militari, aveva ammirato l'entusiasmo e l'affetto che ha per Casa Savoia.

« Tutto il paese fu trasformato in una serra di fiori e di bandiere, e la popolazione tutta si riversò sulle strade per far degna ala al passaggio dell'Erede del Trono. Il Corso Umberto I era un incantesimo: sembrava una galleria, tanti erano gli striscioni che, da un muro all'altro delle case, portavano le scritte inneggianti al Principe ed alla Casa Savoia.

« S. A. R., accompagnato dall'Ufficiale d'ordinanza, Capitano Pirodi, e dall'Aiutante maggiore Rossi, giunse — verso le ore 17,30 — al Convento di S. Francesco a Folloni, che rimane a tre chilometri dall'abitato.

« Ivi fu ricevuto dal Podestà Dott. Gambone, che, con competenza, illustrò le bellezze antiche dello storico convento, fondato proprio dal Poverello di Assisi. Il Principe ereditario, che mostrò un visibile interessamento nella visita, gradì dal giovane fascista Fortunato Salvatore una reliquia, che conserva il miracoloso Sacco di S. Francesco.

« L'Augusto visitatore, prima di lasciare il convento, promise il suo intervento presso la Sovraintendenza alle Belle Arti, che, da oltre due anni, tiene stanziate ben lire quarantamila per il riattamento, e non si decide a fare i lavori.

« Il Principe lasciò il Convento, e facendo prendere posto nella sua macchina al Sig. Podestà, si diresse verso Montella, ove giunse alle ore 18. La folla numerosissima l'accolse trionfalmente. I cordoni furono rotti e la macchina di S. A. fu letteralmente accerchiata e costretta a fermarsi. Egli, contentissimo, ne discese, e sorridendo si portò direttamente alla Cattedrale, dove fu ricevuto dallo intero Capitolo, con a

capo il Vicario Foraneo Canonico Natellis, che presentò gli omaggi al Principe.

« Nella chiesa l'Augusto Ospite, raccolto nella preghiera, riceve la benedizione, che viene impartita dal Canonico Marinari.

« S. A. R. subito dopo si diresse alla Casa Comunale, ove, dopo la presentazione delle Autorità e dei Notabili del paese, chiamato dalla folla plaudente, si affacciò al balcone centrale, trattenendosi diversi minuti.

« S. A. R. Umberto di Savoia, lasciando il Palazzo Comunale, volle onorare di una sua visita anche l'Asilo « Scipione e Giulio Capone ».

« Accompagnato dal Podestà e dal seguito, fu ricevuto innanzi al Cancello del sontuoso ed antico palazzo dalla Superiora delle Suore degli Angeli, Suor Giacinta, che è direttrice del fiorentissimo Asilo, mentre il concerto musicale intuonava la Marcia Reale.

« Il Principe si diresse in mezzo alle Suore, subito verso il Palazzo, addobbato con squisito gusto, ed in una delle stanze, dov'era preparato il trono Reale. « Egli prese posto nella poltrona centrale, e con Regale Cordialità gradì un caffè offerto dalle Suore.

« Indi passò a visitare minutamente tutti i locali, soffermandosi con ammirazione nelle aule scolastiche, compiacendosi della nettezza di esse. Passando, poi, per il laboratorio delle Suore, si fermò a guardare tutti i lavori di pirografia e di ricamo.

« Anche dall'Asilo, chiamato dalla folla, S. A. R. fu costretto affacciarsi al balcone, salutando. Dopo aver espresso il suo elogio alle Suore, lasciò per il Presidente dell'Asilo Avv. Capone, assente da Montella, i suoi Augusti saluti.

« Dopo la degnazione di una posa fotografica, lasciò l'Asilo e si diresse verso l'accampamento del 40° Regg. Fanteria, ed alla mensa del Comando s'intrattenne a cena.

« Alle ore 21 Umberto di Savoia lasciò questa cittadina, nel cuore della quale rimarrà indelebile il ricordo del lieto avvenimento ».

In ricordo, S. A. R. Umberto di Savoia ha mandato in dono al Santuario un superbo ostensorio di argento a corredo della chiesa.

Poco tempo dopo la visita di S. A., e propriamente nell'Ottobre 1932, sù proposta dell'Ing. Giuseppe Cianciulli, il Presidente della Congrega di Carità riunì il comitato dei Patroni della Congrega, ai quali venne affidato l'incarico d'invitare i cittadini di Montella a sottoscriversi per un numero di giornate lavorative, da prestarsi gratuitamente, per costruire una strada rotabile di accesso al Santuario. La proposta fu accolta e la sottoscrizione s'iniziò, col massimo consenso popolare, raccogliendosi firme per circa duemila giornate gratuite.

Subito dopo, nel Novembre 1932, sù tracciato dell'Ingegnere suddetto, si dette inizio ai lavori, dopo che il comitato dei Patroni si era fuso col Comitato di assistenza invernale contro la disoccupazione. Tale comitato, esaurite le somme e le giornate sottoscritte dagli offerenti, si sciolse.

Attualmente i lavori della strada continuano, con obolo larghissimo del Comm. Celestino De Marco. Tecnicamente e finanziariamente il tracciato di essa più conveniente sarebbe stato quello che avesse congiunto il Santuario alla Provinciale per Acerno, svolgendola sul costone occidentale del Santuario, per innestarla alla provinciale alla contrada detta Peteniti. Infatti la lun-

ghezza del tracciato sarebbe stata minore di quella dell'attuale, e si sarebbero evitate le curve, che, data la enorme ecclività della montagna, sono molto difficili ed anche non ampie sufficientemente.

Ma tale prospettiva non incontrò, per motivi sentimentali e religiosi, alcun favore.

Infatti, non il costone occidentale, ma quello opposto, che guarda Bagnoli e tutta la pianura di Montella, è il costone sacro al pellegrinaggio tradizionale e secolare dei fedeli. Attraverso la mulattiera che si svolge sul costone, il fedele raggiunge da secoli la vetta. La nuova rotabile non poteva prescindere da queste ragioni d'indole religiosa e tradizionale e si è dovuta svolgere nelle adiacenze della vecchia via mulattiera esistente.

Con ciò non si è menomamente sacrificato il lato tecnico, se non per il fatto di aumentare il numero delle curve, che uniscono i vari turnichè di una rotabile di scarse pendenze, le quali non raggiungono, se non in particolari tratte, il 7,5 per cento.

La strada serba tutte le caratteristiche di una rotabile di alta montagna, bellissima dal punto di vista panoramico e turistico. La sua complessiva lunghezza sarà di Km. 6,150.

CAPITOLO XII.

CONCLUSIONE

AVREMMO desiderato di ricostruire, in una storia completa, origine e vicende del Santuario, se i documenti del secolo XIX non fossero spariti dall'Archivio della Congrega di Carità; e se altri, oltre quelli consultati, ne avessimo rinvenuti. Non è spenta, però, in noi la speranza che, un giorno, essi — rimasti eventualmente presso famiglie di amministratori defunti — possano essere restituiti al Santuario; ed, in tale evenienza, ritorneremmo con entusiasmo al lavoro, colmando tutte le lacune che non si son potute superare.

Facciamo, perciò, appello a tutti coloro che si trovassero in possesso di tali documenti o di altri comunque riguardanti il Santuario, di restituirli al Presidente della Congrega di Carità, per ricavarne le notizie necessarie alla compilazione di una storia più completa di questo modestissimo saggio.

Sarà vano l'appello?

Vogliamo sperare di no.

APPENDICE

I.

Dal "Novenario", di Felice Verzella, èdito nel 1785, riproduciamo le tre "Canzoncine", che seguono (pag. 23 a 38).

PRIMA CANZONCINA

(Autore ANTONIO MARINARI, dal Seminario di Nusco, del Febbraio 1785)

1

Pria del tempo io ti discerno
Pel gran Dio di Maestà
Che col *Padre*, *Verbo*, *Eterno*,
Fosti sempre in unità;
Poi nell'utero materno
D'illibata purità
Ti rinchiuse il Santo Amore
Ti fe' nostro Salvatore.

2

Come il Sol dell'Oriente,
Tu dal ventre verginale
Ne sortisti, e immantinente
Quì la pace a ogni mortale

Pubblicare già si sente,
Con indulto generale
Tutto in grazia, e per favore
Di Te nostro Salvatore.

3

Nato appena, quanto ardore
Del riscatto dimostraste!
A ricevere il dolore
Del coltello, presto andaste;
E versando il Sacro umore
Per noi presto il presentaste;
Sì adempiendo con amore
Al dover di Salvatore.

4

Poi nel Tempio i segreti
Ci disveli in senso puro
Quei che un tempo ai tuoi profeti
Pur dettasti in senso oscuro;
Sicchè poi tutti quieti
Scorso credono, e del futuro,
Privi affatto di timore,
Sulla fe' di Te Dottore.

5

Sul Taborre in Regio Ammanto
Di divina Maestà,
Comparisti, avendo accanto
Con Mosè la Verità,
Chiara voce udisti intanto
Di divina Podestà,
Quale unita coll'amore
Ci die' Te per Direttore.

6

Fra le tenebre sì forte
Di mal vista oscurità
Già contrasta colla morte
La tua Santa Umanità;
Ma di questa è assai più forte
La Giustizia e la Pietà,
Che ti cercan con rigore
Il dover di Salvatore.

7

Posto in mezzo a tai Tiranni,
Tu rispondi, Amato Bene
Si moltiplichin gli affanni,
Perchè ho sete di più pene:
Sto quì appeso per tanti anni
Quante son del mar le arene,
Purchè di ogni peccatore
Io mi renda il Salvatore.

8

La licenza alfine desti
Alla morte di compire
La gran opra che volesti
Terminar col tuo morire,
La giustizia sì rendesti
Soddisfatta pel fallire
Di qualunque peccatore,
O di tutti Salvatore.

9

Ma l'amante nostro cuore
Non fu appieno contentato;
Più vi chiede il vostro amore

Di esser più sacrificato
Sull'Altar, per via d'Amore,
Fatto pria Sagramentato;
Così farti in tutte l'ore,
Un perpetuo Salvatore.

10

Ecco già bene adempiuto
Ciò che il Nome vostro addita,
Nome a voi dal Ciel venuto
Per cangiar la morte in vita;
In sè tiene il contenuto
D'ogni ben; e ancor c'invita
(Con donarci anche vigore)
A seguir Voi, Salvatore.

11

Un tal nome sempre è stato
La sorgiva d'ogni bene;
Se nel Cielo ogni Beato
A sua mensa Dio ritiene;
E se in terra ancora amato
Questo Dio da tanti viene,
Solo a Te si de' l'onore
Che dell'Uom sei Salvatore.

12

Nel potere, e nel volere
L'esser tuo è sempre eguale;
E s'estende a provvedere
All'eterno, e temporale;
Purchè questo tuo sapere
All' Eterno non prevale;

Perchè sempre vuoi l'onore
D'esser nostro Salvatore.

13

Così oggi quì, in Montella,
Sù quel monte di Pietà,
Sei per noi la fida stella,
Anzi Sole di Bontà;
Concedendo a tutti, in quella
Vera Arca di Pietà,
Sì del corpo, che del cuore
La salute, o Salvatore.

14

Nell'arsura generale
Di quell'anno, sù quel Monte,
Per ignoto a noi canale,
Dalle rupi sorge un fonte;
Ch'è perenne ad ogni male,
Alla morte anche la fronte,
Tutt'effetto dell'amore
Del Divino Salvatore.

15

Bel vedere fu quell'Erta
La Probatica Piscina,
Quale a tutti sempre aperta,
D'ogni male è medicina;
Chi vi andrà con fede certa
Confidando alla Divina
Potestà del Salvatore
Sanerà d'ogni malore.

16

Veda ognun tanti languenti
Che con pena, e lacrimando,
Van là sù; ma poi ridenti
Se ne tornano, e cantando;
E, dimentichi dei stenti
Che soffriron, van lodando,
Privi affatto di dolore,
Il Divino Salvatore.

17

Quanto è tenero il vedere
Tanti voti ivi pendenti,
Quali ben ci fan sapere
Li favori sorprendenti
Conceduti alle preghiere
De' Fedeli concorrenti,
Che, con fede e con amore,
Invocaro il Salvatore.

18

Ecco già quel che predetto
Da Isaia in tempo fu:
Prenderete con diletto
Dalla Fonte di Gesù
Acque vive, che, a dispetto
Dell'Inferno, colassù
Dona a tutti, con amore,
ed allegro, il Salvatore.

19

Bella sorte di Montella
Nell'aver cotanto onore;
Io, può dire, sono quella
Scelta già dal Salvatore;

Ho la gloria tanto bella,
Ho, per pegno del suo amore,
Con mirabil rarità,
Fonte, e Monte di Pietà.

20

Montellese, sii pur grato
Ad un tale Protettore:
Il tuo Dio si è contentato
Farsi ancor tuo Salvatore;
e con segni ha dimostrato
Verso te il suo buon cuore;
Vero amor da te sol brama,
Non tardar, ama chi t'ama.

21

Non è uomo, non ha cuore
Delle fiere peggior egli è,
Chi per Te, Gesù, non muore,
Chi non vive sol per Te.
Più peccare, o Dio, che orrore
Il sognarlo solo m'è!
Sia tra morti, non sia più,
Chi non ama il mio Gesù.

22

Sii da tutti e sempre amato,
O gran Dio di Maestà,
Che, coll'esserti umanato,
Pompa fai di tua Bontà;
Sulla Croce poi 'nchiodato,
Ci acquistasti la libertà.
Gloria dunque, in tutte l'ore,
A te, nostro Salvatore.

SECONDA CANZONCINA

(di autore ignoto)

1

Da questo Sacro Monte,
Dove abitar ti degni,
Dove dai tanti segni
Del tuo Paterno amor,
Volgi la bella fronte,
Volgi i begli occhi tuoi,
Abbi pietà di noi,
Amabile Salvator.

2

Ingrati fummo, è vero,
Indegni di perdono;
I nostri falli sono
D'immensa gravità.
Volgi, ecc.

3

Ma l'amor tuo sincero
Non confondi con quelli,
E, benchè siam rubelli,
Ci degni di pietà.
Volgi ecc.

4

Detestiamo l'errore,
Ai piedi tuoi prostrati,
E dei nostri peccati

Pietà cerchiamo a te.
Volgi ecc.

5

Deh, placa il tuo furore,
Ricordati che sei
Tu nostro padre, e dei,
Da padre, aver pietà.
Volgi ecc.

6

Il sangue tuo rimira
Rimira quella Croce,
In cui, con morte atroce,
Confitto fosti tu.
Volgi ecc.

7

Onde noi, figli d'ira,
Figli di Dio redenti,
Eredi ci facesti
Del Regno colassù.
Volgi ecc.

8

Ah, inutile non sia
Di un sì bel dono il frutto
Che ci facesti, e tutto
Il sangue ti costò.
Volgi ecc.

9

L'antica tirannìa
Non stringa la catena,

Di cui, con tanta pena,
Tua morte ci salvò.
Volgi ecc.

10

Noi tutti, figli rei,
Peccammo, ma da stolti,
E in lacrime disciolti
Or ti bagniamo il pie'.
Volgi ecc.

11

Fa tu, da quel che sei,
Magnanimo infinito;
Perdona un cor contrito,
Che piange innanzi a te.
Volgi ecc.

12

La morte tu non vuoi,
E solo sei contento
Di un vero pentimento
Dell'uomo che fallì.
Volgi ecc.

13

Eccolo ai piedi tuoi,
Pentito come l'ami,
E, se così lo brami,
Perdonalo così.
Volgi ecc.

14

Riguarda i loro pianti,

Riguarda il core afflitto,
Perdona il lor delitto
Accoglili nel sen.
Volgi ecc.

15

Fa infin che siam costanti
Nella tua Grazia, e sia
La colpa e la follia
Fin qui finita almen;
Volgi ecc.

16

A te, che ti riveli
Ai semplici di cuore,
Col Padre, ed Almo Amore
Sia Gloria e Maestà.
Volgi ecc.

17

E sù la Terra e i Cieli
La gloria tua s'interni,
Per quanto gli anni eterni
Corre l'Eternità.
Volgi ecc.

TERZA CANZONCINA
(di autore ignoto)

1

Allor che il Cielo Irato,
Armato di flagelli,
Noi miseri ribelli
Voleva castigar,
Il Salvatore amato
Da quell'augusto Monte,
Colla pietosa fronte
Ci volle alfin mirar.

2

Ecco cangiò d'aspetto
La nostra dubbia forte,
Tutto il pallor di Morte
Tosto da noi sparì.
Fummo simil soggetto
Della Clemenza bella,
Con cui Nivive fella
Fu liberata un dì.

3

Non sol la pioggia rese
Ai campi inariditi,
Coi peccator pentiti
Mille portenti oprò.
Fece lassù palese
A noi l'onnipotenza,
Ma più la sua Clemenza
Ci vinse e trionfò.

4

Inni di eterna gloria
Al Salvator cantiamo,
E il nostro Cuore armiamo
Di santa carità.
Egli se die' vittoria
Contro la carestia,
Ah, benedetta sia
Sempre la sua pietà.

5

Monte al Taborre antico
Simile abbiamo ancora,
Dove si ammira e adora
La gloria del Signor.
Da lungi eccelso e aprico,
Il passeggier lo vede,
Che bagna il sacro piede
L'onda del bel Calor.

6

Su quella rupe amara
Con viva fe' corriamo,
Il popol noi siamo
Oggi del Salvator.
Ma di Sionne ingrata
Noi imitiam l'esempio,
Che preparò lo scempio
Al suo Benefattor.

7

Ah, non sia mai, Signore,
Che ingrati a te saremo.

Miser! E che faremo,
Privi di tua bontà?
Tu infiamma il nostro core
Di amor, di penitenza;
Così la tua clemenza
Sempre con noi sarà.

8

Sì, caro Salvatore,
Che il tutto freni e reggi,
Il tuo popol proteggi,
Che fida e spera in te.
Rinnova in tutte l'ore,
Fra noi gli antichi esempi,
Acciò non dican gli empi:
Il Salvatore dov'è?

II.

Riproduciamo integralmente l' opuscolo di Antonino Barbone: « Nuova e bellissima istoria delle grazie concedute e « miracoli operati dal SS. SALVADORE di Montella nel « suo Monte detto del Salvadore. Nuovamente ristampata, cor- « retta, accresciuta ed ordinata in ottava rima da me Antonino « Barbone, *Naturale della stessa terra. Napoli MDCCLXXXI. « Con Licenza de' Superiori ».*

1

Sopra di un Monte eccelso di Montella
Avvi un'antica Immagin del Signore,
Altrettanto divota, quanto bella,
Che rappresenta il nostro SALVADORE;
Si vuol da tutti, che si fusse quella
Quivi condotta per Divin favore,
Acciocchè chi umilmente l'adorasse
Quante Grazie desia, tante impetrasse.

2

Di questo Simulacro, e i suoi portenti
Narrar vi deggio, divoti ascoltanti,
E, se sarete in ascoltarmi attenti,
Tutti di lui ne diverrete amanti:
Illumina, o Signor, le nostri menti;
Avvalora, o mio Dio, i nostri canti,
E fa ch'ogn'un che in te confida, ed ama,
Tutto ottenga da Te quanto Ei si brama.

3

Eccelsa Madre del Cielo Regina,

A Te ricorro, mentre del tuo Figlio
Canto i prodigi, e la Bontà Divina,
ch'usa coll'Uomo, affinchè il tuo bel ciglio
Volgi pietosa alla penna meschina,
Con donarmi vigor, forza, e consiglio,
Da poter poi, con maggior valore,
I portenti narrar del SALVADORE.

4

Meraviglia non sia, se, in rozzo verso,
Umil Pastor, con bassa Cetra io canti,
Vi ci vorrebbe il più sublime e terso
Di quanti Roma o pur la Grecia vanti;
Poichè spero che a me, niente diverso
Di quel Pastor, che, sotto vili ammanti,
Conquisse il Filisdeo nel gran conflitto,
Voglia accader, come si trova scritto.

5

Nel mille settecen settantanove,
Nella bella Stagion di Primavera,
L'orchè di vaghi fiori, e d'erbe nuove
Suol vestirsi la Terra tutta intera,
S'aprì scena d'orror, e colà, dove
Di popoli la speme già fiss'era,
Sotto un arido Ciel tutto languiva,
Nè speranza di piova unqu'appariva.

6

E la più industre, e la più dotta mano
Non può d'acqua nutrir l'arsiccio suolo,
Sicchè ogni sforzo le riesce in vano,
Per mancare alla Terra il suo consuolo;

Nè pioggia in Ciel, nè bianca brina al piano,
Si vide mai, ma si osservò ben solo,
Ch'il Sol vibrava i raggi suoi cocenti,
Onde nel suol languian l'erbe innocenti.

7

Estinta quasi al fin speme di Messe,
Chiude i Granai ingorda mano avara,
E, a mal sì grande, altro peggior successe,
Giacchè una gran penuria si prepara:
Funesta rimembranza il cor ne presse
Dell'an sessantaquattro, ahi doglia amara!
Quando, per dura stragge e scempio infame,
Languì la Gente, e si perì di fame.

8

Il mal ne affligge più quando rinnova
La ruina fatale, e 'l rio conflitto,
Onde il Popol, demesso, altro non trova
Rifuggio ai suoi guai, che mesto e afflitto
Correr da Padri Santi, e da lor prova
Sperar di pioggia, e di abbondante vitto,
Sicuri d'impetrar, poichè lor spetta
Pietade usar ver noi, non già vendetta.

9

Di Montella, perciò, la Chiesa intanto
Umil preci, e caldi voti emette,
Unito a cui, ripien di duolo e pianto,
Il Popol mesto a' Santi suoi commette
Tutta la cura, acciò, del Sacrosanto
Dio Trino ed un, trattengan le vendette;
Vendette che ben essi meritàro,
Perchè, come dovean, mai non l'amaro.

10

Snoda allor la sua lingua aurea eloquente
Saggio e sagro Oratore, e, pien di zelo,
Grida ed esorta; e, tra 'l fervor piangente,
Incolpando sè stesso, senza velo
Peccator si dichiara, e immantinente
Prega tutti ad orar, acciocchè il Cielo
Voglia placarsi al fin, mercè la pia
Intercessione dei Santi e di Maria.

11

L'alta cagion, però, di grande male,
Da Sacre carte come si rileva,
E 'l peccato per cui l'umano frale
Contro di Dio ardito si solleva,
E con tale operare il vil mortale
Disonorando Iddio, sè stesso aggreva
Di simili flagelli, ond'è che oppresso,
Cambiar si dee e riformar sè stesso.

12

Risolva, adunque, ogn'un d'incendiare
Ciocchè adorò, ed adorare quello,
Che incendiò tal'ora, e ritornare
Nel pristino sentier, e un Uom novello
Vegga vestirsi ogn'uno, e con amare
Lagrime stempri il cor duro e rubello,
E con gran duolo a pie' d'un Confessore
Ciascun reo detesti il proprio errore.

13

Da viva fede, e da ferma speranza
Animato, Egl'impose al Popol poi,

Che l'erto Calle angusto, che si avanza
Ver del Monte del SALVADOR, de'suoi
Intricati inviluppi, e con costanza
Disbrighi e spiani, sicchè tutti noi
Là sù ne guidi facile il sentiero,
Ove il Monte sua cima innalza altiero.

14

Poichè in un Tempio antico, ermo e remoto
Quiv'è del SALVADOR l'Imagin bella,
Che fu del Pellegrin pio e devoto
La viva speme, allorchè innanzi a quella
Le preci emise, e sciolse il Sacro voto.
Andate là, andate là, dov'Ella
Dispensa ai figli suoi Grazie abbondanti,
Sanità agli Egri, ed il consuol nei pianti.

15

Riserbò a se' de' suoi favori il vanto
Il buon Signor, con ridonar la vita
Ai campi, ai seminati, all'erbe, e a quanto
Bisogna all'Uom con opportuna ajta.
Gitene, perciò, tutti, e con un canto,
Che le Angeliche Schiere esegua e imita,
Portate in mezzo ai vostri Sacerdoti
L'Imagin Santa, contriti e devoti.

16

Non tanto disse che la Gente a volo
Spiccossi ove le rupi, e i saldi sassi,
Ch'attraversan la Strada, e 'l duro Suolo
Rendon incerti, e mal sicuri i passi,
E ognun di loro allegri, e senza duolo
Abbatte, appiana, e rompe i suoi gran massi,

Sicchè, per l'erte vie e disastrose,
Sembrava andar per un vial di rose.

17

Giunsero alfin nella bramata Terra,
Quasi in Terra promessa, ove la fama
Pe 'l camino e stanchezza abbatte e atterra
L'egre forze d'ognun, onde sue brame
Pensa appagar ciascun, mentre disserra
Di povera paniera il rozzo Stame,
Sciogliendo pria, e 'l poco pan che rende
Portentoso satolla ogn'un che 'l prende.

18

Tutti stupiro allora, ed a ruscello
Limpido dissetar desideraro
Lor arse fauci, ma in van pur quello
Potean ritrovar, se il Monte avaro
Mai sorgive acque die', se non che nello
Stretto recinto di quel Tempio in chiaro
Fonte, ch'ebbe dall'acque un dì, ma poi
Restar sepolti in esso i rivi suoi.

19

Ivi drizzò con viva fede, e brama
Gli sguardi suoi la pia Gente allora,
Sperando che 'l Signor torni, e richiami
In quel Fonte il ruscel, che li ristora.
Alla ferma speranza arride, e acclama
L'evento portentoso, e con sonora
Voce sgorgar dal Fonte e più e più rivi
Di cristallino umor lucenti, e vivi.

20

Da questo tempo l'acqua portentosa

S'è resa medicina di salute,
E non ci è male alcuno, od altra cosa,
Che non ceda al valor di sua virtude,
Acqua che si puol dire miracolosa,
Ch'al bagnarsi ciascun della sua cute
Tosto d'ogni malor monda e si sana,
Di prodigj, perciò, vera Fontana.

21

Di tenerezza trasser dal loro petto
Sentimenti assai vivi i tali e tanti
Operati portenti, onde al cospetto
Del Santo Simulacro, umili, avanti
Prostrati, i cuor stempraro con diletto
In azion di grazie, e poi costanti
Preganoil SALVADOR, ched'abbondante
Pioggia provvegga e seminati, e piante.

22

Così festivo il Popol congreato
A coppia, in lunghi tratti geminati,
Cala ver giù dal Monte, e porta a lato
Il Clero con gl'insigni porporati;
E dopo gl'Inni Sagri aver cantato,
Pieni di gioia e tutti consolati,
In trionfo portar l'Imagin Bella
Verso la Madre Chiesa di Montella.

23

Altro in numero stuol le tien d'appresso
Di Giovanetti, e caste Verginelle,
Con chiome scarmigliate, e il capo spesso
Di ceneri ne porta, e fra di quelle

La Madre e 'l Genitor umil demesso,
E in mezzo a loro il Fanciullin imbelle,
Prega e scongiura ogn'uno a calda istanza
Il SALVADOR, che ver Montella avvanza.

24

Fu appena il Santo Simulacro accolto
Con sagra pompa nella Chiesa Madre,
Che picciol nuvoletto in aria colto
Di pioggia messaggier, che fosche ed atre
Presso tirasi stuol di nubbi folto,
Che 'l Ciel sereno, e del Sol le leggiadre
Sembianze oscuran, mandando da seni
Squarciati loro i rivi d'acqua pieni.

25

L'arido campo allor s'innaffia, e beve
Il necessario umore, onde tramanda
Il succo nutritivo e fresco e lieve
La pianta al fior, la biada ai germi, e spande
Speme d'ubere messe in tempo breve
La portentosa pioggia in ogni banda,
Onde n'esulta ogn'uno e i tristi pianti
L'oblìa, cangiando in giubili altrettanti.

26

Indi ne corre giulivo e festante
Il nobile e 'l villano, il giusto, e l'empio
E'l Fanciullo, e l'adulto, e 'l grande, e 'l fante,
Col pio Padron correndo ogn'un al Tempio
Ov'è del SALVADOR, pietoso amante,
La bella Immago, e quì con tanto esempio
L'un l'altro imita, e con pietosi accenti
Si parlano contriti e penitenti.

27

Dicendo: o Sommo Dio, che d'infernale
Deplorabil servaggio l'Uom rubelle
Alla vita di grazia, ed al filiale
Retaggio 'l richiamasti, e in sù le Stelle
L'elevasti sublime, ed ei 'n non cale
Pose tua Santa legge, e di Babele
Nuovamente si rese, e col peccato
Tua giustizia irritò, perverso ingrato.

28

Giust'era che dal Ciel nè brina, o piova
Cadesse, sicchè i seminati e 'l campo
Adusto, frutto alcun non dasse, e prova
Di penuria e di fame senza scampo
Sperimentasse, e far che si rinnova
Quella che in rammentarla io gelo,eavvampo
In simil caso ancor stragge recente
Per cui perì di fame tanta Gente.

29

Ma, giacchè tal flaggello a noi parato
Tua benifica man tolse non solo,
Ch'anzi di tuo poter cinto ed armato
A nostro prò in ogni male e duolo
N'assicuri ch'accorri, e liberato
E' di Montella il Popol tutto a volo,
Lorchè ei ne corre a te,buon SALVADORE
Con viva fede, e con contrito cuore.

30

Si sparge in giro con veloce fama
Di tai prodigi il suono, che in Montella

Bella Immagin, che il SALVADOR si chiama
Portenti oprava, ed ecco che da quella
Ricorre ogn'uno, e con divota brama
Prega ed ottiene, e, qual celeste Stella
De' lor desir, conduce in porto amico,
Sicchè n'oblia il mal tristo, ed antico.

31

Quindi di miserelli, e tribulati
D'aridi zoppi, e ciechi, e muti, e sordi
Di storpi, di sen privi, egri invecchiati,
Da immondi Spirti offesi, affetti, e lordi
Da lepra, e mal caduco, e addolorati,
In numeroso stuol, corron concordi
Nel Tempio del suo Monte, ove rimessa
Con sagra pompa fu l'Imagin stessa.

32

E qual dalla probatica piscina
Ritornan sani e consolati affatto,
E, calando all'ingiù, della Divina
Bontà del SALVADORE in ogni tratto
Il potere, e 'l valor per la vicina
Contrada, ogn'un ne va lodando, e, tratto
L'umor, ne porta da Mirabil Fonte,
Che con prodigio rigogliò sul Monte.

33

Quella,qual Divin Gemma, o don Celeste,
Devoto in proprio suol ne porta ogn'uno
In trionfo, perchè le dure e meste
Doglie fugò, e servì d'opportuno
Soccorso di lontano a chi s'appreste;

Tal che ben si può dir da ciascheduno,
Che per quest'acqua, ogni momento, ogn'ora,
Fa grazia il SALVADORE a chi l'adora.

34

Ed, acciocchè qui non si parli invano,
Qualche cosa dirò, degna d'istoria,
Affinchè ogni fedele, ogni Cristiano
Possa esaltar di Dio la somma gloria.
Assistetemi voi, Signor Sovrano,
E date al dire mio piena vittoria,
E, s'io mi accingo a dirvele col canto,
Eco faccia al mio dire il vostro pianto.

35

Di Giuseppe Carfagno, Cappa Santa,
A chi è ignoto il fiero suo dolore,
Che pativa in un pie', d'anni sessanta,
Cosa che a dirla mi si gela il core,
E pure, a vista dell'Imagin Santa,
Tosto si vide da ogni doglia fuore,
Giacchè, applicata l'acqua benedetta,
E piede e gamba ritornò perfetta.

36

Maria Camillo di Montella ancora,
Ch'avea un piede simile al Carfagna,
Senza cosa trovar che la ristora,
Si fe' portar sin sopra alla Montagna:
Quivi subito giunta, e prega, e adora,
E il viso pel dolor tutto si bagna:
O prodigio o stupore! Immantinente
Sen calò sola avanti a molta Gente.

37

Rosa Camillo, fresca Giovanetta,
Priva di latte per la sua Bambina,
Non sapendo che far la poveretta,
Verso del Monte anch'ella s'incamina,
E, bagnatasi d'acqua benedetta,
Divota al SALVADOR, tosto s'inchina,
E il Signor si compiacque in quel momento
Farla abbondar di ricco nutrimento.

38

Un'altra donna, Maria chiamata,
Di casa Pizzo, ancora di Montella,
Avea una mammella maturata,
E notte e giorno spasimava anch'ella;
Però, da poicchè l'ebbero portata
Del Santo SALVADORE alla Cappella,
Tosto cessar con infinita gioia
Il pianto, e 'l duolo e la passata noja.

39

Troppo acuto dolor nella pupilla
Alessandra del Pizzo anche soffriva,
E della luce, che dal Sol sfavilla,
Miseramente si vedeva priva;
Pianse, s'afflisse, e in somma, per finirla,
Ricorse al SALVADOR con fede viva,
E il buon Signor, della sua fede in vista,
La risanò e le tornò la vista.

40

Più di cinqu'anni Filippo Marano,
Con dolori acerbissimi di morte,

Spasimante piangea, ma sempre invano
La cruda sua inevitabil sorte.
«Ahi! chi m'aita, ahi! chi mi dà la mano,
O pur del morir mio m'apre le porte»,
Così dicea il povero languente
Dal letto ove giacea egro, e dolente.

41

Già, risoluto al fin si fe' portare
Sopra del Monte, con gran duolo e stento,
Il Santo SALVADORE a venerare,
Per ottener da lui grazie e contento;
Ma, in meno che si possa raccontare,
Subito ottenne il desiato intento,
E se ne calò molto consolato
Per vedersi d'assai già migliorato.

42

Eran vent'anni e nei ginocchi avea
Tarquinia di Mita un gran dolore,
Sicchè reggere in pie' non si potea,
Tant'era travagliata a tutte l'ore.
Impossibil la cura si credea,
Ma, gran virtù del nostro SALVADORE,
Appena fu dell'acqua sua bagnata,
che restonne del tutto consolata.

43

L'occhio sinistro già perduto avea
Dopo il vaiolo, come tutti sanno,
Vincenzo Toglia, e appena ci vedea,
Fanciullo non pur giunto al quinto anno.
Più e più voti ciascun de' suoi facea

Per libero vederlo dall'affanno.
Ricorser finalmente al SALVADORE,
E l'occhio ottenne il pieno suo chiarore.

44

La medela sudò saldar dal petto
Piaga invecchiata e d'incurabil cura
D'un Molinar, Pietro Pasquale detto,
Piaga schifosa, sordita ed impura;
Non sapendo che fare, il poveretto,
Poichè col tempo più s'accresce e indura,
Pensò di far ricorso al SALVADORE,
E tosto risanò d'ogni malore.

45

Ma — lasciando da banda i naturali,
Vari di sessi e di condizione,
Che fur liberi e sciolti da lor mali,
Per sì tenera lor divozione —
Chi mai potrà ridire a quanti e quali
Vi furo d'ogni gener di Persone,
Che, quì venute con divoto cuore,
Grazie ottener dal nostro SALVADORE?

46

La Turba innumerabil de' languenti,
Che son ricorsi al nostro SALVADORE,
Colle vicine, le remote genti
Lo possono attestare a tutte l'ore.
Gli accessi al Monte furo e son frequenti
D'Uomini, e Donne pieni di languore,
Nè persona vi fu che siavi andata
Senz'esser da malori liberata.

47

Di tutti, in prima, un tal Andrea Santoro,
Natural di Solofra, annoso assai,
Portossi tra la turba di costoro
Ad impetrar mercè per li suoi guai;
Un braccio avea costui niente al lavoro
Atto, nè maneggiar lo potea mai;
Con fede viva alla Cappella andiede,
Curossi pria ch'ivi fissasse il piede.

48

Non potea da più mesi caminare
Della Città di Nusco una Donzella,
Che si facea Domenica chiamare
Non sò se Della Vecchia, o Vecchiarella;
Costei si fece subito portare
Del Santo SALVADORE alla Cappella,
Ed untasi coll'olio benedetto,
Sana se ne tornò al proprio tetto.

49

Della podagra, mal che in medicina
Non si è trovato alcun rimedio ancora,
Mal che, se lento o forte egli camina,
Si contorce ch'il soffre e se ne accora,
Male che suol mandare tutti in rovina,
Per non esservi cosa che 'l ristora,
Mal della morte in fin più tormentoso,
Che doglia sempre dà, non mai riposo.

50

Di questo male da dieci anni un Prete
Veniva crudelmente travagliato,

Di Castello di Francia, già 'l sapete,
Quel Don Nicola Vitolo chiamato.
Cosa, che, a dirla, non mi crederete:
Appena ebbe sul Monte celebrato,
Che, per mercè del nostro SALVADORE,
Libero sen calò d'ogni dolore.

51

Dello stesso Castello una Donzella,
Rosa Ricciardo per nome chiamata,
Per gran dolore spasimava anch'ella,
Sicchè n'era rimasta storpiata:
Eran sett'anni che la meschinella
Era nel destro braccio assiderata;
E 'l SALVADORE, per sua bontà infinita,
Ridonò al braccio e nuovo moto, e vita.

52

Di Don Tomaso Avena di Bagnuolo
Da sette mesi era la moglie incinta,
Se le attraversa il feto e, con gran duolo,
Spasima, geme, cange, e quasi estinta
Sè stessa piange, senza alcun consuolo;
Ma, da gran fede alfin mossa e sospinta,
Ricorse al SALVADORE di Montella,
Che il feto salvi, e libera rest'Ella.

53

L'acqua del SALVADOR fu giunta appena,
Che, bevuta dall' egra agonizzante,
Subito i gran dolor cheta ed affrena,
Libera il feto, e la Madre pregnante;
Sicch'ella poi, senza alcun duolo, o pena,

Già venne a partorire in un istante;
Onde, mercè del SALVADOR Divino,
Alla luce ella diede un bel Bambino.

54

Queste che dette io v'ho picciole cose
Delle grazie e portenti e de' gran fatti
Tra le serie dell'opre strepitose
Prodigj veri, e contestati, e tratti
Son da veraci fatti, e da famose
Pubbliche pruove, e da giuridich'atti,
Che fur segnati ed acclamati ancora
Dal Popol tutto, e confessati ognora.

55

Di questi ed altri fatti strepitosi
Se ne potrebbe empir ben questa istoria,
Fatti sicuramente portentosi
Del Sommo Dio all'Immortal sua gloria.
Ma perchè con i miei lumi dogliosi,
Ahi, de' gran falli miei dura memoria!
Voglio piangere prima di morire
Mio buon Dio, mio Signore,stammi ad udire.

56

Proteggi pria Montella, che si accoglie
Sotto dell'ali tue, Signor benegno,
Da ogni mal, e fa che le sue voglie
Sempre dirette a te sian, che pur degno
Ne sei, e del cuor suo di poi le soglie
Apri e disserra all'amor tuo, e, in segno
Di tua protezione, in Paradiso
Fa che godiamo tutti il tuo bel viso.

57

A te mi volgo e invoco, in questo istante,
Mio caro SALVADOR. Deh, fa che sia
Fedele esecutor delle tue Sante
Leggi divine ognor, giacchè la mia
Finor perversa vita, e discordante
Fu assai da quelle, e la passion restìa
Riduci alla ragion, soggetta, e al core
Dona de' falli miei vero dolore.

58

Siccome nel Tabor pieno di luce
Tu, o Signor, ti trasformasti allora,
Ch'essendo de' tuoi fidi e capo e duce,
Volesti lor manifestarti ancora:
Affinchè tua beltà, che in ciel riluce,
E che quì in terra ognun soltanto adora
Fosse a mortali ancor partecipata,
E godesse una gloria anticipata.

59

Così nel Monte tuo oggi, o Signore,
Manifestati a noi benigno e pio,
E con tua larga mano apri a favore
Del Monte tutto di tue grazie un rio.
Sgorghin queste perenni, e sia stupore
Che lo stesso Signor, figliuol di Dio,
Che quì s'adora in una bella Imago,
Renda di tutti il cor contento e pago.

60

Ti prego, mio Lettor saggio e cortese,
Censor non sii del mio dir tardo, umile,

Poichè rozzo pastor mai non apprese
A poetare o verseggiare in stile,
Ma, sempre solo, ha le sue cure intese
A gir ne' boschi, e a pascolar l'ovile. (*)
Odi, perciò, e loda il tuo Signore
Nè ti curare dell'altrui errore.

61

Mio Signor, mio Gesù, mio SALVADORE,
Ti lodo, e ti ringrazio assai assai;
T'amo, t'adoro, e, con contrito cuore,
Priegoti, che a peccar non torni mai.
Fallo, mio DIO, mio caro Redentore,
Alma dell'alma, e luce de' mie rai,
Fallo per quell'amor, che all'uom portasti,
Quando tutto te stesso all'uom donasti.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui te revelas parvulis,
Cum Patre, et Almo Spiritu,
In sempiterna saecula. Amen.

(*) Da questa *ottava* traspare chiaro che Antonino Barbone altro non fosse, che un umile e rozzo pastore di gregge, la cui anima primitiva, però, vibrava tutta della religione e della fede nel « Salvatore »; e questa poesia egli cantava nei suoi versi riboccanti di sentimento profondo.

Perciò si è stimato opportuno non lasciare andar disperso questo poemetto, oramai divenuto documento introvabile.

III.

AMPLIAMENTO DEL SANTUARIO DEL SS. SALVATORE

CONSUNTIVO DELLE OPERE

eseguite dal I. Gennaio 1932 al 31 Dicembre 1933.

ENTRATE E SPESE

OPERE ESEGUITE

Num. d'ordine	DESCRIZIONE DEL LAVORO	MISURA in mc.
	Il proseguimento dei lavori descritti nel precedente consuntivo consiste in:	
1°)	Sbancamenti di roccia calcarea sulla parte occidentale della Chiesa per ottenere la piazza del nuovo fabbricato	110,00
2°)	Demolizione della vecchia cucina e altro	70,00
3°)	Murature di pietrame calcareo occorse per l'impianto del nuovo fabbricato, elevato al livello del primo piano	350,47
4°)	Murature per il primo pianerottolo di invito alla scalea	46.72
5°)	Rinterri e riparti vari	70,00
6°)	Ringhiere decorative alla scalea con pilastrini e liste andatrici in travertino - Pilastrini N. 22	---,--
	Liste andatrici ml. 1	---,--
7°)	Sistemazione in opera della prima rampa della scalea e lavori diversi	

FONDI PROVENIENTI DALLE OBLAZIONI
DESTINATE ALL' AMPLIAMENTO DEL SANTUARIO

Num. d'ordine	COGNOME E NOME	OFFERTE Lire
1·)	Ammontare delle oblazioni raccolte dal I. Aprile 1929 al 31 Dicembre 1931 (come da precedente consuntivo)	74050,00
2·)	Vitale Angelo (somma destinata esclusivamente per costruire il nuovo fabbricato)	18219,50
3·)	Palatucci Felice	200,00
4·)	Rizzo Salvatore	200,00
5)	Fiorentino Giuseppe	200,00
6·)	Gatta Antonio	200,00
7·)	Sac. Roberto Pasquale	400,00
8·)	Palatucci Alberto e Fusco Michele	500,00
9·)	Da diversi, per N. 22 pilastri di ringhiera alla scalea a L. 250 cadauno	5500,00
10·)	Da diversi, per offerte non nominative	2432,00
11·)	Fondi prelevati dalle rimanenze di cassa delle feste civili religiose di della Trasfigurazione annate 929 - '31 - '32 - '33	2691,95
12·)	Avanzi dei Bilanci delle Festi ità sul Santuario-annate 928 - '29 - '30 - '31 - '32 - '33	636,72
	Ammontare delle oblazioni destinate ai lavori L.	**105530,17**

SOMME SPESE

Num. d'ordine	ONERI RICHIESTI DAI LAVORI	IMPORTO Lire
	Ammontare dei lavori eseguiti fino al 31-12 1931 (come da precedente consuntivo)	75772,80
1·)	Lavori da minatori per sbancamenti di roccia	1213,50
2·)	Lavori di demolizione	753,00
3·)	Per esplosivi da mina	203,20
4·)	Acquisto di calce viva e spegnimento della medesima	1514,00
5·)	Acquisto di cemento e ferri per cemento armato	585,60
6·)	Acquisto di travature in ferro	651,95
7·)	Acquisto di travature in legno	874,00
8·)	Magistero per messa in opera della scalea e rinterri vari	814,00
9·)	Murature per costruire il nuovo fabbricato	14457,63
10·)	Murature occorse per la scalea	1469,34
11·)	Fornitura di travertini lavorati (pilastrini e liste andatrici)	7350,00
12·)	Trasporti sul Santuario con buoi	350,00
13·)	Trasporti a soma per cemento ed altro	158,00
14·)	Trasporti a soma di travertino	1686,00
	Totale spese lavori eseguiti fino al 31 - 12 - '933 L.	**107852.82**

RIEPILOGO

Spese	L. 107852,82
Entrate	» 105530,17
Deficit L.	2321,65

N. B. Il presente consuntivo non comprende gli oneri per la costruzione della rotabile del SS. Salvatore. - Per la rotabile, iniziata il giorno 21 Novembre 1932, sono state fino ad oggi impegnate L. 13100, ivi compresa la somma di L. 10000 circa, spesa dal Comm. Celestino De Marco, e oltre N. 2150 giornate lavorative gratuitamente prestate dalla popolazione.

Montella, 10 Gennaio 1934, XII.

L'AMMINISTRATORE
f.to: Dott. GIOVANNI MARANO.

IV.

POSTFAZIONE.

Sig. Avv. ANTONIO SARNI
MONTELLA

Montella 30 Marzo 1934, XII.

Caro Antonio,

Ho lette le bozze di stampa della tua pubblicazione « Il " Salvatore ,, di Montella », *e ti esprimo tutto il mio vivissimo compiacimento.*

Era sentito, in verità, dal nostro popolo il bisogno di avere una storia del Santuario del SS. Salvatore, cui, da secoli, immacolata converge la sua fede.

Quei pochi frammenti di cronaca e tenui bagliori di leggenda, sparsi qua e là in qualche pagina di cronaca montellese, lasciavano sempre una lacuna nel campo della tradizione religiosa del Pio Ente.

A colmarla sei venuto tu a buon punto, col tuo libro scritto con rigoroso e paziente metodo d'indagine storica, con passione di studioso e commozione di devoto.

Penso d' interpretare il tuo sentimento, affermando che l'unico premio, cui tu ambisca, per questa nobile ed encomiabile fatica, sia il compiacimento di un dovere compiuto, in qualità di studioso e di cittadino.

Al tuo libro non mancherà certamente il consenso unanime e cordiale dei cittadini.

Tanti saluti dal *Tuo*

Dott. GIOVANNI MARANO
Amministratore del Santuario del SS. Salvatore

Sig. Dott. GIOVANNI MARANO
Amministratore del Santuario del SS. Salvatore
MONTELLA.

Montella 31 Marzo 1934, XII.

Caro Giovanni,

Gradisco di cuore l' encomio che hai voluto tributarmi, convinto, però, che esso scaturisce unicamente dall' antica amicizia — la quale accomunò la nostra infanzia e la nostra giovinezza sui banchi della scuola — anzichè dal pregio della mia modesta fatica, assolutamente immeritevole di encomi.

Con essa, ho inteso perseguire un' unica finalità: fissare, cioè, in poche note di cronaca, le notizie che ho potute rintracciare intorno all' antico nostro Santuario — al quale ci legano tanti cari ricordi —, per impedire che il tempo le disperdesse, come tante ne ha disperse, e tante altre ne ha cancellate dalla memoria nostra.

In questa indagine mi han guidato l'amore incoercibile ed infinito verso questa nostra terra incantata, e la fede di credente; nella certezza che siano illusioni: e la pretesa di penetrare colla sola forza della intelligenza la natura delle cose, e quella d'illuminare la vita di sola scienza.

Con ciò ho adempiuto ad un voto del mio spirito, che mi sono imposto come e forse più che un dovere; ed ambisco proprio al premio della intima soddisfazione che dà l'adempimento del dovere.

Di consensi mi basta il tuo.

Perciò sono veramente lieto che questo libro sia da te tenuto al fonte battesimale della pubblicazione.

Cordiali saluti dal *Tuo*

Avv. ANTONIO SARNI

INDICE ALFABETICO

di persone, luoghi ed avvenimenti ricordati in questo libro.

(I numeri indicano la pagina, ove il nome ha riscontro)

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U - V

INDICE ANALITICO